CORNELL WOOLRICH
FRONTIERA SCONOSCIUTA
(Savage Bride, 1950)

1

Si chiamava Lawrence Kingsley Jones. Era un uomo qualsiasi, uno come tanti, eppure ecco cosa gli accadde.

L'oscurità che avvolgeva la stanza era rotta dalla sagoma squadrata di una finestra illuminata dalla luna, la cui scia spettrale era proiettata sul pavimento sottostante. Fuori, silenzio: una campagna addormentata sotto un cielo punteggiato di stelle. Dentro e fuori tensione, una calma apparente, come se l'azione fosse sospesa, in attesa di un certo segnale per iniziare.

Delineata contro la finestra c'era una mano femminile che sollevava un lembo di una tenda simile a un'ombra cinerea. Sotto la mano si intravedeva la curva di una spalla; al disopra di essa, il profilo di un volto in vedetta. Però niente si muoveva, né la mano, né la spalla, né il volto; tutto era immobile, in attesa del segnale promesso, quel segnale che doveva arrivare.

All'improvviso il segnale arrivò. Un clacson risuonò, un suono sospeso, che proveniva dalla strada, nei paraggi della casa. Uno sprazzo di luce gialla proiettata dai fari lampeggiò nell'oscurità descrivendo un semicerchio, poi svanì di nuovo.

Il pannello di vetro scorse verso l'alto, producendo un cigolìo attenuato, furtivo, un rumore più lieve del guizzo d'un topo. Fuori si sentì un passo leggero risuonare sulla ghiaia. Infine, proprio al disotto della finestra, una voce maschile risuonò cauta, interrogativa: — Pronta?

La figura nel riquadro della finestra parlò per la prima volta. — Non posso uscire. Lui ha chiuso a chiave la porta della mia stanza. L'ho sentito girare la chiave nella toppa. È giù nel retro della casa, in qualche posto. Mi hanno spiata come falchi per tutto il giorno, come se sospettassero qualcosa.

— Dov'è quell'altro?

— Cotter? In questo momento non c'è. Ha preso l'auto ed è andato in qualche posto verso le nove. Non è ancora tornato indietro. — Il suo sussurro divenne concitato. — Larry, Larry, ho tanta paura. Non ce la farò mai!

— Tu lo vuoi ancora, vero?

VISIT…

— Più di qualunque altra cosa al mondo. Non lasciarmi qui, non abbandonarmi.

— Dev'esserci pure il modo di tirarti fuori di qui. Vado a vedere se trovo una scala a piuoli.

— C'è quella del giardiniere. Tu sai dov'è la serra, in fondo, girato l'angolo della casa?

Dei passi risuonarono intorno alla casa, attutiti dall'erba, e poi svanirono. La figura alla finestra ruotò su se stessa finché diede le spalle alla finestra, e rimase là ad ascoltare trepidante i rumori all'interno della casa. Un piccolo orologio da tavolo ticchettò nell'oscurità vicino a lei, come per dire: "Esci, esci di qui finché sei in tempo!".

Si udì un colpo attutito, come di un palo che urtava leggermente contro il telaio di legno sotto la finestra.

Lei si voltò di scatto, terrorizzata. — Sta salendo! Oh, Larry, cosa facciamo? Sta sprangando la porta d'ingresso per la notte...

L'uomo parlò in tono calmo, rassicurante, dalla base della scala a piuoli che aveva appena innalzato. — Non perdere la testa, ce la faremo. Butta giù la tua roba, prima. La metterò nell'auto.

— Non ho niente. Non ho che me stessa, da offrirti.

— Va bene, calmati ora. Siediti sul davanzale e girati da questa parte. Ci penso io a reggerla per te. Brava, così. Ora cala il piede all'indietro. C'è il primo piuolo proprio sotto di te.

Il secondo piede andò a raggiungere il primo. — È già sulle scale! Sta salendo! Sento la sua mano battere sulla ringhiera delle scale!

— Sst! — la esortò lui con calma. — Non stare là in ascolto. Sei già fuori. Su, un altro piuolo. Poi un altro ancora. Eccoti qua! Sei arrivata. Sei fra le mie braccia.

Lei si volse non appena le braccia di lui le si chiusero intorno, e gli nascose il viso contro la spalla, in un trepido sollievo.

— Sei salva — sussurrò lui in tono rassicurante. — Sei libera. Ora sei con me per sempre.

Attraversarono l'erba scura e gelata; oltrepassarono un cancello con le sbarre di ferro, rimasto semiaperto tra due zoccoli di granito che interrompevano un'alta palizzata di ferro, fitta e minacciosa. Lui la spronò per qualche metro lungo la strada, fino al punto in cui un'auto sportiva era ferma in attesa. L'aiutò premurosamente a sedersi sul sedile, poi salì accanto a lei. La portiera si chiuse con un rumore sordo, ostile. — Ora non potranno raggiungerti più.

Mentre premeva l'acceleratore e s'inoltrava nel buio, lasciandosi la notte alle spalle, si volse verso di lei senza una parola e premette le labbra contro le sue in un lungo bacio. — Il nostro bacio nuziale — mormorò.

La casa dalla quale l'aveva rapita sparì alle loro spalle, come trascinata via da un filo mosso da una mano invisibile. La strada che si parava davanti turbinò verso di loro come un proiettile tracciante. I capelli sciolti della ragazza si agitavano al vento come una massa percorsa dalla corrente elettrica, viva, crepitante per la velocità della corsa.

La notte intera scorreva in un turbinìo. Solo le stelle e la luna erano statiche, immobili.

Lei si volse indietro una volta. Gridò per superare l'ululato del vento: — Quando Cotter tornerà potrebbero inseguirci... e tentare di...

— Lasciali fare — la rassicurò lui. — Non potranno mai raggiungerci. Sei mia per sempre, ormai.

— Larry — disse lei a un tratto, fissandolo assorta — com'è il mondo?

— Stai per vederlo. Te lo mostrerò io. — Accese la radio. Una musica ritmica, vibrante, gli rintronò nelle orecchie. — Ecco il mondo, lo senti? — Girò il tasto. Un suono di risate sottolineò una battuta comica. — Questo è il mondo. — Girò il tasto un'altra volta. Un grido femminile rintronò come una coltellata vibrata tra loro, enfatizzato da due o tre detonazioni. Lui si affrettò a spegnere la radio. — E anche questo è il mondo — mormorò, in tono involontariamente sommesso.

2

Ai colpi bussati ripetutamente, una luce fioca balenò sulla lunetta. Qualcuno armeggiò col catenaccio, infine la porta si apri. Un tipo anziano con capelli grigi e occhiali privi di montatura, e una pappagorgia rossa come quella d'un tacchino, rimase là a fissare i due uomini.

— Calmatevi, in nome di Dio! — protestò.

— È passata di qui una coppia giovane, stasera? — chiese bruscamente il più anziano dei due.

— Ne sono passate parecchie. Sono un giudice di pace. — Sorrise con aria di sufficienza.

— Una ragazza bruna, olivastra, con un uomo biondo. Con i nomi di Mitty Fredericks e Lawrence Jones?

— Sì, sono venuti — affermò il giudice. — Non più di tre quarti d'ora fa. Infatti sono stati gli ultimi, stasera.

— E voi... voi li avete sposati? È già cosa fatta?

— Sì, li ho uniti in matrimonio — rispose brevemente il giudice. — È il mio mestiere.

Il più anziano si volse e lanciò al compagno un'occhiata carica di pessimismo. — Troppo tardi — osservò cupamente. — È cosa fatta.

Il secondo fischiò in modo significativo.

Il giudice li guardò allarmato, pizzicandosi la pappagorgia. — C'è qualcosa che non va? Siete i parenti?

— In un certo senso — rispose fiaccamente il più anziano. — Io sono il professor Fredericks. Lei era la mia pupilla.

Il giudice si pizzicò ancora la pappagorgia. — La licenza matrimoniale era in regola — dichiarò. — È stata portata a Baltimora due o tre giorni fa, è trascorso il normale termine di tempo. Non c'era motivo di opporsi.

— A Baltimora, avete detto? — ripeté bruscamente. Il più giovane volse gli occhi a guardare Fredericks con aria enigmatica.

— Appunto. Io devo basarmi sui documenti che mi esibiscono. Non sono un indovino, signore. — Adesso il giudice sembrava meno sicuro di sé, davanti al loro silenzio pieno d'accusa. Ora aveva spostato la mano a tormentare nervosamente il primo bottone della giacca. — La ragazza ha dichiarato di avere diciott'anni — soggiunse, come estrema giustificazione.

Fredericks frenò a stento una risatina sarcastica.

— Diciott'anni — ripeté.

Cotter frenò bruscamente l'auto. Saltarono giù come se la frenata li avesse proiettati fuori, lasciando aperte le portiere da ambo le parti.

Corsero sul molo attraverso la parte anteriore cintata, spingendosi fino all'estremità. Di fronte, così vicina da poterla quasi toccare, una fila di oblò stava scorrendo lentamente via. La nave era ancora così vicina all'ormeggio che sarebbe stato difficile dire se era in moto o ferma. La striscia d'acqua che si stendeva in mezzo era così stretta che dall'alto era invisibile. La passerella appena rientrata era ancora parzialmente in posizione, sebbene ora conducesse nel vuoto. Cotter era saltato su di essa e aveva già percorso metà della distanza quando fu afferrato e riportato indietro da uno degli uomini del molo. — Ehi, signore! Volevate fare un tuffo?

— Piantala, cretino! — gridò Fredericks. — È inutile, ormai.

Terminarono di rientrare la passerella. Cotter scese a raggiungere Fredericks. — Guarda! — scattò. — La si può toccare!

— Bastava arrivare due minuti prima — ammise Fredericks ama-

ramente. — Forse è stato l'ultimo semaforo a fregarci. O forse quella curva sbagliata che avevi infilato.

— Guarda, si vede il nome — notò Cotter. Prese a leggerlo al rovescio man mano che le lettere apparivano una a una. — A.I.L. "Santa Emilia". Li vedi? Magari non sono su quella nave, dopo tutto.

A un tratto Fredericks lo afferrò per il braccio. — Eccoli là! Lassù, sul secondo ponte. A filo con quella striscia di ruggine sullo scafo.

Erano allineati in fila con gli altri passeggeri, appoggiati al parapetto. L'uomo era a capo scoperto, i capelli chiarissimi, l'aspetto comune: probabilmente non lo avrebbero nemmeno riconosciuto. Ma la ragazza che gli stava accanto, rannicchiata nella curva protettiva del suo braccio, era inconfondibile: capelli neri, occhi scuri, zigomi alti; c'era un che di stranamente esotico in lei. Bizantino, o polinesiano.

— Ecco; questa è la nostra ultima possibilità — osservò cupamente Cotter. Accostò alla bocca le mani a imbuto, forzando al massimo il volume della voce. Ma non poté essere udito, nemmeno da Fredericks che stava al suo fianco, poiché in quell'istante, in perfetta sintonia, il fischio della sirena ululò, sopraffacendo ogni altro suono, in quel boato fragoroso.

L'uomo e la ragazza furono trascinati via lentamente. Entrambi stavano guardando in su, nella direzione dalla quale proveniva il fischio. La ragazza si turò le orecchie con le dita e rabbrividì. L'uomo rise. Poi a un tratto entrambi si girarono verso l'interno. Di loro non rimase nient'altro che uno spazio vuoto, e per breve tempo.

La nave scivolava sull'acqua con estrema lentezza; Cotter accese una sigaretta, senza curarsi dei segnali di "vietato fumare" che costellavano la banchina coperta, e soffiò rassegnato una boccata di fumo verso il basso, sullo sparato della camicia. Una strana sorta di fatalismo sembrava essersi impossessata di lui. — "Noi" sappiamo — dichiarò con voce sepolcrale. — Ma "loro" non sanno. Lui non sa, e nemmeno lei. Forse la consapevolezza è l'unico vero pericolo, in questo caso. Perché non li abbandoniamo al loro destino, perché non lasciamo che se la sbroglino da soli?

Fredericks si volse a guardarlo indignato.

— Ma lo sai quello che dici? Il matrimonio è un sacramento. Qualsiasi uomo prenda in moglie una donna, chiunque essa sia, è obbligato a...

— A fare cosa? — lo interruppe Cotter, mordace. — Obbligato a fare cosa?

Fredericks non rispose.

— Andiamo — disse con voce stranamente quieta, trascinandolo via. —

Manderemo un telegramma a San Francisco, affinché gli venga consegnato quando la nave attracca laggiù, dopo aver attraversato il Canale.

— Perché non un cablogramma? — volle sapere Cotter. — Perché non un cablogramma mentre sono ancora in mare?

— Perché finché sono ancora in mare, lui non può lasciarla. Potrà farlo quando saranno a San Francisco.

— Ammesso che lo voglia — disse Cotter, mordace. — L'ha appena sposata, tieni presente. Tutti sono accecati dall'amore, appena sposati.

— Dobbiamo informarlo — proseguì Fredericks, fremente di collera. — Bisogna aprirgli gli occhi. Bisogna separarli.

Cotter gettò il mozzicone della sigaretta nel vortice oleoso lasciato dalla nave, e lo guardò formare spirali bizzarre.

— Coloro che Dio ha uniti — mormorò a mezza voce — Dio li protegga. E ne hanno bisogno.

3

Le due antimeridiane. Ora la nave era ferma, ancorata nel porto dell'Avana. La cabina era illuminata, ma dentro non c'era nessuno. La cameriera di bordo aveva preparato da notte la cuccetta a due posti. Da una parte c'era una camicia rosa pallida, dall'altra un pigiama.

Fuori si scorgevano le luci dell'Avana, sparse sulla nera superficie del porto come un mucchio di coriandoli variopinti, sommersi nell'acqua stagnante. Morro Castle sembrava un tozzo tronco di gesso grigio sospeso nella nera lavagna del cielo. Una chiave girò nella toppa della cabina. Lui entrò arretrando, spingendo la porta con le spalle. La teneva in braccio come di solito un uomo fa con la donna che ha appena sposato. Era in giacca da sera bianca, e lei in abito di pizzo nero.

Lui sorrideva. Lei no. Teneva gli occhi bassi, come se da essi trapelasse un terrore che voleva nascondergli. Teneva anche la testa un po' staccata.

L'uomo chiuse la porta con un calcio. La lasciò andare, e lei rimase in piedi, l'abito di pizzo fluttuante come una nuvola nera.

— Che città! — sospirò lui. — Qui non c'è bisogno di bere bibite alcoliche. Basta la città a darti una sferzata. — Si allentò il nodo della cravatta.

Lei era quieta, silenziosa. Lui la guardò e per la prima volta si accorse che l'umore della ragazza non era in armonia col suo. L'abito di pizzo nero cadde a terra. La vide chinare un po' la testa.

— Stanca? — s'informò dolcemente.

Lei scosse la testa, senza però alzarla. Era così bassa che ora lui poteva vedere la gardenia che lei aveva appuntata sulla nuca. La ragazza sedette e si sfilò una scarpetta da sera. Poi quell'altra.

Ora non sorrideva più nemmeno lui. Era pensieroso, abbattuto. — Hai paura. Hai ancora paura.

Lei abbassò ancor più la testa, ma non rispose.

— Ci siamo sposati martedì. Oggi è venerdì. Quanto tempo...? — Non terminò la frase. Si rimise la giacca e andò verso la porta.

Mentre lui aveva le spalle girate, si udì il lieve fruscio degli slip di lei, poi la camicia da notte l'avvolse in una spuma rosea.

— Vuoi che esca un po'? — le chiese. — Come le altre sere?

Lei non volle o non poté rispondere.

A un tratto lei alzò la testa, riluttante. Lui si accorse che tremava leggermente, sebbene la temperatura notturna dell'Avana fosse di trentasette gradi. — Io ti amo, ma ho paura dell'amore — disse con voce bassa, soffocata.

— Ma allora perché mi hai sposato? Sapevi cos'era il matrimonio, no?

— Durante il giorno, alla luce del sole, io non ho paura. Tu sei il mio amore. Poi viene la sera, ed è come se un tamburo battesse piano, nel profondo del mio cuore...

— Ma perché questa paura? L'amore non può farti del male. — Tornò verso di lei e le si rannicchiò accanto, prendendole le mani nelle sue.

— Davvero? — domandò lei con voce trepidante. — Allora cosa... cosa fa?

Lui annaspò in cerca di parole. — Non si può spiegarlo così, a parole. Si può solo... viverlo.

Gli occhi di lei erano due pozze scure e profonde.

— Dove sei vissuta — le chiese sommesso — per non aver mai saputo cos'è l'amore?

— In quella casa, là dove tu mi hai trovata.

— Ma non vuoi fidarti di me? — la supplicò dolcemente. — Guardami! Non capisci che non potrei mai farti del male? Non vuoi... darmi una possibilità?

Lei tremava ancora. Lentamente aprì le braccia. Le ritrasse in un gesto di accettazione passiva. Un interruttore scattò e la cabina divenne un cubo di oscurità assoluta, un manto nero, una lastra fotografica non ancora sviluppata.

Poi, più tardi, la voce di lei scaturì dal nulla, bassa, turbata.

— Ti ho deluso?

Non vi fu risposta.

L'interruttore scattò un'altra volta, la luce si accese ed essi rimasero separati. Era stata lei ad accendere. Lui se ne stava dall'altra parte della cabina, fermo vicino al comò, girato di spalle. Aveva la faccia imperlata di sudore. Una ciocca di capelli gli calava sulla fronte come una falce.

— Perché mi lasci così?

Sul pavimento erano sparsi i petali di una gardenia sfogliata come se fosse stata smembrata da un uragano. La gardenia era stata tra i capelli di lei. Un petalo gli era rimasto appiccicato sulla spalla. Lui alzò la mano e l'agitò in un gesto spazientito.

— Dimmelo, ti prego. Te ne supplico! Cosa ti ho fatto?

Lui non rispose. Si accese una sigaretta con mano malferma.

— Che c'è, cosa ti ho fatto?

La voce di lui era rauca. — Niente, non farci caso. Forse ho bevuto troppi bicchierini a terra, al Sans Souci e al Bajo la Luna.

— Tu non hai bevuto affatto. Ti ho osservato. Solo caffè.

Sentì che lei stava per avvicinarglisi. La respinse con un gesto. — No, resta lì. Un minuto, un minuto solo. Lasciami stare lontano da te!

— Non vuoi dirmelo?

— Prima ti spaventavo; ora invece è stata la tua passione a spaventare me. — Aprì un cassetto e ne estrasse una bottiglia di rum cubano color paglia. Si passò il dorso della mano sulla fronte, come per cercare di scacciare l'emozione che si celava sotto di essa. — È stato come stringere fra le braccia un essere che... tutto a un tratto si è trasformato in una tigre. Non so come dirlo: una creatura selvaggia. Ecco perché sono balzato via così. Tu sai... sai cos'hai fatto, poco fa?

Tese la mano e la guardò: rossi solchi di sangue risaltavano sul dorso. Prese un fazzoletto, lo inzuppò di rum, e se lo premette sulla mano. Poi lo accostò alla guancia, segnata da una striscia diagonale. Infine lo legò intorno alla mano.

— Non saprei dire se fosse odio o amore. So solo che è stato troppo violento, per me.

— Non era odio. Tu lo sai cos'era. L'hai chiamato amore, quindi era amore.

— Baciare non significa mordere. Graffiare non è accarezzare. Era come se una pantera volesse sbranarmi. Quelle strane parole... che parole erano? Non erano inglesi. Non sembravano nemmeno parole.

— Non lo so. Non le ho sentite.

— Ma le hai dette.

La voce di lei era un lieve sussurro. Stese le braccia verso di lui. — Tu hai detto che era amore. Torna qui dov'è l'amore. Se è amore, lo troverai tra le mie braccia.

Lui mosse la mano bendata. Si versò da bere. Una bibita robusta. La trangugiò d'un fiato.

4

Mezzanotte sul mare tropicale. Due sigarette che risaltavano vicine sul parapetto di una nave. Due volti resi evanescenti dalla scia argentea del chiaro di luna sul mare. Dentro, in un punto imprecisato, l'orchestra suonava "Perfidia". La canzone del tradimento, la canzone il cui stesso titolo esprimeva cattiveria, slealtà. Fuori, due estranei fermi l'uno accanto all'altro, due estranei uniti in matrimonio, che tentavano disperatamente di capirsi.

— Perché mi guardi così? Cosa vedi?

— Sto cercando di capire. Ci sono migliaia di anni nei tuoi occhi. Tu devi essere nata vecchia, Mitty.

Lei lo guardò con un sussulto di stupore. — È strano quello che dici — rispose lentamente. — È vero, in un certo senso.

— Cosa intendi dire?

— Lo sai. Non riesco a ricordare la mia infanzia.

— Pochi ci riescono. Io non riesco a ricordare la mia. Soltanto qualche immagine sbiadita di un paio di sconfitte... il mio primo giorno di scuola...

— No, tu stai parlando della prima infanzia; io mi riferisco all'adolescenza... — S'interruppe per dirgli: — Non vorrei turbarti, Larry...

— Perché dovresti turbarmi? Di cosa si tratta?

— Una malattia, credo. Una febbre misteriosa. Forse anche la malattia del sonno. Lui non me l'ha mai detto chiaramente, quale ne fosse l'origine. So solo che quella malattia ha cancellato in me ogni ricordo del passato. È stato come ricominciare tutto daccapo. Ho dovuto imparare a parlare, a leggere... pensa, rammento che mi hanno insegnato perfino a camminare.

Lui emise un fischio. — Quanti anni avevi quando è successo?

La vide concentrarsi nello sforzo di ricordare. — Non lo so. Non mi hanno mai detto la mia vera età. È successo circa tre o quattro anni fa...

— Bene, se adesso hai diciott'anni e questo è accaduto tre o quattro anni fa... — calcolò lui.

— Non sono sicura di avere diciott'anni. Non posso essere sicura della mia età.

— Ma insomma, avrà pure esibito un certificato di nascita presentando i documenti per l'adozione?

— Non credo che ci fosse un solo documento reperibile. Non ho mai saputo chi fossero i miei genitori. La faccia di Fredericks è la prima faccia di cui mi ricordi. La rivedo scrutarmi come in una nebulosa, nutrirmi con un tubo contagocce o farmi iniezioni endovenose. Devo essere rimasta in quello stato di torpore per settimane, per mesi...

— Dev'essere stato terribile — ammise lui gravemente.

— Quando finalmente ne uscii, dovetti ricominciare tutto daccapo. Avevo perso perfino l'uso della lingua. Dovetti imparare le parole da lui, una a una. Lui mi porgeva da bere e diceva: "Acqua". Poi, quando la rivolevo, ripetevo: "Acqua", e lui me la portava. Fu così che imparai.

— Vuoi dire che nella tua mente tu non la chiamavi "acqua", prima che te lo insegnasse Fredericks?

— No. Sapevo cos'era. Ma dovevo avere qualche simbolo, qualche parola mia per definirla, dato che il suono di quella parola era così estraneo per me. Non riuscivo nemmeno a pronunciarla bene, all'inizio. Non riuscivo ad articolare la lingua. "Acqua. Acqua." Sembrava una parola straniera.

Rimase in silenzio per un po', e lui pure. La mente di lui si dibatteva con gli enigmi che lei gli aveva rivelato, o meglio posto; poiché la chiave che glieli avrebbe svelati mancava ancora.

A un tratto lei domandò d'impulso: — Larry, perché si saranno comportati così con me?

Lui strinse le palpebre. — È quello che anch'io vorrei sapere.

— Mi hanno sempre fatta sentire così strana, così "diversa". Come se ci fosse qualche segreto tenebroso che incombeva su di me.

Lui rifletté. — Quello che tu mi hai raccontato a proposito della malattia... suppongo che sia vero. Dovevano essere preoccupati per la tua salute.

— No — disse lei. — Non si trattava di questo. No, doveva esserci dell'altro. Qualche segreto di cui loro erano a conoscenza, e dal quale io ero esclusa. Un segreto che sarebbe stato fatale per me, se lo avessi scoperto. Spesso si scambiavano un'occhiata, un'osservazione di cui loro sapevano il significato, ma che io ignoravo. Sai, come in quel gioco da bambini, quello in cui si lancia una palla al disopra della tua testa affinché qualcun altro l'afferri alle tue spalle. Era come se... come se io fossi una cosa a sé stante. Diversa dalle altre ragazze. Mi hanno insegnato tutte le cose che una ra-

gazza deve sapere: e poi mi hanno impedito di metterle in pratica. Hanno concentrato diciott'anni di educazione in quattro anni, per poi tenermi rinchiusa in quella casa. Mi hanno perfino insegnato a ballare, e poi non hanno mai permesso che un ragazzo si avvicinasse a me. Facevano venire un'insegnante di ballo da Baltimora, due o tre volte la settimana, per darmi lezione di danza. Io ho imparato i vari passi, ma per molto tempo ho creduto che si ballasse solo fra donne, così come facevamo io e lei. Non mi è mai passato per la mente che uno dei due "partner" potesse essere un uomo.

Lui fece una smorfia di disgusto.

Lei sospirò. — Perciò so ballare benissimo il valzer, ma finché non sono venuta a bordo di questa nave con te, non sono mai stata fra le braccia di un uomo in una sala da ballo.

Un lampo di risentimento brillò negli occhi di lui. — Ma chi erano "loro", insomma? Cos'erano? Un uomo anziano, e uno più giovane. Cosa facevi tu a casa loro, una ragazza come te? Una situazione del genere non si verifica per caso! Come è successo? Queste sono le cose che vorrei sapere!

— E queste — disse lei dolcemente — sono le cose che anch'io vorrei sapere. E che non ho mai saputo, che ancora non so. Lui scriveva, scriveva sempre, Fredericks. Credo che si trattasse di un libro. E credo che avesse qualcosa a che fare con me. Mi sottoponevano a ogni sorta di "test". Poi prendevano appunti. Dopo di che lui si rinchiudeva in quella stanza in fondo, e scriveva per ore...

— Non ti hanno mai... maltrattata?

— No, no — lo rassicurò lei. — Niente di simile. Ma con un essere umano la gentilezza non esaurisce tutto. Ci vuole di più, molto di più...

— Certo — rifletté lui. — Hai bisogno d'amore.

— Sentivo di continuo questa parola — continuò lei. — Tuttavia era un argomento che cercavano di tenere "in sordina". Quando quell'insegnante di ballo di cui ti ho parlato veniva a darmi lezione, portava con sé un grammofono a valigetta, e dischi vari, tra cui un po' di dischi cantati. E sul più bello, ti saltavano fuori con quel discorso sull'amore. A volte ne parlavano gioiosamente, a volte in tono malinconico. Ora era una ragazza che piangeva per un uomo. Ora un uomo che soffriva per una ragazza. A volte erano quattro uomini insieme, tutti innamorati della stessa ragazza. Credo che si chiamasse "Diane". Lo domandai all'insegnante. "Cosa significa? Cosa gli succede?" E lei si limitò a chinare gli occhi sospirando. Ma Fredericks mi sentì. E prima che lei uscisse, lui le consegnò i dischi dicendole di

non portarmi mai più canzoni.

Si strinse nelle spalle.

— Comunque, tutti i libri parlavano d'amore. In un lavoro teatrale, gli amanti si suicidavano. Lui col veleno, lei con un pugnale.

— "Giulietta e Romeo" — osservò lui.

— Era così strano — riflettè lei — sentirne parlare tutt'intorno e non sapere cos'era!

— Ma non c'è mai stato "nessuno" prima di me? Suppongo che questa sia la domanda che ogni marito fa alla sposa almeno una volta. E stavolta tocca a me fartela. C'è stato qualcuno?

— Nessuno. Tu sei stato il primo che mi abbia mai baciata. Sei anche stato il primo con cui sia mai uscita in automobile, e questo è successo la notte in cui siamo andati a Baltimora.

Lui esalò il fumo con una sorta di sibilo.

— Solo una volta — riprese — un ragazzo riuscì ad arrivare alla porta di quella casa. Questo fu circa un anno prima della sera in cui perdesti la strada, e bussasti alla porta per chiedere indicazioni.

— Perse la strada anche lui?

— No, quella volta fu diverso. Io non stavo in vedetta come quando arrivasti tu. Non avevo preparato nessun biglietto arrotolato da gettargli giù dalla finestra, come feci con te. Persi l'occasione. Lui rappresentava quell'occasione, e dicono che la fortuna bussi una sola volta, nella vita.

— Raccontami cosa accadde. Voglio sapere.

— Mi avevano portata a un pranzo in città, a Baltimora, forse allo scopo di perfezionare la mia educazione, come una specie di "corso di comportamento pubblico". Fu a casa di... oh, non so chi fosse, qualche professore universitario, un personaggio celebre. Non c'erano né ragazzi né ragazze della mia età. Tutte persone anziane, scienziati, medici, che so io. Quel ragazzo era il nipote di qualcuno dei presenti. Non viveva neppure in quella casa; entrò semplicemente allo scopo di consegnare un messaggio, e si fermò giusto un minuto. Prima di uscire mi vide in fondo alla sala. E io avevo visto lui. Tutto qui. Non una sola parola scambiata tra noi. Gli occhi però possono essere eloquenti, certe volte. Rammento che mi sorrise dalla soglia. E io ricambiai il suo sorriso. Prima che potesse fare un altro passo, farsi presentare a me, mi fu portato il mantello e fui riaccompagnata a casa, con Fredericks da un lato e Cotter dall'altro, come due guardie del corpo.

"Cercai di lanciargli un altro segnale. Mi voltai leggermente e mi guardai alle spalle. Lui se ne stava là solo, abbandonato. Non era nemmeno riu-

scito a farsi presentare a loro, sicché quali possibilità aveva di arrivare fino a 'me'? Però..."

— Ti seguì.

— Ci provò. Scoprì dove abitavo, e un paio di sere dopo si presentò alla porta con tanto di scatola di cioccolatini. Sai, la classica "prima visita". Naturalmente non mi fu permesso di scendere, però riuscii a sporgermi furtivamente dalla cima delle scale e potei spiare tutta la scena dal mio osservatorio. Ebbene, Fredericks si sbarazzò di lui nel modo più strano.

— E cioè?

— Be', non lo trattò bruscamente, non gli sbatté l'uscio in faccia. Fu gentile, perfino paterno. Questo è il punto che ci tengo a sottolineare. Pareva che cercasse di metterlo in guardia per il suo bene. Come se facesse in modo di tenerlo lontano dalla sventura più nera.

— Cosa gli disse?

— Più che le parole, era il tono. Gli batté una mano sulla spalla, e con la massima gentilezza lo costrinse a fare dietrofront. "Voi mi sembrate un bravo figliolo" gli disse. "Per il vostro bene, voglio che mi ascoltiate attentamente. Trovatevi un'altra ragazza. Non avete che da guardarvi intorno. Una ragazza adatta a voi. Questa non fa per voi. È tutto quello che posso dirvi. Se non seguirete il mio consiglio, ve ne pentirete amaramente. Non fatevi mai più vedere qui. Scordatevi di questa casa. Scordatevi la mia figlia adottiva. 'Scordatevi di averla mai vista.'"

"Nel modo in cui lo disse c'era qualcosa che mi raggelò il sangue. Come se ci fosse qualcosa di terribile, di mostruoso, che avrebbe potuto scatenarsi se quel ragazzo - o qualunque altro - avesse approfondito la mia conoscenza.

"E per di più non era un inganno, una finzione. Dal tono della sua voce, s'intuiva che era sincero.

"Anche il ragazzo deve averlo capito. Mi accorsi che non discuteva, che non insisteva ulteriormente, anzi sembrava lieto di andarsene. Lo spiai dalla finestra e lo vidi gettare la scatola di dolci nel prato, saltare a bordo della sua auto e allontanarsi in fretta, senza nemmeno voltarsi indietro.

"Corsi allo specchio. Rimasi là a rimirarmi. Oh, quanto tempo scrutai la mia faccia, per cercare di capire cosa ci fosse di strano in me. Mi premetti le mani sulle tempie e scrutai nel profondo dei miei occhi. Non riuscii a vedere niente di diverso, niente di strano."

A un tratto si voltò a guardarlo, la faccia sconvolta per l'emozione. Lo afferrò per le spalle, attirandolo verso di sé disperatamente, come se cer-

casse la risposta che tanto desiderava.

— Di cosa si trattava? Di cosa si tratta? Cosa c'è che non va, in me?

Lui le posò dolcemente la mano sulla bocca tremante, sigillandola, tenendola lì finché l'angoscia di quella domanda non svanì dai suoi occhi scuri e lucenti. — Devi dire questo, a te stessa: "non c'è stato niente", prima di stanotte. Qualunque cosa sia accaduta prima di stanotte, non era vera, non è mai successa. Cominciamo da stasera, tu e io.

— Cominciamo da stasera, tu e io — ripeté lei dolcemente.

Dopo un po' lei riprese: — Ora parlami di te, com'eri... prima? Prima d'incontrarmi?

— Oh, non saprei. Non molto diverso dagli altri giovani della mia età, direi.

— Io non ho mai conosciuto altri giovani, come ti ho già spiegato. Perciò è un'esperienza nuova, per me.

— Ci proverò. Sono nato in una città di cui non hai mai sentito parlare.

— Dimmelo lo stesso, dove.

— A Pueblo, nel Colorado. Non ho né fratelli né sorelle. Mio padre faceva il conducente di autobus, laggiù. Un giorno l'autobus si capovolse, incendiandosi. Avevo otto anni. Mia madre dovette mettersi a lavorare. Morì quando avevo sedici anni. Terminai gli studi, poi mi misi a lavorare. Prima in un garage, poi in una drogheria, parecchi lavoretti del genere. Poi scoppiò la guerra e fui richiamato. Devo dire che la guerra fu la fortuna più grossa che mi sia mai capitata: la guerra rappresentò per me la famiglia, la formazione, l'esperienza, un mucchio di cose del genere. Potei iscrivermi all'università in base alla legge che regola i diritti del soldato semplice, e m'iscrissi alla facoltà d'ingegneria. Quando terminai gli studi, trovai un paio di impieghi, niente d'importante. Infine è arrivata la grande occasione, l'occasione della mia vita, quella in cui sono impegnato ora.

"E questo è tutto, più o meno. — Si strinse nelle spalle. — Non ho parenti. Non sono mai stato innamorato, non ho mai avuto una ragazza: ogni volta che ne trovavo una, qualcun altro me la soffiava."

— Come hai imparato a fare l'amore? — s'informò lei stupefatta.

Lui rise. — Non ho detto che non ci sono state delle ragazze nella mia vita. Ho detto che non ne ho mai avuto una "mia", fissa. In Francia e in Italia, per una tavoletta di cioccolata o un pacchetto di sigarette, si poteva averne una per un'ora. Ma non è la stessa cosa.

Lei ci rifletté sopra come se non riuscisse ad afferrare la differenza.

— Bene, comunque — riprese — mi sono messo in viaggio con uno dei

miei ex commilitoni, un viaggio in auto a piccole tappe verso l'impiego che ci aspettava, e una sera vicino al crocevia abbiamo perso la strada. Scendo e mi avvicino a quella casa per chiedere indicazioni. La casa in cui stavi tu.

"Torno e parlo al mio amico di un bel viso intravisto a una finestra, di un colpetto battuto sul vetro, di un bigliettino caduto ai miei piedi.

"Lui mi dice: 'Non fare lo sciocco. Ecco cosa succede a chi aspetta tanto tempo a trovarsi una ragazza fissa. Ci casca a prima vista'.

"E io: 'Questa sarà la mia ragazza fissa, d'ora in poi'. Il resto è... domani."

— Domani — ripeté lei sommessa. Entrambi si volsero a guardare il mare. Un petalo vellutato della gardenia intrecciata fra i capelli di lei gli accarezzò la guancia. — Domani dove...?

— Puerto Santo — la informò lui.

— Scenderemo a terra, là?

— Non ne vale la pena; non c'è niente da fare né da vedere. Non è che uno dei tanti anonimi buchi tropicali, a quanto mi risulta.

— Allora resteremo a bordo. Per me va bene.

Le sollevò il mento col dito, e accostò il suo viso al proprio. Le loro facce si unirono nell'ombra sotto la tettoia del ponte.

Mezzanotte sul mare tropicale. Due estranei che cercano di conoscersi. Due estranei, marito e moglie.

5

Lui si svegliò, e dall'immobilità della nave capì che erano arrivati in porto. Quell'immobilità sembrava irreale. Sentiva la mancanza della lenta oscillazione, dello scricchiolìo delle paratie di legno.

Era Puerto Santo, rammentò. La fermata intermedia lungo la costa ovest, la tappa tra Panama e Acapulco. Quella dove avevano deciso di non scendere a terra.

Lei non c'era. Si era vestita e aveva lasciato la cabina prima di lui. Probabilmente era salita sul ponte a guardare il panorama.

Si vestì, aspettandosi di vederla comparire da un momento all'altro, a descrivergli tutta eccitata il panorama visto dal ponte; invece lei non apparve.

Salì sul ponte, e un'ondata di calore soffocante lo avvolse. La nave sembrava immersa in una fornace. La tipica brezza marina mancava totalmente. Perfino l'acqua aveva cambiato colore. L'azzurro intenso dei giorni pre-

cedenti si era trasformato nel verde pallido dell'acqua bassa del molo. Oltre l'acqua, in distanza, si vedeva una fila di case disposte a semicerchio, sormontate da lamiere piatte o da tetti a tegole, simili a rifiuti sospinti dalla marea nel tratto tra cielo e mare. Dietro si estendeva una catena di monti di un azzurro fosco, tenue come una striscia di fumo nell'azzurro del cielo, e più nitida sulle vette che alla base, come se fosse sospesa a mezz'aria.

Alcune barche e zattere indigene circondarono lentamente la nave, a poca distanza dalla murata, cariche di frutta attorno alla quale sciamavano nugoli di insetti, e piene di cappelli di Panama, altre curiosità e ninnoli assortiti.

Guardò con indifferenza tutto questo, salendo sul ponte e avanzando a gran passi; poi si guardò intorno preoccupato, in cerca di lei.

Lungo il parapetto i compagni di viaggio erano riuniti a gruppetti di due o di tre, o se ne stavano soli a guardar giù. Pochi sembravano essere scesi a terra. I suoi occhi continuarono a cercarla, passando. Non era in nessuno di quei gruppi. E neppure era seduta in una sdraio, né si trovava sul ponte di coperta. Né sul ponte inferiore. Non era sul bordo della piscina, né nel saloncino, e neppure era tornata nella cabina, stabilì dopo una rapida occhiata.

— Qualcuno qui ha visto mia moglie? — domandò infine a uno dei gruppetti di passeggeri fermi lungo il parapetto.

— È scesa a terra, mi pare — rispose una donna.

— Senza di me? No, è impossibile. — Eppure, se fosse stata in qualche posto a bordo della nave, perché non l'aveva trovata?

Si avvicinò al primo ufficiale che vide e gli rivolse la domanda.

— No, non è scesa — rispose l'uomo. — Ricordo di averglielo chiesto. Era qui ad assistere mentre gli altri salivano sulla lancia, ma ha detto che non sarebbe scesa, che non avevate intenzione di scendere.

Nel frattempo li aveva raggiunti un altro passeggero. — A me pare di averla vista allontanarsi, dopo che gli altri erano già partiti. Era a bordo di una di quelle piccole chiatte degli indigeni. Se ne stava seduta tutta sola là dentro, col barcaiolo e il bambino che quasi tutti si portano dietro come "supercargo".

Jones rimase allibito. — Perché mai avrebbe dovuto allontanarsi in una di quelle barche, visto che aveva respinto l'offerta di scendere a terra con la lancia? Dovete esservi sbagliato!

— So riconoscere vostra moglie, signor Jones — insisté l'uomo. — Sono rimasto affacciato al parapetto a guardarla.

Entrambi stavano fissandolo con una certa curiosità. Dovevano avergli letto in faccia lo shock, pensò. Non gliene importava molto; quello che lo colpiva era che se ne fosse andata via così, senza avvisarlo.

— Torneranno indietro presto, e allora potrete verificare voi stesso — soggiunse l'uomo.

Jones rimase là per un po' affacciato al parapetto con lui, cercando di parlare del più e del meno. Non sentì quasi nulla dei discorsi dell'altro; era assorto a riflettere sull'inspiegabile defezione di lei.

— Ecco, ora arriva la lancia.

La lancia aveva una tenda di riparo, perciò non si poteva vedere chi era a bordo finché i passeggeri non fossero scesi. Si spostò più in là, a filo con la biscaglina, e guardò le teste man mano che emergevano.

Non erano in molti, e lei non era tra loro. Non era tornata. Rimase li nei dintorni, man mano che il gruppetto si riuniva sul ponte. Una donna lo salutò, e lui le rivolse subito quella domanda che in realtà era inutile, dato che sapeva già la risposta. — Mia moglie non è tornata con voi?

— No, non era con noi.

Si sentì sollevato per un attimo. — Qualcuno ha dichiarato di averla vista scendere a terra. Io non credo che...

Lei gli diede prontamente la conferma che tanto temeva. — Era con noi. L'ho vista io stessa in distanza, in città; ma quando ci siamo riuniti per tornare a bordo della lancia lei non c'era; perciò abbiamo pensato che ci avesse preceduti sulla stessa barca che aveva noleggiato. — Poi, notando la sua espressione tesa, soggiunse: — Non è tornata?

— No.

— Fareste meglio ad andare a cercarla voi stesso! Potrebbe essere rimasta a terra.

Non c'era bisogno di dirglielo. Ormai non stava ascoltandola più. Stava già correndo sulla scaletta, gridando: — Ehi, aspettate un momento! Scendo con voi. Mia moglie è rimasta a terra.

— Ricordatevi che fra tre quarti d'ora si salpa, signor Jones! Non fermatevi a terra a lungo — gli gridò un ufficiale mentre la lancia prendeva quota puntando verso la costa.

Jones sedette inquieto a bordo della lancia. Il calore era soffocante, a pelo dell'acqua; sembrava di fendere del catrame incandescente. Istintivamente ritrasse la mano per evitare di sfiorare l'acqua, come se temesse di scottarsi.

Il vecchio molo ricoperto di muffa si delineò lentamente davanti a loro,

sopra la linea dell'acqua. Jones saltò a terra e salì i gradini limacciosi, sdrucciolando sul bordo di un gradino, ed evitando per un pelo di cascare in acqua.

Non la vide in nessun posto. Non c'erano tracce di lei. Si rivolse a uno dei curiosi che bighellonavano nei dintorni. — "Señora"? — domandò, tirando fuori uno dei vocaboli che conosceva.

L'uomo indicò la nave e disse qualcosa che probabilmente significava: "sono tornati a bordo tutti quanti pochi minuti fa".

— Non quella che cerco io — mormorò Jones, ma non perse tempo a tradurlo, e si allontanò dal pontile di sbarco, avviandosi verso il villaggio senza perdere tempo.

Uno dei marinai gli gridò di tornare in tempo, ma lui non gli badò. La sua mente era assorta in un unico pensiero: ritrovare Mitty.

Ora che si trovava nel centro del villaggio, esso gli parve ancor più piccolo di quanto lo risultasse visto dalla nave nella rada. Una via principale si estendeva davanti a lui dalla "plaza" vicino al molo. Alcuni vicoli secondari l'attraversavano a intervalli irregolari. Il villaggio doveva essere tutto lì. Sembrava incredibile che chiunque potesse perdersi in un posto simile, e così a lungo da non riuscire a ritrovare il punto di partenza. Ma allora dov'era lei, cosa ne era di lei?

Percorse in lungo e in largo la strada principale, perlustrando quelle poche botteguccе che potevano averla attratta. Non era in nessuna di esse. Alle sue domande tutti rispondevano scuotendo la testa, allargando le braccia.

Tornò di nuovo sul molo, sempre senza di lei. Uno dei marinai a bordo della lancia gli gridò un avvertimento, indicandogli la nave. Non gli restava molto tempo. Questo lo spinse ad accanirsi ancor più nella sua frenetica ricerca.

Corse in una delle traversali. Piccole osterie, baracche variopinte, piene di effluvi di frutti tropicali. Cosa poteva averla attirata tanto in quel posto? Girò sui tacchi e tornò indietro.

Ora cominciava ad avere paura, ed era in preda a un terribile stato d'ansia, di sconforto; era in un bagno di sudore per la stanchezza e la tensione nervosa.

Scoprì un piccolo albergo, probabilmente l'unico del posto, ma anche lì gli risposero con alzate di spalle e gesti di diniego.

Esplorò perfino l'interno di una chiesa d'arenaria rosa salmone che trovò lungo il cammino, sul cui peristilio e sulle cui cornici erano annidate poia-

ne dalle piume lucenti, come sentinelle in agguato. L'interno era deserto. Le fiammelle delle candele si agitarono al suo passaggio, formando una linea compatta in ascesa da un lato dell'altare, in discesa dall'altro, poi si raddrizzarono di nuovo.

Si tolse il cappello e si ritrasse, cercando di contenere il proprio impeto; infilò una moneta nella cassetta per l'elemosina come per farsi perdonare.

Fuori ridiscese gli scalini premendosi la mano sulla fronte in preda allo sconforto. Che fare? Dove andare? Ormai aveva perlustrato il villaggio in lungo e in largo.

Doveva pur esserci un commissariato in quel posto dimenticato da Dio e dagli uomini. Quello sarebbe stato il suo prossimo passo. Chiedere soccorso.

E fu proprio allora che scoprì a un tratto di non averne più bisogno.

Lei stava in un piccolo bazar, una specie di baracca situata tra i muri come una nicchia. Il candore del suo abito riluceva tenue nella penombra interna. Era ritta e immobile, le spalle rivolte alla strada.

La sua comparsa improvvisa davanti all'entrata oscurò la scarsa luce, cancellando per un attimo l'interno.

— Mitty! — esclamò con voce rauca.

Parve non udirlo nemmeno, talmente era assorta.

Lui le si avvicinò rapidamente e l'afferrò per il braccio. — Mitty, sei impazzita? Ti ho cercata per mare e per terra, per tutto il paese!

Lei si volse a guardarlo come se li per lì non lo avesse riconosciuto.

Poi, quando infine si fu resa conto della sua presenza, esclamò sorpresa, ma perfettamente padrona di sé: — Oh, sei tu, Larry! Ma come hai fatto ad arrivare qui?

— Mitty, ma ti rendi conto di quello che ho passato?

— Perché, sono qui da molto tempo? — domandò trasognata. — Ho cercato di ricordare qualcosa.

Si girò e lo seguì docile fuori all'aperto. Il proprietario del bazar la seguì, dicendo qualcosa con sommessa insistenza. Jones si volse in tempo per vederla restituirgli uno dei "souvenir" locali, una grottesca statuina di gesso raffigurante una figura umana rannicchiata per terra, le braccia allacciate intorno alle ginocchia, che si stringeva fra le mani una testa sproporzionatamente grossa.

— Cosa diavolo ti ha preso? — stava domandandole Jones, sconvolto, mentre tornavano nella direzione dalla quale era venuto.

Lei si guardò indietro; se guardasse il bazar o il proprietario fermo da-

vanti all'entrata a fissarli, oppure la figurina di gesso, lui non avrebbe saputo dirlo.

— Stavo facendo un giro per il villaggio; per caso sono passata di lì e ho guardato dentro. Ho dato un'occhiata a quegli oggetti sullo scaffale, quelle figurine di gesso allineate, e non so come, ma ogni volta che ne prendevo in mano una, mi coglieva un'impressione stranissima. Non riuscivo più a staccarmene.

Non c'era tempo per ascoltarla. Alcune osservazioni confuse gli balenarono alla mente. "È come aprire un vecchio baule, rivedere cose che non vedi da molto tempo, e cercare di ricordare dove e quando..."

— Perderemo la nave se non ci affrettiamo — l'avvertì bruscamente.

Una carrozzella coperta girò, avvicinandosi faticosamente a loro in quel punto in cui la strada descriveva una china ripida, e si fermò. Jones l'aiutò a salire.

— "El puerto". Il porto! Capito? Svelto!

Attraversarono rumorosamente l'acciottolato, in un angolo acuto digradante, e le strisce di strada scorsero veloci ai lati come attraverso una macchina da proiezione. Lui se ne stava appoggiato di traverso, e guardava dinanzi a sé.

— Eccolo, è in fondo alla strada. Finalmente stiamo arrivandoci!

A un tratto, dopo aver superato le costruzioni circostanti, si drizzò nella carrozza, mentre entravano nella plaza a fianco del molo.

— Non vedo la lancia! Non c'è più!

Saltò giù senza aspettare che la carrozza rallentasse e accostasse da un lato, e corse verso il pontile. Lo stesso tipo trasandato di prima ciondolava là attorno, gli stessi sfaccendati dall'aria sonnolenta se ne stavano seduti per terra appoggiati ai muri, i cappelli calati sugli occhi. Tutto come prima.

Ma in fondo ai gradini l'acqua si sollevava verde, vitrea, vuota.

In lontananza, oltre la rada, il fumo nero, proveniente da una tenue asta che scorreva pigramente lungo la linea dell'orizzonte, formava uno sfregio nello sfondo traslucido del cielo.

Infine tornò da lei che era rimasta sulla carrozza. Sembrava essere passata un'eternità. E indubbiamente lo era.

Anche il fumo della ciminiera della nave stava dileguandosi, ormai, dissolvendosi come una matassa di filo nero.

Non c'era niente da dire. Le parole erano superflue: non avrebbero chiarito la situazione, né sarebbero servite a porvi rimedio. L'unico suono era lo sciabordìo delle onde che battevano contro i gradini del molo.

Due persone vicine in un silenzio assorto, ferme dinanzi al mare, in un mondo strano e irreale.

A un tratto il mondo e il mare circostante cominciarono a oscurarsi, e la notte calò come una fitta cortina nera.

6

— Dio, che razza di posto! — esclamò lui quella sera con rabbia soffocata nella camera d'albergo che odorava di muffa. — Trenta giorni in una trappola simile! Peggio che essere sepolti vivi! Almeno, quando sei sepolto, la terra intorno a te è fresca.

Lei se ne stava raggomitolata in uno dei due letti mastodontici, e il suo viso era un ovale spettrale dietro alla zanzariera che lo velava.

Jones fece un paio di giri intorno al pavimento piastrellato, strofinandosi la nuca con la mano. — E addio al lavoro, anche. Non mi terranno mai il posto per trenta giorni. Avrei dovuto presentarmi il decimo giorno, al più tardi.

— Larry, abbiamo soldi? — balbettò lei. — Oppure siamo...?

— No, non siamo completamente al verde, se è questo che vuoi dire. Per caso ho un po' di denaro nella tasca di questo vestito. Il resto è nella cassetta di sicurezza del commissario di bordo, e in questo momento sta andandosene a nord senza di noi. Credo però che lo terranno in serbo finché non lo reclameremo. Ma non è questo che mi preoccupa. È che tutti i miei piani sono andati in fumo. Ci contavo, su quel lavoro.

— Ma non possiamo prendere un aereo, per arrivare in tempo?

— No, non è possibile — rispose lui cupo. — È la prima cosa che ho chiesto da basso, quando siamo entrati. Perfino gli aeroplani sfuggono questo posto, tanto è tagliato fuori dalle rotte. Non passano che a qualche centinaio di miglia da Puerto Santo. Non c'è niente che li attiri, qui.

Riprese a camminare su e giù irrequieto. — Spegniamo la luce, vuoi? Attira un nugolo d'insetti, qua dentro. O preferisci tenerla ancora accesa?

— No — rispose lei, docile. — Forse fa più fresco, al buio.

Dopo qualche minuto la fiammella di un fiammifero balenò nell'oscurità.

— Larry, potrei avere una sigaretta? — chiese lei in tono contrito.

— Ecco qua — brontolò lui. Si avvicinò al letto di lei. — Scosta la zanzariera, altrimenti si brucia.

Il bagliore del secondo fiammifero illuminò il viso di lei, che per un attimo risaltò come una maschera di corallo. Infine la maschera svanì di

nuovo.

— Larry, sei molto arrabbiato con me? — balbettò lei.

Lui non rispose, il che era già una risposta.

Lei ci provò un'altra volta. — Larry, mi spiace di averti coinvolto in questa disavventura.

— Perché l'hai fatto, allora? — ribatté lui seccamente.

— Io non volevo farlo...

Lui sospirò esasperato, irritato per la contraddizione. — Però "sei" ben scesa a terra di tua spontanea volontà; e allora, come me lo spieghi?

— Non lo so, Larry. Io ti sto dicendo la verità, ti prego di credermi. Non volevo scendere a terra, non avevo nessuna intenzione di farlo. Stamattina, quando sono salita sul ponte, ero lontanissima da quest'idea; volevo soltanto dare un'occhiata al panorama, e poi tornare dentro. Non te ne accorgi dal modo in cui mi sono vestita? Non avevo neppure il cappello per ripararmi dal sole. Sono uscita dalla cabina così com'ero.

Il suo silenzio significava che se n'era accorto anche lui, ora che lei glie-l'aveva fatto notare.

— Una di quelle barchette indigene è arrivata proprio là sotto. Vendeva varie cose, frutta, curiosità, niente però che potesse interessarmi. Ma c'era un'anfora d'argilla che aveva la forma di un'immagine incavata. Lui se l'era portata dietro forse allo scopo di mantenere freschi i suoi prodotti, o forse per bere lui stesso. Io la fissavo affascinata, e fissandola provavo una sensazione così strana, Larry.

— Strana, come?

— Non saprei nemmeno io. So soltanto che non riuscivo a distogliere lo sguardo da quell'anfora. Nel frattempo la barca era scivolata in posizione, ai piedi della scaletta, là dove prima si era fermata la lancia. Sulle prime mi sono sporta dal parapetto più che potevo. Poi, prima ancora di rendermene conto, stavo scendendo la scaletta, un piuolo dopo l'altro, per vedere meglio, e alla fine mi sono trovata a bordo della barca, e sono rimasta là con l'anfora stretta amorosamente fra le mani. Poi non ricordo più nulla; forse ho chiesto a quell'uomo da dove proveniva, e lui mi deve avere indicato la riva, dopo di che gli ho chiesto di portarmi là. Ma questa parte non me la ricordo. Rammento solo di essermi trovata nel villaggio, ad aggirarmi su quella terra arida.

— Ma durante tutto il tempo in cui eri a terra, durante tutto il pomeriggio, non hai pensato per niente a me? Non hai pensato neppure alla nave? Non ti sei resa conto che doveva salpare a una data ora, e che io stavo a-

spettandoti?

— Credo di essermi scordata di tutto. È stato più forte di me. Ho vagato tutto il tempo provando una sensazione stranissima. Ti è mai capitato di avere una parola sulla punta della lingua, una parola che stai per ricordarti, ma che continua a sfuggirti? Ebbene, era quella l'impressione che provavo, una specie di attesa spasmodica e struggente. Qualcosa che si celava nel profondo della mia memoria, e che aveva cancellato ogni altro pensiero, senza però manifestarsi; perciò sono rimasta in uno stato di torpore, di sonnambulismo.

— Se vuoi il mio parere, è stato un colpo di sole. Andare in giro così, a testa scoperta...

— No — insisté lei assorta. — Era qualcosa nel profondo della mia memoria. Poi, quando ho visto quella statuina d'argilla, quell'idoletto, nel bazar in cui mi hai trovata, non riuscivo più a staccarmi di lì. Il tempo si era fermato. Ogni volta che cercavo di rimetterla al suo posto, la mia mano si sporgeva e la riprendeva. Sembrava che avesse qualcosa da dirmi.

— Qualcosa da dirti! — sbuffò lui spazientito.

— Sono rimasta a lungo con quella statuina in mano. Mi pareva di avere una parola sulla punta della lingua, una parola che volevo pronunciare, ma che rimaneva appiccicata lì. Oh, so bene che non vuoi sentirmi parlare così. Ma non so trovare un'altra spiegazione.

Lui era ripiombato in un silenzio cupo.

— Ce l'hai con me, vero, Larry? — domandò lei a un tratto.

— No, è che mi hai completamente disorientato.

Schiacciò la sigaretta e abbassò la zanzariera.

— Ebbene, per me è un mistero. È la sensazione più strana che abbia mai provato.

La quiete che calò era tutt'uno col calore. Era un silenzio opprimente. Perfino le stelle che si intravedevano oltre la finestra sembravano pulsare di un calore ardente, con una sorta di febbre vendicativa.

7

Le giornate somigliavano a una serie consecutiva di manette, ciascuna composta da ventiquattro anelli separati, che li serravano in una morsa.

Il sole sorgeva in una vampa di giallo incandescente, che s'infiltrava attraverso le stecche delle veneziane, imprimendo strisce tigrate sulle pareti della stanza. Anche la sua ferocia era belluina come quella di una tigre, già

alle sei del mattino.

La voce languida di lei risuonò attraverso la zanzariera. — Sei già sveglio? Anch'io. Dio, è terribile, vero?

— Ho cercato di pensare alla neve — rispose lui, fissando il soffitto. — Aiuta un po'.

— Lui sta per arrivare. Eccolo, ora. Sento l'acqua battere sulle tegole mentre sposta la pompa.

Non c'era acqua corrente in quel posto. C'era un pozzo artesiano, e il portiere era solito trasportare di sopra, a due a due, dei secchi appesi a un supporto trasversale che reggeva sulle spalle, e li svuotava diligentemente in un quadrangolo lastricato di un materiale che sembrava basalto. Lo "shaker di asfalto" lo aveva denominato Jones la prima volta che l'aveva visto. All'inizio era stato necessario insistere molto; col risultato, però, che ora il portiere portava l'acqua ogni mattina per quei due strani personaggi che facevano il bagno tutti i giorni, e non una volta ogni morte di papa.

Eppure, malgrado la rozzezza, quello era uno dei momenti di sollievo della giornata, quel tuffo nella frescura.

Il resto, da quel momento in avanti, era un vagabondare senza scopo, senza mèta. Un vuoto tale che definirlo "noia" sarebbe stato un eufemismo.

Nell'albergo c'era un patio, ma faceva troppo caldo ed era troppo pieno d'insetti e di esalazioni di fiori tropicali per potercisi fermare durante la giornata. Restavano solamente la loro camera e le strade, alcune delle quali erano fortunatamente ombreggiate da "portales", simili a portici, caratteristica tipica dell'architettura spagnola. Tuttavia il non vedere nient'altro che archivolti di pietra e mura di pietra li stancava subito, spingendoli a tornare nell'albergo sopraffatti, lo sguardo vitreo.

Il sollievo portato dalla sera era soltanto un'illusione ottica; la luce abbacinante che sembrava essere fonte di quel calore era scomparsa, però il calore rimaneva.

Ogni mattina, svegliandosi, lui si diceva: altri trenta giorni. Poi, altri ventinove, poi ventotto e così via. Infine a un tratto smise di contare i giorni. Per qualche misteriosa ragione, anziché abbreviare il tempo, quel calcolo sembrava farlo passare più lentamente. Ogni giornata pareva eterna, se le si affiggeva un'etichetta col numero. Lasciandola in bianco, priva di identità, scorreva più veloce.

Fu intorno al decimo giorno (ne mancavano ancora venti) che apparve il bracciale. Lui entrò nella stanza e la trovò là in piedi. Come si volse verso di lui, notò che teneva il braccio in un modo strano, sollevato e aderente al-

la spalla.

— Ti sei fatta male? — le chiese ansiosamente, spingendosi da parte il cappello.

Il braccio le ricadde rivelando ciò che a prima vista sembrava un'escrescenza cancrenosa, incrostata, che le cingeva la liscia pelle color avorio. Poi, avvicinandosi e guardando meglio, lui si accorse con grande sollievo che si trattava di una fascia di spesso metallo sbalzato rozzamente, larga sei o sette centimetri. Tracce di un disegno a spirale erano appena visibili attraverso la pàtina formata dal tempo, interrotte qua e là da frammenti di turchesi.

— Dove diavolo l'hai pescato?

— L'ho visto in una vetrina. Non so come, ma qualcosa mi ha attirata verso di esso. Ho tentato di allontanarmi, ma ogni volta tornavo indietro e lo fissavo affascinata. Alla fine mi sono decisa a entrare.

— Ma perché te lo sei messa al braccio? — le domandò con una smorfia di disgusto.

— Non lo so; sembrava appartenere al mio braccio. Non sapevo nemmeno io cosa stavo facendo. Ho guardato, e me lo sono trovato addosso. — Ne seguì il disegno con le dita, carezzandolo quasi. — Poi non so, una volta infilato... — fece un gesto vago — ... non sono più riuscita a togliermelo.

— Ma non vorrai mica tenertelo! — protestò lui, incredulo. — È paccottiglia. Solo una donna cafra può portare quella roba. Guarda, è verdastro, ossidato, come se... — Allungò la mano per levarglielo.

Lei arretrò di un passo, proteggendolo istintivamente con la mano.

Lui scrollò le spalle. — Be', se ti va di tenertelo, fa' come ti pare. Però è assurdo, è pazzesco.

Lei se lo tolse immediatamente, con riluttanza, e lo tenne in mano a lungo. Alla fine lo ripose lentamente in un cassetto.

Il giorno seguente la sorprese ritta accanto al cassetto semiaperto, a guardarlo senza però tirarlo fuori. Quando lei si accorse della sua presenza, chiuse piano il cassetto.

Il secondo giorno arrivò in tempo per vederla infilarlo di nuovo nel cassetto, chiudendolo in fretta. Stavolta lo teneva in mano. Di nuovo lui non disse nulla che dimostrasse che se n'era accorto.

Il terzo giorno il bracciale era di nuovo infilato sul suo braccio. Da allora in poi rimase lì.

Ben presto divenne un po' più lustro, un po' meno incrostato, al contatto

della sua pelle; o forse, più semplicemente, lui si era abituato a vederlo. In ogni caso, la vista di quel monile divenne più sopportabile.

In questo modo i giorni del loro isolamento si trascinavano tediosamente.

Sarebbe stato difficile per lui stabilire quando Mitty aveva cominciato ad essere assente. "Assente" era la sua definizione inesatta per lo stato di lei, definizione che lui scartò quasi subito, quando si rese conto che invece c'era una strana partecipazione da parte di lei, qualcosa di indefinibile, per cui non riusciva a trovare il termine adatto.

Prima quello sguardo assente. Lui le diceva qualcosa, e lei non lo sentiva nemmeno. Lui gliela ripeteva, e allora lei si scuoteva. Tutto qui, in un primo tempo. L'inizio fu così inafferrabile. L'incidente finì. Non si poteva definirlo neppure un incidente. Era qualcosa di imponderabile.

In seguito, di nuovo quello sguardo assente. Memore della volta precedente, lui notò subito quello sguardo vitreo. Si rese così conto che lei era "distratta". Si era verificato un'altra volta. Ce l'aveva davanti a sé. Ma anche stavolta, tutto finì lì. Forse, pensò, sta solo cercando di prendere un po' d'aria sul balcone. È assorta nei suoi pensieri.

Si rivolse a lei un'altra volta. — Stai cercando di rinfrescarti, Mitty? Tanto vale scendere a mangiare il loro maledetto riso e fagioli, e farla finita.

Lei si alzò immediatamente ed entrò nella stanza.

Un nonnulla, non si poteva neppure chiamarlo "incidente".

Però si verificò anche per strada.

Stavano andando a zonzo assieme, superando l'imboccatura di un vicolo che intersecava la strada che stavano percorrendo. Mentre passavano davanti all'imboccatura, egli sentì il passo di lei rallentare alle sue spalle, poi, non sentendola riprenderlo, si voltò e vide che era rimasta indietro di parecchi passi; si era fermata ed era rimasta immobile, la testa voltata verso il vicolo. Guardò in quella direzione, ma non vide niente. Solo i contorni della strada che si univano in prospettiva in un unico punto. Non c'era un'anima, lungo quel vicolo. Sospesa dietro a quel nulla, come a delimitare la prospettiva, si scorgeva una montagna, che formava uno sfondo d'un azzurro appannato.

— Perché te ne stai lì in mezzo alla strada? — le domandò. — Non sei neppure all'ombra. Perché diavolo ti sei fermata li?

— Non lo so. A un tratto ho guardato da quella parte, e...

— E allora? — insisté lui, guardandola e notando quello che aveva nota-

to la prima volta: il nulla.

— Non lo so. — Lo guardò supplichevole, come a implorare aiuto. — Non lo so. È passato, ora. Però ho provato qualcosa di strano.

A questo stadio Jones era ancora ignaro, non ancora vigile alle cose che non riusciva ad afferrare. — Ti è andato un bruscolo nell'occhio? — s'informò, pensando che volesse dire qualcosa del genere.

Lei non rispose all'osservazione. — Aspetta un momento, Larry — disse.

Si girò e tornò sui suoi passi. Superò l'imboccatura del vicolo, la cui vista era bloccata dalle mura laterali. Poi la vide voltare e dirigersi in avanti, come per una prova. Lui pensò perfino che cercasse di ritrovare un oggetto perso lungo il cammino, ma quello sguardo fisso davanti dimostrava che non era così. Il suo interesse era rivolto a qualche impressione che aveva colpito la sua mente; il suo sguardo fisso eppure sospeso lo dimostrava.

Ancora una volta l'imboccatura della strada si apriva dinanzi a lei. Si volse e guardò lateralmente - come doveva aver fatto la prima volta - poi venne verso di lui per il resto della strada. — Non è successo, la seconda volta — lo informò.

— "Cosa, non è successo"? Non mi hai detto di cosa si trattava, la prima volta.

— Ho visto qualcosa con la coda dell'occhio, e mentre mi voltavo a guardare, ho sentito che stavo per vedere qualcosa che avevo già visto. Poi, quando mi sono voltata a guardare, essa era là come prevedevo: quella montagna laggiù.

— È logico che tu abbia pensato di averla già vista: forse hai superato lo stesso crocevia ieri o ieri l'altro. L'avrai colta con la coda dell'occhio.

Lei si umettò le labbra. — L'ho vista in un passato molto lontano.

Lo guardò, e lui guardò lei come se ci fosse una barriera tra loro; uno spesso strato di vetro che non bloccava né la vista, né il suono delle loro voci, ma tagliava ogni altro legame.

Infine sorrise per porre fine alla situazione. — Sei una strana ragazza — osservò in tono protettivo. Proseguì la strada a fianco di lei.

Era un nonnulla, un attimo di smarrimento durante una passeggiata.

Questo era l'inizio di quello che, per un breve periodo, Jones definì la sua "distrazione".

Nel dormiveglia si drizzò a sedere sotto la zanzariera, con un senso di paura, quella paura che lo aveva portato dal sonno alla veglia. Solo ora cominciava ad attenuarsi, rivelandosi attraverso le tracce che s'era lasciate dietro, così come una marea si lascia dietro frammenti di conchiglie e sabbia umida.

Non era stato un sogno: non gli era apparsa alcuna immagine. Era stato colto da una sorta di terrore oscuro, indecifrabile. Spinse all'indietro i capelli e ritrasse la mano bagnata di sudore.

La zanzariera intorno a lui era una confusa macchia grigia, simile a una nuvola di vapore. Dopo qualche minuto spinse da parte la zanzariera, colto da quel senso di oppressione che sempre lo spingeva a cercarne affannosamente l'apertura.

Le pareti della stanza lo circondavano come un drappo funebre di velluto nero nella soffocante notte tropicale. Tastò la mensola di marmo tra i due letti, e voltò un oggetto circolare invisibile al buio, che rivelò due lancette d'un verde fosforescente, poi lo rimise a posto. Le tre meno un quarto. Infine la vide.

Se ne stava seduta sul balcone, al chiaro di luna, immobile come una bianca statua. Aveva lo sguardo fisso verso quella maledetta montagna.

Rimase a osservarla per un po'. Era innaturale, era inquietante che un essere umano potesse starsene così immobile. Non il minimo movimento. Quello sguardo fisso così ostinatamente nel vuoto, così a lungo, così immemore. Più che uno sguardo trasognato, era uno sguardo che rasentava la "trance".

Si alzò e posò i piedi nudi sulle piastrelle. Lei non si mosse, non si accorse neppure del movimento impercettibile alle sue spalle, come se fosse a mille miglia di distanza.

Si accese una sigaretta, aspirò una boccata, e non traendone alcun sollievo la gettò via. Neppure il bagliore del fiammifero che, nel buio della stanza, doveva risaltare come un bengala, riuscì ad attirare l'attenzione di lei.

Trasalì. Aveva paura. Era come se qualcosa di freddo e di ignoto lo toccasse. Non riusciva a capire di cosa si trattava, perciò si sentiva sopraffatto, impotente. Si cacciò le mani tra i capelli, tormentandosi inutilmente.

Infine uscì lentamente sul balcone e si avvicinò a lei. Rimase un attimo alle sue spalle, e neppure allora lei lo vide, né avvertì la sua presenza. Le posò la mano sulla spalla dolcemente, per non spaventarla.

A un tratto lei si voltò a guardarlo, in pieno possesso delle sue facoltà. Per un attimo Jones ebbe la terribile sensazione che lei non lo avesse rico-

nosciuto. Poi la sensazione venne meno, insieme alla causa misteriosa che l'aveva suscitata; lui non avrebbe saputo dire di cosa si trattava. Qualcosa nello sguardo di lei, probabilmente.

— Non riesci a dormire? — s'informò.

— "Ero" addormentata, ma qualcosa mi ha svegliata. Non so. Sono stata presa dall'impulso di uscire qua fuori. — Si volse ancora a guardare davanti a sé, come se non potesse resistere a lungo, pur avendo lui alle spalle.

— Ti è capitato spesso di fare questo, di notte? — Aveva la voce tranquilla, distaccata.

— Non lo so. Forse sì. Devo averlo già fatto. È come se qualcosa mi tirasse fuori dal letto; poi... poi mi trovo qua fuori.

— Ti ho osservata poco fa, Mitty. Continui a fissare la stessa cosa, quella cosa. Non a sinistra né a destra, non sotto né sul tetto. In "nessun luogo", tranne quel punto. Dritto davanti a te.

— Lo so — ammise lei, docile.

— Cos'è, di cosa si tratta?

— Non lo so.

— Senti qualcosa?

— No — rispose lei incerta. Poi soggiunse, quasi a confermare quell'incertezza: — Tu non senti niente?

Quella domanda lo fece trasalire di paura.

— Credo che sia nella mia testa — si affrettò a spiegare lei. — Ora non capisco più niente. Quando tento di afferrarlo, mi sfugge.

Lui si rannicchiò accanto a lei come un orsacchiotto. Le sollevò il mento col dito. — Quella febbre di cui mi parlasti una volta... Sei guarita completamente, Mitty?

La risposta non lo convinse. — Sto benissimo.

Lui abbassò la voce in tono mesto, trepidante. — C'è qualcosa che mi preoccupa, Mitty. La scorsa notte mentre eravamo seduti qui, nella stanza - rammenti, quando io stavo leggendo quella rivista? Be', in realtà non stavo affatto leggendo, ma stavo osservandoti di sottecchi. Avevi un atteggiamento così strano, pareva che tu fossi stata trascinata da quella parte, in quella direzione. Non era come se la tua testa fosse semplicemente voltata di là. Dopo un po' eri proprio inclinata da quella parte sulla sedia, dalla vita in su. Come se qualcosa ti trascinasse. Ho tossito, e allora ti sei rilassata, abbandonandoti sulla sedia. Mi sono accorto che non te ne rendevi nemmeno conto. Forse non significherà granché, però... — la voce gli tremò. — Non vuoi dirmi di cosa si tratta, cosa provi?

Gli occhi di lei lo fissavano con sguardo limpido, innocente. Sgranati, desolati per l'impossibilità di aiutarlo. — Non posso dirti niente di più di quello che ti ho detto. Non lo so, Larry. Non lo so proprio.

— Ma perché non guardi il mare? C'è una sorta di fascino magnetico, nel mare. Questo potrei capirlo. E perché invece sempre là, verso l'entroterra? Cosa ti attira tanto laggiù? Sapresti spiegarmelo? Non mi ami abbastanza da cercare di tradurlo in parole per me? Non importa con quali parole, basta che siano parole, per allontanare questo senso agghiacciante di irrealtà.

— Non lo so. — La risposta era sempre la stessa. — Io non mi accorgo di avere la faccia voltata da quella parte, finché a un tratto mi ci trovo. Non mi accorgo di cercarla con gli occhi finché a un tratto mi rendo conto di averli fissi laggiù.

Lui si raddrizzò e l'aiutò ad alzarsi in piedi. Dovette trascinarla via con entrambe le braccia. — Torna dentro, Mitty. Non restare più qui fuori. — La trascinò nel buio della stanza. Poi si avvicinò a un lato della finestra. — Qua, lasciami calare le veneziane — disse con fermezza.

— Così manca l'aria, però.

— Non importa. Non voglio più vederti là a fissare quella cosa maledetta.

E mentre le veneziane calavano con un fruscio, smembrando il cielo notturno in frammenti paralleli, lui fece uno strano gesto dietro le spalle di lei. Un gesto strano, per un giovane sposo. Agitò il polso. Non rivolto a un altro uomo, che cercasse di portargli via la moglie, ma rivolto a una montagna, accovacciata laggiù ai piedi del lontano orizzonte.

9

Di nuovo un risveglio di soprassalto. Di nuovo quell'ondata sfuggente di panico, e l'atto di liberarsi di quell'opprimente zanzariera. Di nuovo il velluto funebre della camera. Tutto uguale, tranne che questa era un'altra notte.

Memore della volta precedente, scrutando nell'oscurità, la cercò subito con lo sguardo fuori sul balcone. Ma lei non era là. La sedia di ferro battuto sulla quale si era seduta era vuota. Stavolta era sparita del tutto.

Andò al parapetto del balcone e guardò giù. Non c'era nessuno, lì sotto. Oscuri vialetti descrivevano un mosaico sul patio piastrellato, inframmezzato di piante scure, e qua e là c'erano delle luci incassate nel muro, come

sentinelle di guardia nella notte.

Era impossibile che fosse là, cosa diavolo doveva fare laggiù a quell'ora maledetta? D'altronde non c'erano altri posti in cui poteva essere andata, tranne quassù e laggiù. E quassù non c'era.

Allontanandosi dal parapetto, inciampò in qualcosa di morbido e bianco che non aveva notato prima. Il suo fazzoletto, cascato sul balcone. Dunque lei era stata affacciata là, prima, come lui ora.

S'immerse di nuovo nell'oscurità, trovò l'interruttore e una luce tremula si diffuse tutt'attorno. La camicia da notte di lei pendeva dalla sponda del letto, come se lei l'avesse gettata lì da lontano. Una delle ante dell'armadio pesante oscillava aperta: mancava il suo vestito, l'unico che aveva quello sfortunato giorno in cui s'era allontanata dalla nave.

La luce si limitò a confermare quello che l'oscurità gli aveva già rivelato: lei se n'era andata dalla stanza. Si era vestita ed era uscita nella città immersa nella notte, mentre lui giaceva addormentato.

In un baleno si infilò i calzoni, uscì nel corridoio in penombra, e scese al pianterreno. Sapeva già la risposta, ma non aveva il coraggio di prenderne atto: la montagna.

Premette col pugno chiuso il campanello sul banco del portiere, e un suono stridente ruppe il silenzio. In un punto imprecisato risuonò il rumore di una poltrona smossa, e il portiere si avvicinò barcollando assonnato.

— Mia moglie è passata di qui? "Mi señora?" — Accompagnò la domanda con un gesto circolare.

Il portiere annuì. — Si, "señor". L'ho vista passare un po' di tempo fa.

— Vi ha parlato? Vi ha detto qualcosa?

— No, "señor". Io le ho fatto un inchino, ma lei non è parsa nemmeno vedermi. Le ho detto qualcosa, ma non è parsa nemmeno sentirmi. Sembrava tutta assorta a guardare da quella parte. — Si strinse nelle spalle in un gesto significativo. — "Saliò".

Jones si precipitò fuori nel buio della strada. Si guardò intorno. Non sapeva neppure lui da che parte dirigere i suoi passi. Prese una direzione a caso, e si incamminò frettolosamente. Non c'era nessuno in vista. Non si udiva alcun suono tranne quello del suo passo veloce. A un tratto un ramo di palmizio che penzolava basso gli sbarrò il passaggio, e lui lo respinse da parte. Esso fischiò come un boa velenoso. Jones rabbrividì e tirò via.

Qualcosa gli si gonfiava nel petto, qualcosa che non aveva niente a che fare con l'affanno della corsa. Era una strana sorta di paura. Paura nella notte. Paura della notte. Paura dell'ignoto. Paura di cose che non hanno

nome.

Dopo i primi due isolati non riuscì più a frenarsi. Il grido esplose nella sua gola tra le mani unite a coppa, un grido rauco, selvaggio, pieno di terrore: "Mitty!". Il grido risuonò nella strada, scuotendo la notte pigra e sonnolenta.

— Mitty!

Sollevò la mano, e la terza volta soffocò il grido.

Una figura si materializzò nell'arco di una porta, e si avvicinò, accostando la mano al berretto. L'agente non era come i suoi colleghi settentrionali, pronti ad acciuffare gli schiamazzatori notturni per appioppargli una ramanzina. Era assai deferente verso il forestiero dalla pelle chiara.

Jones gli andò incontro, traboccante di gratitudine.

— Una donna. Una donna americana. L'avete vista? È passata di qui?

— Sì, "señor". Una donna sola. È passata di qui poco fa. Ha colpito la mia attenzione, perché è la prima volta che vedo una cosa del genere. Ho capito che doveva essere un'"americana" perché le nostre donne non vanno in giro così da sole, di notte.

— Aiutatemi a ritrovarla. Non riesco a orientarmi qui.

— "Servicio, señor". — Tornò a toccarsi il berretto, e accennarono a muoversi insieme.

Gocce di sudore, che non era propriamente il sudore cagionato dalla fretta o dal calore, colavano sul viso di Jones come perle d'angoscia.

Lui sapeva che non era solo la paura che le succedesse qualcosa, che fosse coinvolta in qualche incidente, a straziarlo in quel modo. Era la stranezza del suo comportamento, a terrorizzarlo fino a quel punto.

Esitarono un attimo, senza sapere che direzione prendere.

— Dove porta questa strada? Fin dove arriva?

— In nessun luogo, "señor". Prosegue verso i monti.

— Mitty! — Il grido gli uscì un'altra volta, come se fosse esploso dal suo petto.

Ripresero il cammino.

La città cominciava a diradarsi intorno a loro, la terra nuda a riaffiorare. Destato dal loro passaggio, un cane abbaiò in distanza, al di là di un podere, poi si acquietò di nuovo.

Il poliziotto gli toccò il braccio; i suoi occhi scuri avevano già scrutato davanti, in distanza.

— Ecco, "señor". Seduta su quel muretto fra le rovine, immobile. La vedete, dritto davanti a noi?

Jones si fermò di colpo. — Tornate indietro, ora. Posso continuare la strada da solo. Un momento. — Estrasse il portafogli.

— No, "señor". Non è il caso.

— Tenete, prego.

Si diresse verso di lei. Sembrava tutt'uno col muretto, talmente era immobile. Stava seduta là con le gambe accavallate. Sempre, seduta, camminando, riposandosi, sembrava guardare in "quella" direzione. Sempre solo in quella.

— Mitty — chiamò sommesso, giunto a pochi metri di distanza.

Lei si volse. Sul momento parve non riconoscerlo, come sul balcone.

— Mitty, ma non mi riconosci?

— Oh, Larry! Da dove vieni?

— Dall'albergo. Dalla nostra camera.

Lei rimase là, aggrappandosi al muretto. Infine, quando la mano di lui cercò la sua: — Perché la tua mano trema così? Guarda, fa tremare anche la mia.

Lui inghiottì, incapace di rispondere.

— Ma perché mi guardi così, Larry? Sei pallidissimo.

Lui accostò il viso a quello di lei con fare supplichevole.

— Cosa c'è, Mitty? Vuoi dirmi cosa ti succede?

Lei si limitò a guardarlo come una bambina assorta.

— Mitty, questa faccenda non è cominciata stanotte. È andata peggiorando sempre più. Io non sono esperto in materia. So soltanto che c'è una linea di demarcazione fra ciò che è strano e ciò che è normale. E so che ora tu stai da una parte di questa linea, e io dall'altra.

Appoggiò la testa contro quella di lei in uno stato di desolazione. Effettivamente il suo discorso non era tanto campato in aria, poiché lei guardava da una parte, lui dall'altra.

— Aiutami ad aiutarti, Mitty. Non m'importa cosa sia, quanto strano, quanto brutto possa essere. Ma cerca di spiegarti. Eviterò di guardarti in faccia, se questo può aiutarti; guarderò altrove. Parlami come si parla a un marito. Niente segreti né riserve, né identità separate tra noi due. "Semplicemente" noi due una sola persona, qui su questo muretto, al chiaro di luna. Non lasciarmi in questo stato, Mitty. Ho paura di cose di cui prima ignoravo del tutto l'esistenza.

Stupore, sempre solo stupore nel viso di lei. Lo stupore di una bambina che ascolta un adulto, ma non capisce cosa voglia dire.

— Cosa ti ha spinta a uscire? Dove stavi andando?

— Non lo so. Mi sono semplicemente sentita trascinare. Come quando l'acqua ti porta via.

— Ma non sapevi che ogni passo che muovevi ti allontanava dalla nostra camera, dal posto in cui ero io, al quale tu appartieni? Non lo sapevi che non dovevi farlo?

— Io... io non ho pensato a quello che stava dietro. Ho solo pensato a quello che stava "davanti".

— Ma quando saresti tornata indietro?

La vide annaspare nel tentativo di dargli una risposta, e si accorse che non ci riusciva. Questa era già una risposta, e fu come se una pugnalata l'avesse trafitto: lei non sarebbe tornata, se lui non l'avesse raggiunta.

Proruppe in un grido di tormento. — Oh, ma perché non mandano quella nave a portarci via di qui! C'è qualcosa di terribile, di malèfico, in questo posto!

La sollevò di peso tra le braccia e si staccò dal muretto con lei.

— Sono pesante, Larry. Posso camminare da me.

— No, voglio essere sicuro che non mi sfuggi.

Intraprese la lunga via del ritorno con lei tra le braccia, camminando lentamente. Il lieve scricchiolìo della strada polverosa sotto ai suoi piedi era l'unico rumore che accompagnava quella loro passeggiata irreale. Nella città davanti a loro un campanile scandì le ore con infinita, antica malinconia. Così come doveva averle scandite duecento anni fa, in una notte come quella.

Approdò sulla strada solcata, camminando con le gambe rigide, reggendo il suo fardello e sentì, senza guardarla, che la testa di lei era voltata indietro a guardare le montagne.

Mentre superavano la "cantina" un gruppo di avventori uscirono sulla soglia e rimasero là a guardarli passare. Stettero là in uno strano silenzio; senza ridere, senza commenti beffardi. E in qualche misterioso modo Jones avvertì in loro uno slancio di spontanea, istintiva solidarietà creatasi tra lui e loro, un'affinità che superava ogni barriera di linguaggio e di razza. A ogni uomo spettano degli atti di espiazione: a lui toccava riportare a casa la moglie errabonda tra le sue braccia, salvarla dalle insidie misteriose della notte. Notò che alcuni di loro si facevano il segno della croce.

Non avevano torto, non avevano affatto torto.

E mentre girava l'ultimo angolo con lei la sentì spostarsi e sporgere la testa per cogliere l'ultima visione della montagna, prima che le mura si chiudessero tagliandola fuori dalla visuale.

10

Il medico indigeno, un tipo olivastro dalla pelle untuosa e dai neri capelli crespi, indossava un abito sgargiante di lino e una camicia di seta color albicocca. Nello sfondo Jones camminava su e giù nervosamente, mentre lo stetoscopio si spostava qua e là come una pulce che le saltava addosso.

Il medico si alzò spingendo indietro la sedia, e si avvicinò a Jones con la borsa in mano. Uscirono dalla stanza insieme, e sostarono nel corridoio in penombra. Il medico posò prima di tutto la borsa. Si strinse nelle spalle in un gesto d'impotenza. — Non ha niente, "señor". Assolutamente niente.

— Ma non capite che...

Si interruppe subito, guardando oltre la spalla del dottore nella stanza che avevano appena lasciato. Lei aveva lasciato il letto, si era infilata una vestaglia leggera ed era uscita sul balcone. Stava facendosi sempre più chiaro. Il cielo stava colorandosi d'azzurro a oriente, dov'era la montagna, come se i suoi contorni si fossero cosparsi di fiammelle lucenti.

Afferrò il braccio del dottore. — Guardate, ci siamo. Sempre così.

— L'aria è più fresca, sul balcone.

— No. È la "montaña". Vuole andare verso quella, tutto il tempo. Non potete aiutarmi? Non potete dirmi cosa sia?

— Ma non è nulla. Questa non è una malattia. Molte giovani donne sono così trasognate. Hanno una fantasia troppo spiccata. Non è nient'altro che una forma di poesia.

— Ma lei vuole andare alla montagna. Vuole che io la porti lassù. — Puntò ripetutamente il dito in quella direzione, per farsi capire. — Prima che voi arrivaste, me l'ha chiesto. Mi ha supplicato in ginocchio. Non l'ho mai vista così, prima.

Il medico rifletté mordendosi il labbro. — Il clima qui sulla costa è difficile da sopportarsi. Un cambiamento d'aria le farà bene.

— Ma cosa diavolo c'è nell'entroterra? Io non conosco nessuno. Non so dove andare. Non è posto da portarci una donna, vi pare?

Il medico fece un gesto vago verso l'orizzonte. — Meglio non inoltrarsi troppo. Sull'altro versante c'è una "tierra desconocida", una terra sconosciuta. Nessuno ci va, né donne né uomini. Nemmeno il governo sa cosa ci sia dall'altra parte. Però su questo versante, là dove inizia la salita, va benissimo. Fa più fresco.

Tirò fuori un biglietto da visita e cominciò a scrivere sul retro.

— Ho un amico che ha una piantagione di caffè laggiù, da quella parte. È un vostro connazionale; americano, come voi. Talvolta viene sulla costa per affari. Andate da lui. Sarà lieto di conoscervi. — Raccolse la borsa e fece per allontanarsi.

Mosso qualche passo, si fermò per ripetere: — Non allontanatevi troppo. Non oltre quel punto. Spingetevi fin lì e poi tornate indietro. — Esortandolo col dito, indicò il biglietto. — Capito?

Jones fece un cenno d'assenso.

— Non oltre questo punto. Solo fin lì, e poi indietro. — Guardò il biglietto, battendolo leggermente contro l'altra mano. Infine alzò la testa e gridò al dottore: — Ma perché solo fino a quel punto? Perché non oltre?

Ma il medico era sparito. Aveva già girato l'angolo del corridoio.

Jones rimase là a fissare stordito il corridoio deserto.

Non oltre quel punto. Solo fin li, poi indietro. Come se ci fosse una linea invisibile tracciata sulla crosta terrestre, come in certe antiche fiabe di cupi incantesimi.

Rientrò e raggiunse Mitty sul balcone. Ora era seduta, ma sempre con lo sguardo fisso verso la montagna. Le posò una mano sulla spalla, come per impedirle di fuggire.

— Il dottore conosce certe persone, laggiù. Mi metterò in contatto con loro, vediamo se riuscirò a combinare qualcosa. Ci andremo, se sei fissata così, Mitty.

La cosa peggiore per lui fu il vederla drizzarsi smaniosamente sulla sedia. Dovette posarle le mani sulle spalle per fermarla.

Fissò con espressione amara il cielo mattutino, splendente di una sfumatura nuova. — Hai vinto tu, maledizione — disse cupamente. — Qualunque cosa tu sia.

11

Il trenino, che durante la sua faticosa ascesa aveva minacciato di esalare l'ultimo respiro centinaia di volte, rese finalmente l'anima a Dio con un unico sbuffo di vapore. Erano giunti al termine della linea. La fermata ebbe luogo quasi improvvisamente in una specie di radura sormontata da una tettoia. Sotto la tettoia di latta si scorgevano dei segnali luminosi. Sullo sfondo c'erano alcune donne indiane, coi bambini sospesi sulle spalle con delle cinghie, che li guardavano incuriosite. Il resto era costituito da una fitta barriera di vegetazione.

Jones si alzò e scese dal treno senza difficoltà; aiutò Mitty a scendere dopo di lui, e rimasero là un istante a guardarsi attorno, smarriti.

Un uomo stava già venendogli incontro con la tranquilla sicurezza di chi sa che ha un unico treno da attendere e un'unica possibile coppia di forestieri da abbordare.

La sua carnagione aveva la tipica abbronzatura meridionale; ma man mano che si avvicinava appariva evidente, dall'impronta del suo viso, l'origine nordamericana di cui il medico aveva parlato. Indossava calzoni alla cacciatora e una camicia di flanella, e portava un logoro cappello informe che sembrava essere stato esposto a lungo alle intemperie.

— Il signor Jones? Sono Mallory. Lieto di conoscervi.

Si strinsero la mano. Sebbene non ci fosse niente di particolare nel suo aspetto, a Jones piacque a prima vista. Aveva un modo di guardarti in tralice che ispirava una confidenza immediata.

— Questa è mia moglie.

Mallory si toccò l'ala floscia del cappello, senza sollevare la cupola dalla testa. Appariva evidente che agli occhi di lei Mallory era assai meno interessante di quell'animato mondo circostante. Mitty gli sorrise di sfuggita e continuò a guardarsi attorno, tutta assorta.

Mallory tornò a rivolgere la sua attenzione a Jones. Aveva l'aria di uno che non si trova particolarmente a proprio agio con le donne. — Ebbene, sarà meglio avviarci. Cavalcate entrambi, immagino?

— Oh, ma non è qui?

Mallory sorrise benevolo. — No, e nemmeno nelle vicinanze. Diciamo che siamo un po' più che a metà strada. Questa è ancora pianura, per noi. — Li guidò verso un lato del baldacchino di fogliame, nel punto in cui c'era un'apertura. — Potete vederlo da qui. — Il terreno era ininterrottamente in salita. — Vedete la linea in cui la vegetazione s'interrompe, e inizia la terra brulla? È quella, la strada. Lungo quel ciglio laggiù.

— Piuttosto lontano — commentò Jones.

— È l'ultimo tratto di terreno coltivato. Dopo di noi, non c'è più nulla.

Jones stava osservando di sottecchi Mitty, mentre Mallory parlava. Era felice, si vedeva. La gioia le trapelava da tutti i pori. Quel luogo aveva qualcosa di avvincente per lei. Era entusiasta dello scenario che li circondava, entusiasta di essere là con lui: il modo in cui si stringeva al suo braccio lo dimostrava. Entusiasta di tutto. Era se stessa più di quanto lo fosse mai stata dal momento in cui avevano lasciato la nave. E questa era l'unica cosa che contasse.

Eppure, senza che neppure lui se ne rendesse conto, il dubbio lo tormentava.

Mallory fischiò e un "boy" si fece avanti, portando i cavalli. La definizione era strettamente professionale, dato che probabilmente era più anziano sia di Mallory sia di Jones. Mallory glielo presentò. — Questo è Pascual, uno dei "nostri". — Pascual mostrò i denti candidi in un largo sorriso.

Montarono in sella e partirono in fila indiana, avviandosi lungo un sentiero polveroso largo pressappoco come una strada a un'unica carreggiata. Pascual apriva la fila per indicare la rotta, sebbene fòsse quasi inutile, fintanto che erano circondati dal folto fogliame. Poi veniva Mitty, e infine i due uomini, con uno stacco notevole.

A tratti i due parlavano.

— Viene molta gente a trovarvi?

— Non spesso. Non c'è niente che li attira, qui... Vedo che vostra moglie è un'ottima cavallerizza.

— Vorrei poter dire altrettanto di me.

— Sarà più facile quando ci saremo spinti un po' più in là, dove non c'è tutta questa vegetazione. — Infine domandò a Jones: — Siete qui per affari?

— I miei affari mi aspettano a San Francisco. O meglio, mi aspettavano. Abbiamo perso la nave giù a Puerto, e ora dobbiamo aspettare la prossima.

Mallory sorrise gravemente. — Che ne pensate di Puerto?

Jones si passò il dito sul collo, in un gesto significativo.

Mallory annui cupamente. — Sono d'accordo con voi su questo punto. Non posso sopportarlo nemmeno io, quel luogo. Non ci vado da diciotto mesi, ormai.

Strana vita per un bianco, rifletté Jones, osservandolo. Si chiese da quanto tempo vivesse là, ma non gli rivolse la domanda.

E questo fu circa tutto ciò che si dissero durante la cavalcata.

Oltrepassarono l'entrata della fattoria al trotto, a tre. Il buio era calato da un po', sebbene più tardi che a Puerto Santo. Uno scintillìo color verderame risaltava ancora a ovest, nel punto in cui era scomparso il sole, come se un potente agente chimico l'avesse colorato così.

— Siamo in alto, e il sole tramonta tardi, quassù — gli fece notare Mallory.

Pascual smontò di sella e si occupò dei cavalli, mentre loro seguivano il suo esempio.

Jones non poté farsi un'idea molto chiara del posto, nel crepuscolo blu cupo che lo ammantava. Davanti a loro riuscì a distinguere una costruzione verniciata di bianco, che risaltava appena, una veranda incorniciata di legno, che si estendeva lungo la facciata, e il bagliore giallo-verde di un lume a petrolio che balenava dalla porta aperta e attraverso le veneziane semichiuse. Una donna indiana stava dandosi un gran da fare sui gradini della veranda, profondendosi in inchini festosi, e pronunciando parole incomprensibili: evidentemente era la governante di casa Mallory, che dava loro il benvenuto. Più in là, da un lato, un gruppo di casupole sgangherate, baracche, "jacales", o piccoli capanni di mattoni, di bambù intrecciato, e perfino bidoni di benzina, casse da imballaggio, ricoperti di rami di palmizi e di banani, evidentemente il quartiere dei braccianti. Dall'altra parte della costruzione principale, a formare il terzo braccio del quadrangolo, c'era una lunga struttura sormontata da una tettoia di lamiera ondulata, parte della quale era adibita a scuderia, e parte come magazzino di raccolta per i chicchi verdi di caffè. In alto, le stelle splendenti ai fianchi della montagna sembravano così vicine da poterle toccare, ed erano sparse nel cielo come un'esplosione di bianchi chicchi d'uva passa.

— Entrate e scoprite subito il peggio — lo invitò Mallory coi suoi modi bruschi.

— Le gambe mi si piegano sotto — confessò Jones, battendo i piedi per sgranchirsi le membra indolenzite.

Mitty era già corsa su, come se quel posto le appartenesse, mentre la governante indiana le correva dietro premurosamente.

C'era una grande sala centrale, alla quale si accedeva direttamente dalla veranda, che divideva in due la struttura asimmetrica. Da essa si diramava un'ala, che doveva essere l'appartamento di Mallory.

— La vostra camera è di sopra, da questa parte — indicò, guidandoli nell'altra ala. — Non è un posto di lusso, questo. — Aprì una porta che rivelò un interno polveroso, pavimentato di legno e quasi nudo, ad eccezione di un decrepito letto di mogano, e un rozzo cassettone sormontato da un lume a petrolio che alternava raggi di luce e lampi d'ombra attorno a sé come raggi d'una ruota.

— Scendete quando vi verrà appetito — disse Mallory, allontanandosi lungo il corridoio.

Jones si guardò intorno, poi guardò lei. Era solo un po' più primitivo dell'albergo, dopotutto. Lei respirava a pieni polmoni, come se non riuscisse a saziarsi di quell'aria, come se fosse qualcosa che le apparteneva, e a cui

aveva rinunciato per lungo tempo. Senza accorgersi, teneva la testa un po' all'indietro, come per attingere più facilmente.

Lui cercò di girare la rotellina della lampada a petrolio per alzarla di più. Prima la girò dalla parte sbagliata, spegnendola quasi del tutto. Poi si corresse e l'accese nel modo desiderato. Le zone d'ombra si attenuarono e i raggi di luce si allargarono. Il viso di lei era in evidenza. I suoi occhi risaltavano vividi e lucenti; quella strana opacità che li aveva offuscati tanto spesso quend'erano sulla costa era sparita. Il suo stesso viso aveva la più insolita delle sue espressioni, un'espressione notata così raramente prima d'allora: sorrideva.

— Come va, ora? — s'informò. — Meglio?

— Meglio. Molto meglio.

Lui non alludeva alla lampada a petrolio, e capì che neppure Mitty si riferiva ad essa, d'altronde.

Forse sono riuscito a scacciare la maledizione, pensò.

12

C'era un quarto coperto, a tavola. Jones se ne accorse appena entrò. Per un istante pensò che fosse destinato a qualche collaboratore di Mallory. Tuttavia, quando tutti e tre si furono seduti, esso rimase vuoto.

Mallory li salutò sorridendo di sottecchi, come se stesse pensando a qualcosa di buffo. — È una vergogna — mormorò rivolgendosi ai commensali. — Dovrò andare a... Non vediamo molta gente quassù, e quando si sta soli troppo a lungo si diventa un po' selvatici, coi forestieri.

Si alzò, andò alla porta di fronte a quella dalla quale erano appena entrati, e la sua voce echeggiò nel vuoto, chiamando: — Chris!

Il figlio, pensò Jones. Sotto quella ironica impazienza, vibrava una sorta di orgoglio paterno.

Ci fu una pausa. La soglia rimase vuota ancora un momento, mentre Mallory riprendeva il suo posto a tavola. Poi a un tratto una snella figura incantevole apparve confusa, incerta se farsi avanti o arretrare, nascondendosi alla loro vista.

L'abbigliamento era quello d'un ragazzo, ma la figura che lo indossava era femminile. Poteva avere diciott'anni, ma sembrava averne sedici, e si comportava come se ne avesse quattordici. I suoi capelli erano biondi quanto quelli di Mitty erano neri, gli occhi azzurri quanto quelli di Mitty erano scuri. Aveva gli zigomi e la punta del naso cosparsi di lentiggini; pe-

rò non erano né marcate né fitte; solo un piccolo spruzzo di polline dorato sull'abbronzatura color albicocca che il sole aveva conferito alla sua carnagione chiara.

Aveva già raggiunto il massimo della statura, ma il suo corpo era ancora acerbo, infantile. A guardarla, dava l'impressione che si potesse cingerle la vita con una mano sola.

Era la sua giovinezza, ciò che colpiva di più mentre se ne stava ferma sulla soglia, nella cornice della porta, esposta inconsapevolmente ai loro sguardi. Era la personificazione della giovinezza, in tutta la sua grazia goffa, nel suo fascino acerbo, nella sua eterna evanescenza; timida, schiva, confusa, tormentata, eppure pronta a captare un sorriso, una parola, a farsi ardita, spavalda, disinvolta, entusiasta. E forse un po' di tutte queste cose contemporaneamente.

La personificazione della giovinezza, ferma là a guardarli. Il numero dei suoi anni non aveva importanza; era il suo stato d'animo, che contava.

— Entra, Chris — la incoraggiò il padre. — Questi signori non ti mangiano mica. — Rivolse a Jones un sorriso di scusa, distogliendo il viso da quello di lei.

La ragazza si fece avanti balbettando: — Non riuscivo a trovare il mio... — Non terminò la frase di scusa, alla quale del resto nessuno di loro avrebbe creduto. Doveva probabilmente essere pronta da ore, a spiare il loro arrivo dietro le persiane.

— Chris, questi sono la signora e il signor Jones — presentò Mallory.

— Me l'avevi promesso — lo rimproverò lei sottovoce, per evitare che gli altri sentissero.

— È vero, mi sono scordato! — proruppe lui goffamente. — Perdonami, Christine.

Il colorito albicocca si accentuò momentaneamente in un rosa intenso, poi impallidì di nuovo. — Chris è un nome da ragazzo — protestò. — Andava bene quand'ero piccola, ma ora...

Mallory annuì gravemente. — Hai ragione, mi rendo conto; adesso che hai raggiunto un'età venerabile...

— Christine è un bellissimo nome — intervenne Mitty con garbo. — Conoscevo una ragazza... — e prese a parlarle per metterla a suo agio.

Jones rivolse la sua attenzione esclusivamente a Mallory, per favorire quel tentativo di conversazione tra le due ragazze, senza però perderla d'occhio. Vide la diffidenza di Chris dileguarsi come neve al sole. L'unico rimpianto, rifletté, era che essa non sarebbe più ritornata, che era sparita

per sempre - almeno nei loro confronti. Quel primo istante sulla soglia era già passato. Ora l'avevano resa più adulta. La giovinezza è come il mercurio: la guardi, ed essa ti sfugge sotto gli occhi.

Mitty era già alzata e stava agitandosi su e giù quando lui aprì gli occhi l'indomani mattina, sebbene la foschia dell'alba non fosse ancora dissipata. L'aria fresca del mattino a quell'altitudine era deliziosa. Odorava di felci e di rugiada.

— Si sta meglio, eh? — la salutò allegramente. — Dopo quella caldaia infernale in cui ci siamo arrostiti fino a ora. Sono contento di aver chiamato quel dottore, quella notte.

— Su, vieni — disse lei. — Vuoi venire a fare una cavalcata con me? Io sono già uscita, e quell'uomo che ci ha scortati ieri sta già portando qui una coppia di cavalli.

Lui allungò la mano a prendere le scarpe sul pavimento, ma a un tratto s'interruppe per toccarsi la schiena indolenzita. — Sono ancora rigido da ieri, ma credo che uno dei sistemi più efficaci per sbloccarmi sia quello di rifarlo subito, oggi stesso.

Mitty si agitò irrequieta sulla soglia. — Svelto, non metterci tanto. Be', puoi anche fare a meno della cravatta.

— Questione d'abitudine — sogghignò lui, gettandosela alle spalle. — Càspita, sei impaziente, eh? — Gli piaceva vederla così, non più assorta e meditabonda come durante quei giorni opprimenti sulla costa.

I due cavalli erano già pronti; Pascual stava in piedi tra loro. Sebbene fosse prestissimo, trovò Mallory già pronto sulla veranda.

— Vedo che andate a fare una cavalcata. Volete che mandi Pascual con voi?

— No, perché seccarlo? Potreste averne bisogno qui. Andiamo semplicemente a fare una corsa, e poi torniamo.

Lei era già in sella. Scosse la chioma sciolta, ricciuta come una criniera. — Andiamo, Larry, non farmi aspettare!

— Sono ancora intontito di sonno — protestò lui con una smorfia.

Mitty girò e si allontanò al trotto, senza aspettare. Lei e il cavallo proiettavano una grande ombra azzurrina sul terreno, contro le prime luci rosate dell'alba.

Mallory lo avvisò in tono volutamente casuale: — Sarà meglio che non vi allontaniate troppo dalla "finca". Avete un mucchio di spazio per esercitarvi entro i suoi confini.

Jones si fermò col piede sulla staffa. — Perché? — domandò. — Ci sono dei motivi particolari?

— Oh no, nessun motivo particolare. Ho semplicemente pensato che cavalcate a stomaco vuoto, perciò sarà meglio che non stiate fuori a lungo. Sapete, le distanze possono essere ingannevoli, in quest'aria limpida dei monti.

Jones ebbe la sensazione che non avesse detto la verità, però non vide il motivo di dilungarsi a conversare, specie ora che Mitty era sparita di vista.

La raggiunse con molta difficoltà, e quando finalmente le fu a fianco le domandò in tono di protesta: — Di', cavalchiamo insieme o ognuno per conto proprio?

— Ma io stavo cercando di trattenerlo per aspettare te — rispose lei in tono scherzoso.

— Ah, davvero, cara la mia walkiria? Ebbene, vediamo se sai stare al passo. — Spronò il cavallo a tutta velocità per un breve tratto polveroso. Lei lo raggiunse in meno che non si dica.

— Stare al passo con chi? — lo canzonò lei, dopo avergli consentito di raggiungerla.

— Ma dove diavolo hai imparato a cavalcare così? — brontolò lui.

— Me lo ha insegnato Fredericks.

Lui lasciò prontamente cadere l'argomento, come faceva invariabilmente ogniqualvolta veniva pronunciato quel nome.

— Guarda! — osservò lei a un tratto, mentre procedevano affiancati. — Non valeva la pena di uscire a vedere tutto questo?

Una strana atmosfera cupa e violacea aveva avvolto il paesaggio mentre il sole proseguiva nella sua ascesa. C'era qualcosa d'irreale in quello sfondo, simile a un palcoscenico illuminato dai riflettori visto dalla penombra retrostante. Poiché erano vicinissimi al pendio che s'inerpicava sulla montagna, già a mezza costa, il sole per loro non aveva ancora raggiunto la vetta, e il punto in cui si trovavano era ancora avvolto in una penombra azzurrina, rotta qua e là da alcune fessure rosate. Eppure, molte miglia al di sotto e alle loro spalle, il sole splendeva già in tutto il suo fulgore, e zone luminose color corallo, fucsia, magenta e arancione scintillavano verso di loro come vivide piastrelle, o come toppe variopinte di una sgargiante trapunta.

— Il sole si affaccia più tardi quassù che in pianura — mormorò lui.

— Sembra più tardi stando laggiù, eppure possiamo vederlo chiaramente dal punto in cui siamo, prima di averlo raggiunto noi stessi. È questo che ti

dà quella strana sensazione irreale — riflettè lei.

Salirono ancora. Non era una strada facile da percorrere a cavallo. La strada dovettero trovarsela, improvvisando man mano che avanzavano; però il terreno era abbastanza praticabile. Erano già troppo in alto lassù per ritrovarsi nel pieno della foresta.

— Ecco, ora arriva — disse lei. — Guarda, sta rompendo le tenebre.

Il sole sormontava la vetta come un geyser, inondando i pendii di un chiarore bianco e argenteo, e a un tratto tutta l'ombra rimasta fu dissipata e spazzata via; sarebbe riapparsa solamente al calar della notte.

Lui strizzò gli occhi, inclinò la testa da una parte ed esclamò: — Perbacco! È proprio forte.

Quasi immediatamente, come nel deserto, il calore divenne intenso. Non il calore umido e snervante al quale erano sfuggiti sulla costa, ma un calore secco, cocente, assorbito dai massi e dal terreno arido e roccioso delle montagne, per poi rifrangersi nell'aria elettrica, vibrante.

Lei si volse e indicò la parete della montagna dinanzi a loro. — Guarda! Guarda dove siamo arrivati! Voltati, puoi quasi vedere l'intera "finca" laggiù, sotto di noi. Guarda, li vedi i loro minuscoli cappelli, là dove stanno raccogliendo i chicchi? Sembrano capocchie di spillo. E si vede perfino il tetto della casa, e quelle cose minuscole che la circondano devono essere i pascoli. Sembrano cose viste nel telescopio, dalla parte rovescia.

Si erano già allontanati parecchio dai limiti esterni dell'area coltivata della piantagione, che da quel punto si poteva ormai distinguere solo dalla diversità di colori, dal verde cupo dei cespugli.

— Sarà meglio tornare indietro ora, non credi? Mallory ha detto di non...

— Di non...?

— Di non star via troppo a lungo, se vogliamo mangiare qualcosa.

Lei increspò le labbra in un sorriso. — Io preferirei continuare a cavalcare anziché mangiare, e tu? È presto, ancora. Su, ancora un quarto d'ora.

Lui non mosse alcuna obiezione, ma acconsentì a malincuore. Il terreno che li circondava splendeva come un diamante alla luce del sole. Sembrava assurdo che ci fosse stato qualche implicito avvertimento nella raccomandazione di Mallory. Probabilmente aveva semplicemente paura che smarrissero la strada, in quella prima cavalcata senza una guida.

Lei era già in testa. Jones la guardò di spalle. Cavalcava con la testa all'indietro, scrutando la vetta, ora vicina e non più remota, con la stessa intensità con cui l'aveva scrutata tante volte alla finestra o sul balcone, giù sulla costa. Quassù era meno preoccupante perché innanzi tutto era più na-

turale che concentrasse lo sguardo davanti a sé, e in secondo luogo l'atto stesso di cavalcare toglieva al suo sguardo quella statica malinconia.

Il cavallo di lui cominciava a mordere il freno. Jones tirò le redini. — Mitty, a questo punto basta — le gridò dietro. — Torniamo a casa. I cavalli hanno sete!

Lei lo rassicurò con un gesto vago, senza nemmeno voltare la testa. — C'è una piccola sorgente in una cavità sulla prossima altura. Le bestie potranno abbeverarsi lì. Andiamo, ti faccio strada.

Lì per lì Jones non ci fece caso. Forse l'atteggiamento disinvolto di Mitty lo aveva distratto. Era scomparsa di vista in una delle frequenti curve della strada. Quando infine l'ebbe raggiunta sull'altura, lei stava già abbeverando il cavallo a una piccola sorgente che scaturiva dalle rocce, e formava una polla d'acqua, per poi riscomparire sotto terra.

Lui stava già smontando di sella quando un pensiero lo folgorò. Scese di sella barcollando e rimase là a guardarla sconvolto, afferrandosi con le mani al collo del cavallo, come per sorreggersi.

— Come sapevi che qui c'era una sorgente? — si informò con voce rauca.

Lo sguardo di Mitty andò da lui alla sorgente, incerto. — Non lo so. Be', la sorgente è qui, no?

— Lo so, che è qui. Ma come facevi a sapere che era qui? Siamo arrivati quassù ieri notte! Non siamo mai venuti da queste parti in vita nostra, prima d'ora!

— Larry, non agitarti così, non è proprio il caso! — protestò lei. — Hai la faccia màdida di sudore.

— È la cavalcata — spiegò lui con un gesto vago. Cercò di riprendersi. — Forse te l'ha detto Mallory? — Ma come poteva averle spiegato il punto in cui si trovava la sorgente?, rifletté.

Lei scosse la testa. — Non gli ho parlato prima di uscire. Mi hai vista tu stesso uscire.

Lui si accasciò su una roccia liscia, e rimase là con le spalle curve. Tentò di accendersi una sigaretta, che però gli sfuggì tra le dita. La seconda riuscì ad acciuffarla al volo. Lei gli mise una mano sulla spalla, come per consolarlo. Jones evitò di guardarla.

— Forse l'hai sentita prima di vederla — osservò cupamente, chinando gli occhi a guardare il terreno lucente, chiazzato di mica.

— Sì, forse. Credo che sia stato così.

Non era vero, e lei lo sapeva bene. Lo diceva solo per tranquillizzarlo.

La sorgente non faceva alcun rumore. Perfino lì vicino si sentiva a malapena un gorgogliare sporadico.

— Forse il tuo cavallo...

Ma aveva parlato lei, e non il cavallo.

Era tornata di nuovo, lasciando colare l'acqua dalle mani raccolte a coppa. — Assaggiala — offrì. — È rinfrescante.

— Non voglio bere da quella dannata cosa! — scattò lui risentito. — È stregata!

Tutta la gioia, la serenità di quella cavalcata si erano dileguate. "Quella cosa" - lui non sapeva come definirla - quella stranezza aveva rotto l'incanto.

Rimasero in silenzio per un po', dopo di questo. Lei era assorta nei suoi pensieri, e lui nei suoi. Quelli di lui erano concentrati su di lei, ma quelli di lei, lui lo sentiva, lo avrebbe giurato, erano ben lontani dal riguardarlo; non sapeva dove collocarli. Quali fossero, non voleva saperlo. Ne aveva abbastanza di tutte quelle stranezze. Ora non voleva saperne più, se poteva farne a meno.

Si afflosciò sull'orlo della roccia, liscia come una lapide, voltando la schiena a lei e ai cerchi concentrici della polla d'acqua, la testa bassa e curva, come se il peso della sigaretta che gli pendeva dalle labbra lo costringesse a inclinarla. Sebbene non la guardasse, poteva dire cosa Mitty faceva guardando la sua ombra proiettata sul terreno inondato dal sole. Se ne stava accovacciata sul margine della sorgente, le ginocchia raccolte fra le braccia. Non stava guardando la polla d'acqua; teneva la testa eretta, lievemente inclinata all'indietro, e lui sapeva bene cosa stava guardando, in quella posizione. C'era solamente una cosa più in alto, e cioè il cielo aperto. Stava guardando la cresta della montagna, di quella particolare montagna che si stagliava sopra di loro. Sembrava vicinissima, ora, e facile da raggiungere. Strinse i denti. Cos'era quell'eterna nostalgia dell'ignoto, di qualcosa "oltre", di qualcosa "al di sopra"? Quel triangolo formato da lui, lei e il metafisico, un triangolo dal quale lui usciva sconfitto?

La guardò meditabondo, mentre lei se ne stava là accovacciata, simile a una figurina ritagliata nella carta carbone. Una strana aberrazione, una momentanea illusione ottica gli attraversò la mente e poi si dileguò. C'era qualcosa di aborigeno in quella figura. Forse, quell'impressione contribuivano a crearla lo sfondo arido, la polla d'acqua, le ombre dei due cavalli nello sfondo. L'atteggiamento di assorta contemplazione, la figura accovacciata di lei suggerivano l'idea di un beduino acquattato nel deserto, o di

un Navajo accovacciato immobile vicino a una polla d'acqua nell'Arizona.

Poi quell'impressione fugace svanì; stava diventando come lei, si disse.

Si alzò e si avvicinò alla sorgente, e rimase là a guardarla. Era minuscola. Al centro aveva una piccola increspatura perenne e i cerchi continuavano ad allargarsi tutt'intorno, senza posa. Batté il piede sul bordo, spazientito. Dopotutto, pensò, non era nient'altro che un dito d'acqua che scaturiva dalla montagna, zampillava per un po', e poi spariva riassorbita nel terreno dal quale era scaturita.

Gettò dentro la sigaretta. La carta divenne grigia al contatto con l'acqua; la sigaretta girò intorno lentamente tre volte, descrivendo ogni volta un cerchio più ampio, poi trovò il rigagnolo nel quale defluiva l'acqua e scomparve.

Provò l'impulso rabbioso di sputare in quell'acqua, così come si sputa in faccia a un nemico, ma si trattenne.

Lei continuava a guardare in alto, sempre in alto.

— Andiamo — le disse. — Saranno quasi le undici, ormai. Faremo tardi.

— Avremmo potuto spingerci più in là — mormorò lei, trasognata. — Vedi quella gola laggiù? Mi domando dove conduca. Scommetto che di lì si vede l'altro versante.

— Andiamo. Non ha importanza, ora. — Il suo tono era secco e deciso.

Montò a cavallo, aspettò che lei si alzasse in piedi, poi fece dietro-front sul pianoro circolare per intraprendere la via del ritorno lungo il sentiero sinuoso in discesa.

Da quel punto, si voltò indietro. Mitty stava infilando il piede nella staffa. Corse in avanti, precedendola lungo la via del ritorno. Ma un momento dopo, quando lei avrebbe dovuto raggiungerlo, non sentendo lo scalpiccio del cavallo, Jones si fermò, girò e tornò a ispezionare la cima.

In quel momento, la testa del cavallo e quella di lei sbucarono al disopra del pendìo, ma lei si trovava ora nel punto più lontano, e stava proseguendo nella salita, allontanandosi da lui anziché avvicinarsi. Jones non riusciva a credere ai propri occhi. — Mitty! — urlò. — Cosa diavolo stai facendo?

Al suono della sua voce, lei si lanciò in una corsa selvaggia verso la vetta, e gli zoccoli del suo cavallo schizzarono sassi a ogni curva ripida. Ma non era il cavallo a trascinarla in quella fuga, se no non avrebbe scelto quella strada impervia. Era lei che lo dirigeva in quello sforzo eroico. Dal punto in cui si trovava vedeva perfino le ginocchia di lei conficcarsi nelle

reni dell'animale per spronarlo.

Si tuffò allora in una corsa disperata, ripercorrendo il pianoro circolare, e lanciandosi all'inseguimento di lei.

Lei lo precedeva con un grande vantaggio. Alla fine la raggiunse, spingendo al massimo il cavallo. Anche allora dovette bloccarla parzialmente, raggiungendola e togliendole di mano le redini per arrestarla. Balzò giù in un lampo e la costrinse a smontare di sella. Lei gli si abbandonò fra le braccia, inerte, passiva, lo sguardo sempre fisso in alto verso quel traguardo che s'era imposta.

Dovette scuoterla per costringerla a guardarlo. — Cosa diavolo ti succede? Non posso sopportarlo più. Sto cominciando a... Vuoi guardarmi, insomma? Vuoi dirmi cosa diavolo hai addosso?

Lei si divincolò dalle sue braccia muta, ostinata.

Era una lotta disperata, con lei. — Basta, Mitty! Sta' ferma. Tu non stai bene. Voglio portarti via di qui. Su, vieni ora, ti riporto indietro alla "finca" con me.

— Voglio andare. Lasciami andare. Devo andare lassù, voglio vedere cosa c'è dall'altra parte.

— Mitty. — La sua voce vibrava di tensione, ora.

Gli occhi di lei si volsero a fissare alle sue spalle con sguardo incantato. — Voglio vederla, la bianca madre di tutti noi — la sentì dire. — La signora dalla chioma bianca. Voglio rivedere Coatli.

Improvvisamente la mano aperta di lui sì alzò bruscamente, mollandole uno schiaffo.

Lei rimase immobile. Jones abbassò gli occhi a guardarla. Nessuno dei due parlò. Era il primo gesto violento che ci fosse mai stato tra loro.

Le impose con un cenno di montare a cavallo, la afferrò e la sistemò sulla parte anteriore della sella, e montò dietro a lei. Poi intraprese la discesa tenendola così, e reggendo con le briglie l'altro cavallo al fianco del suo.

Non parlarono. Le loro teste rimasero l'una accanto all'altra per tutto il tragitto, senza mai sfiorarsi.

13

Jones uscì, chiudendo piano la porta della loro camera dietro di sé. Era inquieto, non riusciva a prender sonno. Lei si era ritirata un po' prima; non avrebbe saputo dire se dormiva o meno. Molto probabilmente no; lui aveva notato, nell'oscurità, due piccoli fari lucenti nell'ovale confuso del volto

appoggiato al guanciale, come se i suoi occhi fossero spalancati nel buio della stanza.

Aveva una strana impressione mai provata prima, nei confronti di lei. Non aveva voluto restare in quella camera, assieme a lei. Voleva stare lontano da lei per un po' di tempo, solo, o meglio in compagnia di un suo simile. Qualcuno con cui potersi rilassare, senza dovere stare in guardia tutto il tempo, a spiare ogni suo gesto, ogni sua parola. Ne sentiva un bisogno imperioso.

Trasse un respiro profondo, senza nemmeno rendersene conto, e uscì sulla veranda.

Una figura immobile, appoggiata a una colonna, volse la testa, e dal saluto pronunciato a mezza voce capì che era Mallory. Era proprio quello che ci voleva: qualcuno come lui, con cui parlare.

Gli si avvicinò, e insieme compirono il gesto rituale di accendersi una sigaretta.

Gli occhi di Mallory incontrarono il suo sguardo interrogativo al bagliore del fiammifero acceso nell'oscurità, e Mallory ebbe la netta sensazione che Jones volesse chiedergli qualcosa.

Jones fece passare qualche minuto; infine attaccò: — Immagino che siate pratico della zona, su verso quel pendìo ripido.

Mallory rifletté un minuto, prima di rispondere. — Come chiunque altro, direi.

— Sapevate che laggiù c'è una polla d'acqua, una specie di sorgente, a un certo punto?

— No, non c'è acqua da quella parte. È un terreno secco, arido. È la prima volta che ne sento parlare, ammesso che ci sia. — Attese un po'; poi, visto che l'altro era ammutolito, disse: — Perché, forse avete trovato una sorgente, lassù?

— Sì, ne abbiamo trovata una proprio stamattina — rispose Jones. Rifletté un attimo. — Forse qualcuno dei vostri uomini qua in giro ne sarà informato.

Ma se lei non parlava spagnolo e loro non conoscevano l'inglese, come potevano averglielo detto?

— Può darsi — ammise Mallory. — Sebbene io mi vanti di saperne di più di tutti quanti, sulla mia proprietà.

Jones fissò la spirale di fumo superare nell'oscurità il parapetto della veranda. — A proposito, cosa c'è sull'altro versante? — domandò a bruciapelo.

Stavolta Mallory rifletté a lungo, prima di rispondere, come per soppesare le parole. — "Tierra de los Muertos" — mormorò infine. — La Terra dei Morti. Qua la chiamano così; si dice che sia popolata da fantasmi, da spiriti maligni.

Jones scoppiò in una risatina; però notò che Mallory non si uni a lui.

— È un luogo tristemente noto — riprese Mallory, pacato. — Di tanto in tanto qualcuno scompare, da queste parti. Allora si attribuisce il fatto all'altro versante della montagna. Qualcuno sostiene perfino di aver visto fantasmi di antichi guerrieri dileguarsi furtivamente verso la linea dell'orizzonte, e di avere udito i tamburi dei fantasmi rintronare nel silenzio della notte. Io non do peso alle superstizioni locali, però sta di fatto che di tanto in tanto qualcuno scompare.

— Perderanno la strada e moriranno per assideramento, suppongo — osservò Jones. — Oppure aggrediti dagli animali feroci. Però, il fatto di ritrovarne i corpi, o i resti, non è la chiara dimostrazione che tutto questo non ha niente a che fare con le montagne?

Mallory non rispose subito. Infine scosse leggermente la testa. — Non sono mai stati ritrovati, i resti — mormorò. — Mai, finora.

Avevano raggiunto la sorgente.

— Vieni — le disse. — Torniamo indietro, ora. È il posto in cui facciamo "L'inversione di rotta".

Lei non fece la mossa di seguirlo. — No, voglio arrivare fino a quella spaccatura.

Lui le si accostò e afferrò bruscamente il suo cavallo per le briglie. Lo tenne fermo, vicino al suo. — Questo significa un'altra mezz'ora di cavalcata, per quanto vicina ti possa sembrare da qui. Inoltre non vedresti niente di diverso da quello che vedi da questo punto.

— Ma perché non vuoi andarci?

— Perché di no. Non insistere.

All'improvviso, senza una ragione apparente, stava verificandosi un conflitto di volontà. Non aveva niente a che vedere con la prepotenza. Per qualche oscuro motivo lui sentiva crescere la propria opposizione alla volontà di lei. Forse era il disagio, o magari un vago senso di paura. Diede uno strappo alle redini del cavallo di Mitty, che seguì docile il suo.

— Guardami, Mitty. Ascolta bene quanto sto per dirti. Cominciò ad averne abbastanza di questa cosa priva di senso, impalpabile, misteriosa. Ti proibisco di allontanarti ulteriormente in quella direzione. Oggi, e in qual-

siasi altro momento.

Rimase sorpreso lui stesso per il tono imperioso della propria voce.

Aveva vagabondato in giro per i pascoli dei contadini locali. Non c'era niente d'interessante da vedere, ma lui non aveva nient'altro da fare. Una gallina che stava razzolando in giro si fermò a guardarlo curiosamente, sollevando una zampa. Una vecchia contadina, inginocchiata a impastare il mangime su una pietra inclinata, alzò gli occhi e gli sorrise, mostrando le gengive sdentate.

Lui le sorrise di rimando, e rimase lì a guardarla. La donna versò un po' d'acqua nell'impasto, e poi lo appallottolò. Un ragazzo si affacciò sulla soglia del "jacal" alle spalle di lei, sporgendo lo stomaco sotto la camicia gialla scolorita, e rimase a guardarlo a bocca aperta. Un altro lo raggiunse, con la camicia verde scolorita. Infine ne arrivò un terzo, a torso nudo. Una voce femminile gridò qualcosa all'interno della casupola, e tutti e tre scomparvero.

Jones non trovò niente che potesse interessargli e si allontanò di lì dopo un momento di riflessione. In fondo a un sentiero, al calore piacevole del sole, forte ma non deprimente lassù come lo era sulla costa, superò il pozzo al quale attingevano l'acqua. Era circondato da un piccolo parapetto di pietra pomice, e sormontato da una tettoia per riparare il pozzo dai raggi del sole. Più in là c'era un gruppo di alberi macilenti che crescevano a stento sul terreno scosceso. Formavano un gruppo troppo esiguo per chiamarlo "boschetto", però in quel punto proiettavano una parvenza d'ombra. Sedette sotto uno di essi e si appoggiò al tronco, lasciando vagare lo sguardo lungo le linee digradanti delle piantagioni di caffè, punteggiate di figurine in moto.

Non la sentì avvicinarsi; si accorse della sua presenza solo quando se la trovò alle spalle.

— Salve — disse timidamente.

Nel tono di lei c'era una sfumatura di formalità che da tempo aveva scartato con Mitty.

Venne a sedersi accanto a lui.

La guardò con un misto d'ammirazione e di disapprovazione. L'ammirazione era dovuta al suo aspetto in generale, la disapprovazione a un particolare nuovo, mai notato prima. — Dove l'avete trovato? — s'informò in tono severo, quasi fosse suo padre.

C'era un tocco di rossetto, sulle sue labbra, tracciato con mani inesperte.

— Me l'ha dato Mitty... la signora Jones.

Lui scosse leggermente il capo. Avrebbe voluto dirle: "Ma perché non resti come sei? Non c'è una sola donna al mondo, più vecchia di te, che non sarebbe disposta a dare qualunque cosa pur di cambiarsi con te. Non lo sai che ben presto questo momento magico passerà, e non tornerà mai più?". Ma non glielo disse. Dopotutto, non era affar suo.

— È meravigliosa — dichiarò la ragazza. — Vorrei essere come lei.

— Ma perché non volete restare come siete? Non vedo perché si debba assomigliare per forza a un'altra persona.

— L'avete sposata in quattro e quattr'otto, vero?

— Come fate a saperlo?

— Me l'ha detto lei. — Sospirò assorta. — A me pare terribilmente romantico!

— Anche a me pareva. — Si accorse di avere usato il tempo passato. — Voglio dire... pare anche a me.

A un tratto avvertì qualcosa di strano. Esitò un attimo, poi domandò: — Si può sapere perché mi fissate sempre così?

— Mi piace guardarvi — rispose lei senza sorridere.

Lui tentò di cambiare argomento. — Ma credete che vi faccia bene continuare a succhiare chicchi verdi di caffè?

— Ma io li succhio e poi li sputo. Non ve ne siete accorto?

La conversazione rimase sospesa per qualche minuto. Lui pensò pigramente: ma chi me lo fa fare di star qui a parlare con una bamboccia simile?

A un tratto lei si piegò sulle ginocchia, avvicinandosi di più. — Vi è cascato addosso un bruco. Fermo, aspettate. Ve lo tolgo io. Ce l'avete dietro, sul colletto. — Raccolse un ramoscello. — Voltate la testa.

Sentì il ramoscello sfiorarlo un paio di volte. Infine disse: — Fate presto: ho il collo irrigidito.

— Non vuole andarsene. Rimane attaccato al vostro colletto.

Lui si voltò a guardare. — Non c'è un bel niente, lì.

Lei scoppiò in una risatina forzata. — Ho scherzato, non so nemmeno io il perché.

Jones distolse lo sguardo e trattenne a stento una risata.

A un tratto lei disse: — Vorrei vedervi fumare una sigaretta. Mi piace guardare tutto quello che fate. Mi piace anche guardare mio padre, ma... preferisco guardare voi. È diverso.

Immagino che tutte quante debbano superare questo stadio, pensò lui con un certo imbarazzo. Ci vorrebbe un ragazzo della sua età, al posto mio;

è talmente isolata, quassù...

Tese la mano e le diede un buffetto sul mento, senza un perché.

Il sorriso di lei svanì istantaneamente; lo fissò con aria grave. Sporse leggermente il viso verso quello di lui, poi si ritrasse.

Lui la guardò con fermezza, e si alzò.

— Andiamo, dobbiamo tornare a casa — le disse pacato.

La prese per mano, e la condusse con fermezza per un tratto, come si fa con una bambina capricciosa.

14

La stanza era immersa più che mai nell'angoscia, al loro risveglio; quando però aprì gli occhi si accorse che lei si era alzata ed era uscita prima di lui. Pensò che stesse aspettandolo nella veranda, ma quando si vestì e uscì non c'era traccia di lei, in giro. Chiamò Pascual e quest'ultimo attraversò il recinto portando un solo cavallo.

— La "señora" è già uscita?

— Sì, "señor".

— Perché avete lasciato che si allontanasse da sola?

— Ha detto che voi l'avreste seguita. Ha detto di non preoccuparmi, perché tanto la strada lei la conosce.

Doveva saperlo, che prima o poi Mitty avrebbe fatto qualcosa del genere, pensò. Balzò in sella e partì a briglia sciolta lungo il pendìo in salita che erano soliti prendere insieme ogni giorno.

I magici colori dell'alba cominciavano a venare i pendii al suo passaggio, ma la sua faccia era cupa, in quel bagliore vivido. Tutt'attorno risaltavano strisce di rosa carne, corallo e malva, nello sfondo di un cielo che luccicava come una distesa di cellophane azzurro. Che differenza con quel pallido cielo di Puerto Santo, pensò.

Quando infine ebbe raggiunto ia sorgente, il sole aveva rischiarato la vetta, i colori iridati erano scomparsi, e tutto il terreno circostante aveva assunto un colore bianco, opaco. Si fermò un istante ad abbeverare il cavallo. Ebbene, si era finalmente scordata di quella spaccatura, perlomeno. Forse d'ora in poi non ne sarebbe più stata attirata.

Proseguì la salita da quel punto, scoprendo una nuova pista. Non c'era traccia di lei in nessun posto dinanzi a lui. La spaccatura, quando finalmente la raggiunse, si dimostrò una specie d'illusione ottica. Dal di sotto, dal punto in cui erano stati precedentemente, sembrava un intaglio profon-

do, un'incisione nella linea fluttuante dell'orizzonte. Ora diveniva invece un semplice solco, un sentiero che scorreva tra due colline, una delle quali parzialmente nascosta dall'altra. Era la sovrapposizione delle due vette a formare quella pendenza nella linea dell'orizzonte, ma in realtà le due colline non erano affatto allineate; una sorgeva davanti all'altra. Tra di esse c'era una gola non molto profonda, ma sufficientemente profonda da nascondere appena la testa di una persona a cavallo. Il terreno era cosparso di cespugli spinosi, e sebbene fosse scabroso, ora si profilava orizzontale e non più inclinato. In qualche punto più in là la montagna doveva cominciare a inclinarsi verso quella mistica vallata che li terrorizzava tutti quanti.

La sua ombra e quella del cavallo balenavano sulla parete della collinetta al suo fianco mentre attraversavano il sentiero lievemente depresso, ondulando fluide al di sopra dei cespugli spinosi, delle rocce, delle zolle di terra cotta dal sole.

Infine lui girò lentamente intorno e l'ostacolo a forma di cupola si spostò arretrando lateralmente sul suo asse, e lei fu improvvisamente in vista.

Era smontata di sella e il cavallo si agitava irrequieto scalciando verso i cespugli a fianco di lei. Mitty se ne stava inginocchiata accanto a quella che a tutta prima pareva una pila di pietre a forma di cono. I suoi contorni erano tenui, sfumati, quasi trasparenti, in contrasto con la sagoma del cavallo che risaltava nera, sebbene si trovasse solo a un paio di metri di distanza. Era come se lei fosse diventata evanescente, velata di polvere, e lui non avrebbe saputo dire quale ne fosse la causa, poiché si confondeva talmente col colore dello sfondo da essere invisibile, salvo quando la sua figura proiettava sul terreno la sua trama nebulosa.

Infine lui guardò verso l'alto, al disopra di lei, e si accorse che non si trattava di polvere, poiché non era sospesa immobile nel cielo, ma si sollevava veloce verso l'alto. Era un fumo leggero, proveniente da un falò.

Mentre si dirigeva verso di lei la vide allargare una coperta da cavallo che si era portata dietro, e buttarla giù in modo da coprire con essa l'orifizio fra le pietre. La sua figura risaltava ora in tutta la forza dei colori naturali, e il fumo che la sovrastava nello sfondo azzurro del cielo fu cancellato come da un soffio potente. Allora lei tolse di nuovo la coperta, e dalle pietre si sollevò altro fumo. Quando lui smontò da cavallo, si voltò a salutarlo con la coperta ripiegata e tesa tra le mani. C'era un'aria di trionfo nel suo atteggiamento.

Lui tese il dito verso quello strano cono di pietre, la cui cavità centrale era profonda e perfettamente arrotondata, come se fosse stata cementata a

mano. All'interno erano sparsi sterpi e fronde che lei doveva avere estirpato con le sue mani.

La guardò incuriosito. — Perché hai acceso quel falò? Hai freddo?

— No, io... per caso ho trovato questa specie di fornace e mi è venuta voglia di provarla. Quei rami ardono a meraviglia.

— Ma come hai fatto a sapere a cosa serviva? Nemmeno ora, col fuoco acceso, si riesce a capire cosa sia.

— Non lo so; sembrava fatta per questo scopo, e per nient'altro. — Raccolse qualche altro ramoscello e lo gettò dentro.

Stette a osservarlo un momento. — Ora sta acquistando forza — osservò. Drizzò la testa, ammirata. — Guarda! Guarda come s'innalza dritto, così sottile, così netto. Pare un nastro. Ora sta' a vedere quando lo faccio.

Prese la coperta e la buttò giù, coprendo l'orifizio. La colonna sottile venne interrotta. Poi, come lei sollevò la coperta, la colonna riprese a salire dritta.

Lui rise. — Ma cosa stai tentando di fare, dei segnali col codice Morse?

— Io non lo conosco, il codice Morse — rispose lei con aria grave. Incappucciò di nuovo il cono, attese, poi tolse di nuovo la coperta.

— Allora cosa stai facendo, inventando un codice tuo?

— Non sto inventando nessun codice.

— Ma allora come fai a sapere quando devi mettere il "regolatore" e quando toglierlo?

— Non lo so. So solo che le mie braccia sembrano farlo come per istinto. — Guardò verso l'alto, trasognata.

— Andiamo — sbottò lui — ora basta. — La sua voce vibrò risentita. Mollò un calcio alle pietre, schizzando tutt'attorno tizzoni ardenti e fronde fumanti. La colonna si spezzò in una dozzina di matassine separate di fumo, non abbastanza forti da superare la linea dell'orizzonte. Svanirono insieme alle minuscole scintille che le avevano emanate.

Lui rimontò in sella, attese che lei facesse altrettanto, e rimase fermo finché non gli fu passata davanti, poi voltò e la seguì, come per spronarla.

Si avviarono in fila indiana, tornando verso la gola; la superarono e ridiscesero in silenzio lungo il ciglio. Lui non le aveva detto una parola sulla sua fuga mattutina a cavallo, né le aveva chiesto perché avesse superato la sorgente, malgrado la proibizione.

Erano giunti a metà strada quando lei si fermò improvvisamente. Si volse a guardare indietro; il cavallo era immobile, rigido come il corpo di lei. I suoi occhi scrutavano in distanza, verso l'alto. Jones si voltò sulla sella

per guardare anche lui.

Stava innalzandosi di nuovo, la stessa colonna fluttuante nel cielo limpido, come quand'erano lassù. Un dito di fumo che si dissolveva verso l'alto, sfumando nel nulla. Ma non era lo stesso fumo che si erano appena lasciati alle spalle. Quel falò si era spento.

Stavolta proveniva da un punto più lontano, dall'altra parte della spaccatura, a miglia e miglia di distanza. Mentre guardava, una linea netta lo interruppe. Era cessato con la stessa chiarezza con cui era cominciato. Il cielo immenso si estendeva limpido, immacolato, dinanzi a loro.

Poi, a un tratto, il fumo riprese. Si sollevò verso l'alto e rimase là, sospeso, leggero, impalpabile.

Poi cessò un'altra volta.

Nessuno dei due si mosse. Attesero, ma inutilmente. Era finito.

Quando infine Jones si voltò, notò che l'impugnatura della sella era scossa da un tremito; abbassò gli occhi e si accorse che era la sua mano.

Non poteva parlarne a Mallory; niente gli vietava di farlo, eppure se ne astenne. Qualcosa glielo impediva: il fatto - pensò - che poteva essere stato un abbaglio, un'illusione ottica, un miraggio verificatosi nell'aria tersa delle montagne, e che quindi sarebbe stato assurdo riferire un fatto simile. Rischiava di perdere la stima di quell'uomo.

Ma lui sapeva bene che era vero, che non era stato affatto un abbaglio. Lo aveva visto coi suoi occhi.

15

Cominciò quella sera stessa.

La cosa ebbe un inizio. In seguito sembrò impensabile che fosse cominciata in un preciso istante, e che prima non fosse mai esistita.

Era un'ora dopo il tramonto. Avevano appena terminato il pasto serale ed erano riuniti intorno al tavolo da bridge. Chris era la sua partner, e Mallory quello di Mitty. Non era che una delle tante serate trascorse alla "finca", una serata qualunque. Non c'era niente di nuovo, né di inconsueto.

Mitty teneva in mano una sigaretta e stava studiando pigramente le sue carte. Era più che normale. — Non avreste dovuto rispondermi a picche — osservò, rivolta al partner.

— Ve l'avevo detto che non sono un buon giocatore — mormorò Mallory, mortificato.

Chris guardò Jones, seduto di fronte a lei, e accennò a un sorriso, senza un particolare motivo, ma così, per il gusto di sorridergli. Si era accorto che gli sorrideva quasi ogni volta che incontrava il suo sguardo. E quando non gli sorrideva lo fissava con uno strano sguardo trasognato, che gli piaceva ancor meno. Era sposato, lui, eppoi... be', lei era ancora una bambina.

Mitty buttò giù una carta e il "rubber" finì. Mallory si appoggiò alla spalliera della sedia, passandosi una mano sulla fronte, e commentò: — Non imparerò mai.

Jones attirò a sé le carte e cominciò a mescolarle.

Chris socchiuse le labbra, sospirò e mormorò: — Quanto mi piace...

— Sì, lo so — la interruppe seccamente. — Vi piace guardarmi mescolare le carte. — Glielo aveva detto la sera prima, e poi la sera precedente, e anche tre sere prima. Mitty stava cominciando a punzecchiarlo per questo, quando erano soli nella loro stanza.

Stava distribuendo le carte, e quando la terza carta cadde davanti a Mitty, "la cosa" cominciò. In quel preciso istante. Si fermò paralizzato, tendendo l'orecchio in ascolto.

Anche gli altri dovevano averlo udito, poiché stavano tutti in ascolto. Nessuno si mosse né fiatò. Jones rimase col mazzo sospeso a mezz'aria.

Era un suono leggero, distante, eppure profondo, come gutturale. Si distingueva un contraccolpo a ogni rullo scandito: tan-*tan*, tan-*tan*, tan-*tan*.

Fu lui il primo a parlare. — Cos'è? Un temporale in arrivo?

Ma il suono era troppo regolare per essere il rombo del tuono, troppo ritmico; non c'era bisogno che Mallory glielo facesse notare. — È troppo costante per essere il tuono — rispose Mallory, e soggiunse: — È stagione da tempo secco, comunque. Non ci sono temporali, in quest'epoca dell'anno.

Rimasero in ascolto ancora un istante, rapiti. Infine Jones si guardò le mani e si accorse di avere interrotto la distribuzione delle carte. Riprese a farla meccanicamente, a scatti.

Nessuno prese le carte né le guardò man mano che venivano distribuite. Aspettavano che quel suono finisse inesplicabilmente com'era cominciato, ma non finì. Le loro facce continuavano a ruotargli davanti da sinistra a destra, man mano che distribuiva le carte. Quella di Mallory era leggermente voltata da una parte, come se il suono provenisse da quella direzione. Lo sguardo di Chris era fisso su Jones; ora non sorrideva. Aveva un'espressione interrogativa negli occhi spalancati, come per chiedere: "È un brutto segno? Farò tutto quello che farete voi. Se avete paura voi, avrò

paura anch'io. Se dimostrate di non aver paura, allora potrò star tranquilla". Mitty fissava il tavolo. Ora la sua espressione non era più solamente assorta o pensierosa. C'era qualcosa di più. Era tutt'un rimuginare. La sua mano si muoveva distrattamente, e una nuvola di fumo le velava la faccia.

Jones rammentò per un attimo il modo in cui gli era apparsa, velata dal fumo emanato da quel fuoco che aveva acceso fra le pietre, quando le si era avvicinato nella gola tra le montagne, quella mattina.

Poi non ci pensò più. Non c'era tempo per meditare sul passato, ora: c'era il presente che premeva.

Nessuno fece il gesto di giocare. La gamba d'una sedia scricchiolò rumorosamente nel silenzio, e Mallory si alzò e uscì. La porta si richiuse dietro di lui, e la sua figura si profilò per un attimo oltre il pannello traforato, poi sparì nell'oscurità.

Il rullo cadenzato è snervante, pensò Jones. Non il rullo del tamburo, poiché non era forte, bensì la cassa di risonanza, che era profonda. La si sentiva sottolineare ogni colpo.

Tan-*tan*, tan-*tan*, tan-*tan*...

Era come il passaggio d'un treno senza fine. Ogni vagone che passa credi che sarà l'ultimo, ma poi arriva il prossimo, e poi un altro, e un altro ancora...

A un tratto Jones si alzò e seguì Mallory fuori.

Sentiva lo sguardo di Chris fisso su di sé, ma sapeva anche, senza bisogno di voltarsi, che Mitty non si era nemmeno accorta della sua uscita; non si accorgeva di nessuno intorno, persa com'era nel suo mondo misterioso.

Mallory era fermo vicino a una colonna della veranda, nell'oscurità. Non si voltò neppure, sebbene lo avesse sentito avvicinarsi.

— È proprio quello — osservò sommesso.

— "Quello" cosa?

— I tamburi dei morti. Quel suono di cui vi ho parlato, e che la gente del posto sostiene di avere udito. "Tambores de los muertos". Non li avevo mai sentiti nemmeno io, prima.

— Non ditelo in spagnolo. Suona ancor peggio.

Jones agitò la mano verso la ringhiera della veranda, ripetutamente. Si accorse di andare a tempo con quel rullo cadenzato, e smise bruscamente.

Quel rumore rintronava nel torace, còme se dentro ci fosse una cavità vuota, una cassa di risonanza in cui echeggiava.

— Non potrebbe essere qualche eco, qualche fenomeno acustico sulle montagne?

Mallory non rispose.

— Sembra proprio il rullo del tamburo, per la verità. — Tentò di ridere, sperando che l'altro lo imitasse. — Un suono che inganna, eh?

Mallory non rise. — No, non inganna affatto.

Rimasero in silenzio un altro po'. Infine Mallory si lanciò un'occhiata alle spalle, verso la porta illuminata. — Entriamo, la piccola comincia ad agitarsi.

Entrambi rientrarono con la falsa allegria che gli uomini sono così pronti a ostentare quando vogliono rassicurare le loro donne.

— Che strano rumore, eh? — fece Jones disinvolto, riprendendo il suo posto al tavolo da gioco.

— Cesserà prima che faccia giorno — promise Mallory.

Si scambiarono un'occhiata.

— Ma non c'è nessuno "laggiù" — protestò Chris con voce stridula. — Cosa può essere...

— Chi dichiara? — s'informò vivacemente Jones, interrompendola.

Mitty voltò fiaccamente una carta e la guardò. Jones si accorse subito che Mitty non sapeva che carta fosse, sebbene l'avesse guardata.

Ripresero la partita cercando di ignorare "la cosa". Tuttavia, nel compiere l'atto di giocare, ognuno di loro sapeva che gli altri tre erano distratti, tesi in ascolto.

Il suono non si avvicinò ulteriormente, però neanche si allontanò. Non aumentò di volume, ma neppure si attenuò. Aspettavano che finisse, tutti e quattro. Ma non finiva, non finiva mai. Quell'attesa stava diventando un incubo.

Il suono era costante, il che lo avrebbe reso sopportabile, però nella sua costanza era irregolare; era quel contraccolpo a renderlo ossessivo. Un colpo forte, il secondo profondo; uno alto, uno basso.

Si accorse che Mallory fumava troppo, veramente troppo. E lui stesso si trovò ad agitarsi irrequieto sulla sedia. Chris continuava ad allisciarsi i capelli con una mano mentre fissava assorta le carte che teneva nell'altra, sebbene i suoi capelli fossero perfettamente in ordine. Di tanto in tanto lo guardava, e una volta o due sorrise; stavolta però era un sorriso diverso, un sorriso timoroso e fugace dovuto più all'abitudine che a un impulso del momento. I suoi occhi erano spalancati, lucenti.

E Mitty... Mitty aveva ancora quell'aria assente, distratta, di segreta partecipazione. Quell'atteggiamento lo turbava, lo inquietava. Sembrava decifrare quel suono, e trarne... più di quanto ci fosse da trarre. Lui distolse con

discrezione lo sguardo. Non ricordava di essersi mai irritato tanto con lei prima, senza alcun motivo. Neppure quando erano rimasti a terra a Puerto Santo per colpa sua; o perlomeno non aveva provato quell'insofferenza che provava adesso. Ma forse era quel suono snervante, a renderlo così irritabile.

— Pensate che sia inutile chiudere le finestre e la porta d'ingresso? — suggerì.

Mallory rispose: — Penetrerebbe lo stesso. Però provate, se volete.

Jones non si mosse. Non voleva allarmare ulteriormente le due donne.

A un tratto Mallory buttò le carte sul tavolo e s'irrigidì in ascolto, e quella mossa improvvisa fece lanciare un piccolo grido di paura da parte di Chris, un grido che lei non poté reprimere. Il rumore degli zoccoli d'un cavallo era improvvisamente risuonato nelle vicinanze, svanendo rapidamente in distanza. Un momento dopo ne seguì un altro, e infine dalla direzione delle scuderie giunse loro il rumore dei cavalli in fuga precipitosa e disordinata, cinque o sei alla volta.

— L'hanno sentito giù agli "jacales", e questo è l'aspetto peggiore della faccenda. — Mallory spinse indietro la sedia e uscì dalla stanza. Jones si alzò e lo seguì.

In distanza si udì il vagìto di un bambino. Delle figure si agitavano dentro e fuori gli "jacales", appena visibili alla luce delle torce che ondeggiavano come lucciole impazzite. Stava avendo luogo un esodo massiccio. Gli uomini chiamavano le loro donne, e quelle chiamavano i bambini piagnucolanti.

Mallory balzò in mezzo al gruppo agitando le braccia, afferrando perfino qualcuno di loro, nel tentativo di arrestare quella marea. Jones svolse un ruolo più passivo: si limitò a cercare di deviarli intrufolandosi nel gruppo. Essi gli girarono intorno per scansarlo e proseguirono nella loro fuga in massa. Erano in preda a un panico irrazionale. Cercavano un rifugio più sicuro di quell'altipiano brullo. Le loro voci stridule e concitate svanirono nella notte in un mormorìo ricorrente: "Que vienen los cocos!", "Que vienen los muertosi". Arrivano i fantasmi! Arrivano i morti!

Il silenzio calò sui pascoli deserti, sul recinto vuoto, un silenzio rotto solo da quella vibrazione che più che un suono sembrava un fremito.

Mallory raggiunse Jones nella sua inutile rincorsa degli ultimi in coda, masticando imprecazioni.

— Si sono portati via anche i cavalli — osservò. — Ora siamo inchiodati qui senza poter fare nulla, ci piaccia o no. Cosa ci si poteva fare, quando

tutta quella gente aveva un'unica idea nella testa, la stessa idea?

— Niente — convenne Jones, depresso. — Direi che non c'era proprio niente da fare. A meno di non incatenarli tutti quanti, uno per uno.

— Torneranno indietro fra un giorno o due, quando quella maledetta cosa finirà. È successo così un paio di volte. Però quando tornano indietro, qualcuno manca sempre all'appello.

Jones puntò un dito al disopra della spalla. — È "questo", ogni volta?

— Per la verità io non l'avevo mai sentito, prima di stasera. Loro probabilmente si, però. E ogni volta qualcuno dichiarava di aver visto una fila di figure spettrali profilarsi sulla cima, nello sfondo illuminato dal chiarore lunare. Tanto basta, a metterli in fuga.

Jones sputò con disgusto. — Be', è inutile stare qui ad ascoltarlo. Per me, può continuare. Io me ne vado a letto.

Si avviarono insieme verso la costruzione principale. Mallory trascinava pesantemente i piedi, avvilito.

Mitty si staccò dalla soglia illuminata non appena li vide. Per andar loro incontro, pensò Jones di primo acchito, per raggiungerli e scoprire cos'era successo. E invece, quando lei scese dalla veranda, si diresse bruscamente dalla parte opposta, allontanandosi nel buio come una sonnambula. Era impossibile che non li avesse visti dirigersi verso di lei. Si erano avvicinati, nel frattempo, e dalla porta filtrava luce sufficiente a illuminarli. Inoltre era impossibile che lei ignorasse qual era l'ubicazione delle casupole e quale quella dell'aperta campagna; bastava la pendenza del terreno a indicargliela.

La chiamò forte, poi tornò a chiamarla, ma lei non rispose, e continuò a inoltrarsi nell'oscurità come un fantasma; allora lui si allontanò da Mallory e le corse dietro.

Mitty non accelerò il passo sentendo avvicinarsi i passi di lui, però neppure si fermò, né si volse verso di lui, nemmeno quando la chiamò forte per nome la terza volta. Era come se non si accorgesse della sua presenza.

Jones riuscì infine a fermarla e a bloccarla contro un albero, a una distanza notevole dal retro della casa. Anche allora, mentre lui l'afferrava bruscamente per le spalle, lei tenne la testa ostinatamente fissa altrove, verso la direzione nella quale era diretta, la direzione dalla quale proveniva quel suono.

— Cosa diavolo ti piglia? Hai perso la testa? Non puoi andartene in giro così, da sola, in quella direzione! Non vedi che tutti fuggono dalla parte opposta?

Ma non riuscì ad attirarne l'attenzione. Lei si dibatteva, si divincolava per sfuggirgli verso quel suono distante eppure ossessivo.

— Mitty! — disse bruscamente, scuotendola per le spalle.

Le parole le uscirono a fiotti, come se la scossa le avesse smosse. — Mi chiamano — la udì mormorare. — Chiamano me. Lasciami sentire quello che hanno da dirmi.

Lui allora la prese in braccio e tornò verso la casa, barcollando.

Mallory stava ancora aspettando sulla soglia dove l'aveva lasciato. — Che succede, si è slogata una caviglia?

— No, lei... credo che non si senta bene. Parla a vanvera, dice cose assurde, è come... uscita di senno. Cosa debbo fare?

— È per via di quel rumore — affermò Mallory. — L'avrà resa isterica. — Gli tenne la porta aperta per lasciarlo passare.

Jones la portò dentro di peso, poi la portò su nella loro camera, sotto gli occhi spaventati di Chris, l'unica dei quattro che era rimasta seduta al tavolo da gioco.

Chiuse la porta col tacco della scarpa e la posò in terra. — Vuoi dirmi cosa ti succede? — le domandò con voce sommessa, vibrante di apprensione. — Perché ti comporti così?

Strofinò un fiammifero e accese la lampada a petrolio.

Nel frattempo lei aveva raggiunto il letto, e si era seduta sulla sponda. Lo stava guardando calma, imperturbabile, come se niente fosse.

— Faresti meglio a stenderti — le suggerì lui.

La vide passarsi lievemente le dita sulla fronte.

— Vuoi un panno bagnato da metterti sulla fronte? Ti duole la testa?

— Sto cercando di capire — rispose lei, assorta. — Oh, se tu mi lasciassi sola!

Lui si accese una sigaretta e gettò via con impazienza il fiammifero. — Ma lo sai quello che hai detto là fuori? Cosa volevi dire? Cosa significa, "loro mi chiamano"? Chi, ti chiamava?

Lei fece un gesto vago, come se il suono della sua voce le impedisse di concentrarsi.

Qualcuno bussò leggermente alla porta, e quando l'aprì, trovò Mallory fermo sulla soglia. — Qua — disse. — Provate queste, potrebbero servirle. — E porse a Jones due pallottoline di cera.

Jones lo ringraziò con un cenno e tornò da lei. Le scostò i capelli dalle orecchie. — Qua, lascia che te le infili nelle orecchie, vediamo se attenuano un po' quel rumore. — Lei lo fissò incuriosita, però non oppose alcuna

resistenza mentre gliele inseriva. — Lo senti ancora?

Non rispose. Lo guardava come se non capisse perché lo faceva.

— Io lo sento... — Non finì la frase, ma si era riportata le mani sul petto.

Quando fece per avvicinarle alle orecchie, lui si affrettò a fermargliele per impedirle di togliersi la cera. Rimase seduto accanto a lei per un po', studiandola attentamente. Dopo un po' lei si acquietò, e non fece ulteriori tentativi di liberare i polsi. La lasciò là distesa, e quando infine la vide chiudere gli occhi, stanca o rassegnata, la lasciò sola e andò a raggiungere gli altri.

Chris se ne stava là seduta con le braccia conserte, appoggiate sull'orlo del tavolo, in un atteggiamento di calma forzata. Aveva i lineamenti tesi, e il suo pallore e il tremito delle mani indicavano che quella calma era solo apparente.

Jones li raggiunse senza una parola, e prese a camminare su e giù nella stanza, girando due o tre volte intorno al tavolo. Ogni volta che veniva a trovarsi di fronte a Chris, gli occhi di lei si fissavano su di lui, seguendolo nel breve arco che percorreva passandole davanti. C'era un che di supplichevole, di interrogativo in quello sguardo, al quale lui non poteva rispondere.

Il rullo continuava inesorabile. Gli pareva impossibile che ci fosse stato un tempo in cui quel rumore non risuonava, o che sarebbe arrivato un tempo in cui esso non sarebbe risuonato mai più; sembrava inconcepibile, inverosimile.

Improvvisamente la testa della ragazza ricadde sul tavolo. Mallory le si avvicinò posandole teneramente una mano sulla spalla.

— Non piangere, tesoro. Non è niente, non può succederti niente.

Con dolce fermezza la costrinse ad alzarsi in piedi. Lei distolse il viso da Jones, come se si vergognasse del suo momentaneo cedimento. Lo tenne nascosto contro il braccio del padre, che la cingeva.

Jones fu colto da uno strano pensiero. Lanciandosi un'occhiata alle spalle, verso la porta che aveva appena varcata, pensò: "Quanto vorrei che anche Mitty potesse piangere così".

— Vado a portarla nella sua camera — gli disse Mallory sottovoce. Portò Chris verso la porta che conduceva nell'altra ala. — Voglio che tu dorma un po' — le disse. — Starò li con te finché non prendi sonno. Non sei poi così grande, dopotutto.

E allora, quando la porta si era già chiusa alle loro spalle, Jones sentì la risposta di Mallory alla protesta sommessa della ragazza. — Ma no, non ti

giudicherà male. Non preoccuparti di questo. Capisce bene le cose. Non si può essere sempre degli eroi.

Jones scosse la testa intenerito.

Era ancora lì quando Mallory tornò dopo un po' di tempo. Senza una parola, come se entrambi fossero animati dal comune desiderio di evitare ogni inutile discussione sull'argomento, uscirono insieme sulla veranda e rimasero in piedi accanto alla ringhiera.

La "finca" era immersa nel silenzio, un silenzio sottolineato da quel rullo incessante. Perfino le stelle, nella loro fissità, sembravano vibrare a quel ritmo.

— Sta avvicinandosi, vero? — osservò Mallory.

Jones tamburellò con le dita sulla ringhiera, a tempo col rullo cadenzato. — Forse, oppure sta accelerando il ritmo. Siete riuscito a convincere Chris a coricarsi?

— Sì, si è calmata. Le ho promesso che non mi sarei allontanato.

Jones continuava a tamburellare con le dita, all'unisono col rullo del tamburo; poi a un tratto si accorse di quel che stava facendo e smise bruscamente. — Cerchiamo di sconfiggerlo — propose bruscamente, rivolto all'altro.

— Cosa intendete dire?

— Affrontarlo. Fare qualcosa. Non restare qui a subirlo inerti, passivamente. Insomma, o è pericoloso, o non lo è. Ora, per essere un pericolo reale, dovrebbe essere un fenomeno naturale, no? Voi vivete qui da più tempo di me. Ebbene, quali cause naturali possono suscitare un simile fenomeno, nella zona?

— Nessuna — rispose Mallory con voce sorda.

— Questa dovrebbe essere una consolazione, a mio avviso, e invece non fa che peggiorare le cose. Non può certamente trattarsi di un fenomeno soprannaturale; lo sento ripercuotersi nel mio petto, ad ogni vibrazione.

— Non ci sono selvaggi né tribù nomadi su questo versante delle montagne. È gente civilizzata da generazioni, come quella che lavora qui alla "finca". Ne hanno paura loro stessi.

— Ma cosa c'è dall'altra parte?

— Una terra deserta, disabitata.

— Ebbene, è stato assodato senza ombra di dubbio che è disabitata? — insisté Jones. — È stata esplorata, oppure è stata liquidata un po' affrettatamente come "terra disabitata"?

— È una specie di "terra tabù". Vedete, un'esplorazione per essere tale

deve svolgersi in due tempi. Per svolgere indagini in un posto, bisogna andarci, e poi tornare indietro. Bene, non mi risulta che nessuno sia mai tornato indietro da quella terra, portando un rapporto. Perciò si può dire che se mai "è stata fatta" un'indagine, è stata puramente casuale, e le scoperte non sono mai state rese note. Sono finite insieme all'esploratore.

— E il governo? Non esiste un governo, laggiù? È pur sempre territorio nazionale, no?

— Certo. Ma si preferisce considerarla "terra di nessuno", per così dire.

— E gli aerei?

— È un posto fuori rotta. Tutti gli aerei commerciali percorrono la spina dell'America Centrale. Alcuni l'hanno sorvolato, per lo più dirottando, ma le montagne li costringono a mantenere una quota elevata, e hanno riportato che non esiste nient'altro che una zona di foresta vergine. È chiaro che se anche ci fosse una qualche traccia di vita, a quell'altitudine non sarebbe stato comunque possibile rilevarlo. Hanno avvistato delle rovine, ma le rovine non hanno alcun valore, da queste parti.

— Che origine ha la leggenda dei fantasmi? Avete detto che la chiamano...

— "Tierra de los Muertos" — terminò Mallory. — La Terra dei Morti. Un nome datole dalla superstizione locale, immagino. La leggenda vuole che delle figure fantomatiche dei guerrieri siano state viste profilarsi sulla cima, di tanto in tanto. Cos'altro possono essere, se non fantasmi? Quanto al rullo dei tamburi che state ascoltando ora... forse è soltanto rombo di qualche cascata sotterranea, che di tanto in tanto produce qualche fenomeno acustico in questa zona montagnosa. Comunque sia, per gli indigeni è la Terra dei Morti, e non glielo togli dalla testa. Sei bell'e spacciato, se cerchi di penetrare laggiù. Gli spagnoli hanno fatto i loro soliti passi, e una volta tanto hanno fatto fiasco.

— Cosa intendete dire?

Mallory sedette sulla ringhiera e incrociò le braccia.

— Come voi saprete, c'è stato un alto grado di civiltà in questa terra, prima che arrivassero gli spagnoli a distruggerla. Una civiltà molto progredita, che però era tenebrosa, crudele. Prescott potrebbe raccontarvi molte cose, in proposito.

Jones non sapeva di preciso chi fosse Prescott; qualche commerciante o qualche piantatore locale che non aveva ancora incontrato, pensò. Però non volle interrompere il racconto per informarsi.

— A ogni modo, quella vallata è uno dei posti che sono riusciti a resiste-

re contro gli spagnoli. Le terre pianeggianti sono facilmente espugnabili, ma le montagne costituiscono una barriera naturale. La tribù dei Maya - erano Maya, credo - che l'abitava fu costretta a ritirarsi nel suo guscio, e questo fu tutto. "Venite a prenderci." Uno dei primi viceré, non appena ebbe raggiunto il potere sulla costa, organizzò una spedizione per far piazza pulita. Una piccola spedizione "esplorativa". Voi sapete con quali disparità di forze erano abituati a scontrarsi, dal Messico al Perù. Un rapporto di cinquecento a uno, fate conto. Ebbene, egli attese, attese, e non arrivò alcuna risposta. Fu inviata una seconda spedizione per scoprire cosa ne era stato della prima. Egli attese, attese, e neanche allora giunse alcuna risposta.

— Suppongo quindi che ne abbia inviata una terza.

— Questa dovrebbe essere la giusta strategia. Ma in realtà la terza spedizione non ebbe luogo. Cambiarono viceré, e il nuovo eletto era troppo molle. O forse non voleva sacrificare altri uomini, convinto che non ne valesse la pena, per quella minuscola vallata. Infine, circa due anni dopo, un unico sopravvissuto delle due spedizioni tornò stremato. Era uno dei frati che avevano seguito la spedizione. Era ridotto pelle e ossa, però ce l'aveva fatta. Gli avevano strappato la lingua, e quindi non poté parlare. Allora gli portarono una pergamena e una penna d'oca, perché mettesse per iscritto quanto gli era successo. Lui trovò solo la forza di scarabocchiare un'unica riga: "Es tierra de los muertos". È la Terra dei Morti. Prima che riuscissero a strappargli di più, era morto. Una delle ipotesi fu che alludesse al fatto che in quelle due spedizioni erano stati sterminati tutti gli uomini per mano degli indigeni. Questo li convinse a desistere. La Chiesa e il re di Spagna diedero il colpo di grazia. Lui avrebbe dovuto concedere i fondi per una terza spedizione, ma dato che non circolava nessuna leggenda che parlasse di oro nascosto, non era interessato alla spedizione. La Chiesa scomunicò la vallata, dichiarandola "terra maledetta". E questo è tutto.

Jones fece una smorfia. — Una storia macabra, eh?

— Perciò — riprese Mallory — se ci fossero state tracce di vita qua e là, se una metà dei superstiti era costituita da maschi e l'altra da femmine, allora dovrebbero esserci delle tracce di vita, oggi, a stare alle leggi della natura. Ma se ci fossero stati dei superstiti a quel tempo, nel quindicesimo secolo, dato che dopo d'allora non risultano esserci state ulteriori esplorazioni, né risulta esserne scampato vivo nessuno, allora là non dovrebbe esserci nient'altro che una piccola tribù del più puro e autentico sedicesimo secolo.

— Un po' troppo fantastico, non vi sembra? — osservò Jones.

— Qual è il limite tra realtà e fantasia? — lo sfidò Mallory. — Chi può dire di saperne di più? Cosa ne sappiamo in realtà del mondo, oggi? Meno di quanto ne sapevamo un secolo fa. L'aeroplano sembrava una cosa fantastica nel 1902, ma nel 1903... La bomba atomica era fantastica nel 1944. Ma nel 1945... Inoltre, la differenza tra una tribù aborigena indiana del cinquecento e una tribù aborigena indiana odierna è talmente minima da essere irrilevante. Non sarebbe neppure distinguibile a occhio nudo. I primitivi ti ammazzerebbero a vista, forse, anziché in seguito a provocazioni. Porterebbero gonnellini anziché calzoni di tela bianca, penne anziché sombreros di paglia, e praticherebbero il culto del dio Sole invece di ostentare una parvenza di blando cattolicesimo. Una differenza relativa, tutto sommato. Non confrontabile certo con la differenza fra l'Inghilterra dei Tudor e l'Inghilterra d'oggi.

— Grazie, ma tutto questo è troppo fantastico per me — ribatté Jones che cominciava a perdere le staffe. — Ho smesso di leggere Henty e Rider Haggard quando avevo dodici anni.

Mallory alzò il dito per indicare la vibrazione nell'aria. — E questa cosa sarebbe?

— Ditelo voi — ribatté bruscamente Jones. — Siete voi che vivete da tempo in questa regione, no?

— Vi sta dando ai nervi, vero? — suggerì Mallory in tono comprensivo.

— No, mi diverto un mondo! È come se il dentista ti tormentasse col trapano senza tregua. È come se la metropolitana ti scorresse tra le gambe. O come se ti martellassero incessantemente il cranio.

Chinò bruscamente la testa, serrò i pugni e li picchiò forte sulla nuca, come per allentare la tensione.

— Sono stato ad Anzio — riprese — ma non era così. Là ogni colpo aveva il suo perché. E non arrivavano scanditi a intervalli regolari. Dio santo, quanto preferirei essere nella cara vecchia Anzio, a combattere! C'erano altri ragazzi intorno a me, e non avevo paura. Potevi vederlo, il lampo che accompagnava ogni schianto.

Mallory non disse una parola, ma rimase a fissarlo intento.

A un tratto Jones alzò la testa. — Sono un bugiardo — proruppe. — C'è qualcosa di sinistro in questo suono, e io lo so bene. Perché sto qui a litigare con voi? Perché nego? Ho visto coi miei occhi una scia di fumo provenire dall'altra parte, la parte "estrema", proprio stamattina mentre ero fuori a fare una cavalcata con mia moglie. Ho taciuto al riguardo: non volevo

ammetterlo con nessun altro, e forse nemmeno con me stesso. Non ne posso più: ci sono già state troppe stranezze nella mia vita, che si accumulano, si accumulano, e finiranno per travolgermi. Sto diventando pazzo. Ma cosa ho fatto per dover subire questo supplizio, perché mi si mette così alla prova? Mi si vuole castigare? Va bene, l'accetto; ma che sia subito, così la facciamo finita. E anche se non è me che si vuol colpire, è la stessa cosa, perché che senso ha essere normali in un mondo che è impazzito tutto a un tratto?

— Non siete il solo — lo consolò Mallory, fissandolo intensamente fra le palpebre socchiuse. — Anch'io lo sento, mentre siamo qua seduti, non dimenticatelo. E se avete visto cose strane, forse anch'io le ho viste, anche se non ve ne ho parlato. Non ho visto alcun segnale fatto col fumo, però sta di fatto che durante varie cavalcate solitarie ho avuto l'impressione che degli occhi mi fissassero furtivamente da una roccia, sebbene quando mi voltavo a guardare non li vedessi. E ho perso molti uomini — agitò la mano in maniera significativa — che...

Si, però tutto sommato tu stai meglio di me, pensò amaramente Jones. Per te, resta sempre "un fenomeno esterno". Non si annida nel tuo stesso letto, come succede a me.

Dopo questo rimasero in silenzio. A un tratto Jones discese gli scalini e si mise a gironzolare davanti alla casa.

A un certo punto si fermò, voltando le spalle a Mallory, e un tremulo alone arancione gli delineò la testa per un attimo, mentre accendeva la sigaretta. Mentre l'alone svaniva si sentì uno schiocco leggero sul terreno, in un punto vicino a lui.

Volse la testa e guardò intento verso il basso.

— Siete stato voi? — domandò, pensando che l'altro avesse dato un colpo secco sulla ringhiera.

Poi a un tratto balzò in avanti e si curvò a terra, a scrutare da vicino.

— Venite qui un momento.

Mallory stava già scendendo gli scalini per avvicinarsi a lui prima ancora di essere chiamato. Si accovacciò accanto a lui.

Jones strofinò un altro fiammifero per fare un po' di luce. Si distingueva appena, nell'oscurità. Era sottile, immobile, una semplice lunga asta sul terreno.

Con voce stranamente soffocata, come se temesse di essere sentito da orecchi ostili, Mallory gli domandò: — Voi sapete di cosa si tratta, vero?

— Certo che lo so. Quel che vorrei sapere è...

Mallory non lo lasciò finire. — Spegnete quella dannata luce. — Lo fece lui al posto suo, soffiando con impazienza, senza aspettare. — Torniamo sulla veranda. È la luce che l'ha attirata verso di voi, e qui siamo allo scoperto.

Jones raccolse la "cosa" da terra, poi entrambi si raddrizzarono, si voltarono e tornarono sotto il riparo della veranda. — Non toccate la punta — lo avvertì Mallory. — Potrebbe essere avvelenata. — Aprì la porta e gli fece cenno di entrare. — Portatela dentro. Voglio guardarla alla luce. Non si può farlo, là fuori.

Chiuse piano la porta dietro di loro. — Abbassate la voce. Non fatevi sentire da loro.

Jones stava accostandola al suo fianco, e faceva scorrere pollice e indice lungo la superficie. — Guardate. È pressappoco della misura di un corpo maschile. Fantasmi, eh? — Sporse il mento con aria di sfida. — Questa non può proprio essere stata lanciata da un fantasma.

— Forse no, ma... — Mallory gliela prese di mano, studiandola. Impallidì leggermente. — È un'arma arcaica.

— Cosa volete dire?

— Be', io non sono un archeologo, però osservatela bene. La lama è di ossidiana affilata. È un materiale che non viene usato da centinaia d'anni. Tutte le armi venivano forgiate con questo materiale, al tempo degli Aztechi e dei Maya. Ne ho viste alcune simili proprio nel museo giù al Puerto; è per questo che lo so con certezza. E le penne di colibrì scarlatte; è un'altra caratteristica di...

— Tuttavia avrebbe potuto essere stata lanciata da un contemporaneo. — La voce di Jones era un po' malferma.

— Già, ma per quale motivo un contemporaneo avrebbe dovuto lanciarla contro di noi? Non ci sono conflitti razziali in questo paese. Bianchi e indiani coabitano pacificamente dal sedicesimo secolo, al punto che è perfino diventato difficile distinguerli fisicamente.

— Dunque, secondo voi ci è stata lanciata un'asta del quindicesimo o sedicesimo secolo, e la mano che l'ha tirata sarebbe una mano uscita essa pure dal quindicesimo o dal sedicesimo secolo?

— No — replicò Mallory, ostinato. — Le mani che brandivano le armi del quindicesimo e del sedicesimo secolo non ci sono più. Però sta di fatto che io sto stringendo fra le mani un'arma di quell'epoca ed entrambi stiamo ascoltando quel rullo vibrare laggiù. Ora dite voi la vostra idea al riguardo.

Jones inghiottì un paio di volte, annaspando in cerca di una risposta, ma

non riuscì a trovarne una.

Mallory prese la lancia e l'appoggiò in un angolo della stanza. Poi spostò una sedia davanti a essa, affinché non si potesse vederla subito, entrando.

Nel frattempo Jones era tornato alla porta. L'aprì e scrutò cupamente nell'oscurità vibrante. — Torno là fuori a vedere se...

— Non fatelo — disse Mallory con voce sorda. Si avvicinò e chiuse la porta. — Non è il momento di fare bravate. Siamo noi due soli, ora, con due donne sulle spalle.

Jones si staccò con riluttanza; si riavvicinò al tavolo, e prese a tamburellare con fare ribelle. — Sono i tamburi a darvi alla testa — sogghignò. Poi a un tratto serrò il pugno, lo alzò e lo abbatté come un maglio.

— Volete un bicchierino? — gli propose Mallory in tono sommesso, comprensivo.

Jones scosse la testa, già pentito per lo sfogo. Si passò la mano tra i capelli in una sorta di contrito silenzio. — Credo che mi ritirerò — balbettò. — Tanto vale ascoltarlo disteso sul letto. Non cesserà mai. — Poi soggiunse: — Credete che sia meglio chiuderci dentro?

— Non credo che sia una cattiva idea. — Mallory andò a sprangare la porta. — Il guaio è che è come chiudere un setaccio. Queste sbarre di legno non servono a niente. Il posto non è nient'altro che una serie di porte con un tetto sopra.

— Cosa ne direste se uno di noi rimanesse in piedi a vegliare per un po' di tempo?

— Ci stavo pensando anch'io — convenne Mallory. — Resterò io.

— Perché non io?

— La casa è mia, dopotutto. Voi andate e cercate di dormire. Vi chiamerò tra un'ora circa, così mi darete il cambio, se ci tenete.

Spinse una sedia accanto alla porta e la sistemò davanti a essa. Aprì la porta che dava sull'appartamento suo e di Chris e si allontanò silenziosamente un attimo. Poi tornò impugnando una rivoltella, e tornò a chiudere la porta. — Sarà meglio che la tenga con me — spiegò. Si avvicinò alla poltrona e vi si sistemò, piazzando la pistola tra le ginocchia. — Spegnete la luce prima di entrare — gli raccomandò.

Jones girò la rotella del lume a petrolio, smorzando la luce. Mallory sparì nell'oscurità, come cancellato da una pennellata. Non rimase altro che quel rabbioso, incessante tan-*tan*, tan-*tan,* tan-*tan*, che risuonava con una nuova nota trionfante, ora che aveva la notte tutta per sé.

L'ultima cosa che Mallory disse, quando si separarono nell'oscurità, fu:

— Non è il caso di parlare alle ragazze di... quella cosa.

Jones capì cosa voleva dire. La lancia scaturita dal nulla. La lancia di cinquecento anni addietro, che aveva toccato terra solo ora, come una cosa lanciata dalle stelle.

16

Fu il silenzio a destarlo. Sulle prime non riusciva a spiegarsi cosa fosse. Un senso di vuoto, qualcosa che gli sfuggiva. Era stato il contrasto, a destarlo.

Infine comprese. Il rullo di tamburo era cessato. L'atmosfera era ancora sospesa, ferma in un'immobilità assoluta come una nuvola gonfia che sta per erompere in un torrente d'acqua. Gli mancava il respiro, si sentiva oppresso.

Era ancor peggio dell'altra cosa, quella staticità.

Si alzò bruscamente. Qualcosa frusciò leggermente, come se un uccello fosse rimasto imprigionato nella stanza, frullando le ali per trovare una via d'uscita. Il rumore proveniva da un punto a metà altezza tra pavimento e soffitto, pressappoco a livello della sua testa, mentre se ne stava là fermo accanto al letto. Volse la testa in varie direzioni, cercando di scoprire la provenienza di quel suono, ma esso cessò. Infine quel bisbiglio ovattato riprese.

C'era qualcuno nella stanza con lui. Sentiva il respiro soffiare verso di lui nell'aria stagnante della notte.

— Mallory, è ora che vi dia il turno? — domandò piano.

Trovò i fiammiferi, ne prese uno, annaspò per trovare il lume là dove l'aveva lasciato, cioè accanto al suo letto, tolse il tubo di vetro, strofinò il fiammifero e lo accostò allo stoppino, curvandosi su di esso per accenderlo. Una luce gialla si sprigionò e inondò fioca la parete dal disotto, al livello della lampada. La luce si diffuse anche lateralmente; essa rivelò gli scuri capelli di Mitty sparsi sul guanciale, il viso immobile nel sonno, seminascosto nell'incavo del braccio.

Quella fu l'ultima immagine di normalità che era destinato a vedere; poi si voltò, e la realtà si frantumò in una miriade di lampi allucinanti. Visioni pirotecniche che si sovrapponevano l'una all'altra vivide, immediate, ma ciononostante incomprensibili, assurde.

I suoi occhi scoprirono l'oggetto pennuto che aveva prodotto quel fruscìo. Lo vide immobile, sospeso nell'aria davanti a lui. Penne di pappagallo

sparse, gialle, verdi, rosso vivide. E sotto a quelle penne un volto scuro di colore e ancor più scuro nell'espressione, minaccioso come un incubo. Un volto che non poteva appartenere a un essere vivente, che certamente doveva essere una maschera, data la durezza dei lineamenti, e nella quale tuttavia spiccavano quegli occhi dipinti di nero, saettanti di luce, e le cui narici si dilatavano e si contraevano mentre spiava, in agguato, con sguardo pieno di odio.

Jones non credeva ai suoi occhi. L'indiano stava venendo verso di lui, fronteggiandolo, diventando sempre più grande man mano che si avvicinava.

Lungo la parete laterale, dove si rifletteva il raggio della lampada, la sua ombra grottesca, che sgattaiolava furtiva, rannicchiata, pronta a spiccare il balzo, sembrava una grigia allucinazione, uno strano uccello appollaiato sopra una figura umana. Eppure l'ombra non era più irreale dell'uomo, anzi fra i due era più reale l'ombra, poiché perlomeno c'era l'uomo a spiegarne la presenza. L'uomo, invece, non aveva nessuna spiegazione logica.

Udì il grido di terrore di Chris, proveniente dall'altra ala della casa. — Papà! Papà! Sono arrivati! — La voce era quella di una bambina. Infatti era tornata bambina, in quel momento; i suoi sonisi, le sue moine, il rossetto che si era fatta prestare erano ormai dimenticati. E forse era bambina per l'ultima volta. Quel grido era più che un grido di paura. Era una bambina che moriva in un corpo di donna.

E in quel mentre, alle sue spalle, sentì Mitty agitarsi, svegliarsi.

Ma non c'era tempo ora per soffermarsi sugli ultimi istanti di lucidità, poiché una nuova ondata di incubi stava sovrastandolo, travolgendolo, e dissolvendo ogni traccia di realtà. Si trovò ad annaspare per liberarsi da un peso vivo e vero, che non poteva essere irreale, un braccio nerboruto e muscoloso che gli serrava la gola, afferrandolo alle spalle. Altre figure piumate sgusciarono dentro furtivamente dalla porta, una a una. Le sue braccia annaspanti furono afferrate separatamente, e fissate sul dorso con delle cinghie. Giacque immobile sul pavimento come un blocco di legno, e sbirciando al di sopra della spalla intravide cose del tutto incomprensibili.

Mitty fece per alzarsi, ma rimase là impietrita. Si rifugiò contro la parete accanto al letto, sostenendosi su una gamba; l'altra gamba era ancora appoggiata sul letto dal quale si era appena alzata. Anche le sue mani si erano pietrificate, nell'atto di infilarsi la vestaglia rosa che aveva cercato istintivamente perfino in quegli istanti di catastrofe finale. Le sue dita erano rimaste aggrappate agli orli, uno sulla curva della spalla, l'altro alla vita, la-

sciandole scoperti una spalla e un braccio. Sotto spuntava il tessuto impalpabile della camicia da notte che delineava i contorni del suo corpo anziché velarlo.

I suoi capelli avevano ancora la piega impressagli dal cuscino, scoprendo da una parte l'orecchio, e ricadendole sul viso dall'altra. Aveva un piede infilato nella pantofola vicino al letto; la seconda pantofola giaceva ancora vuota accanto alla prima. I raggi della lampada a petrolio, che illuminavano appena le varie superfici, si concentravano con un fulgore abbagliante sul bracciale guarnito di turchesi che le cingeva la parte superiore del braccio, quel bracciale che non si toglieva più da parecchi giorni, e che si era brunito per l'uso continuato. Esso creava una macchia di confuso bagliore che l'occhio non riusciva a mettere a fuoco.

La paura di lei, più che una reazione attiva come quella di Chris, era una sorta di stordito stupore. Jones, malgrado la posizione contorta in cui era costretto sul pavimento, guardò in su il pallido ovale del suo volto, e si accorse che esso era ben lungi dall'esprimere quel potente, incontenibile terrore che si sarebbe aspettato di scorgervi. Aveva le labbra dischiuse, ma non per gridare, dato che non proferivano alcun suono, ma bensì in una sorta di stupore, di vago timore. E sebbene i suoi occhi fossero spalancati, non era tanto il panico a dilatarli, quanto una specie di "trance", come se fosse smarrita in un confuso ricordo.

Essi si avvicinarono a lei, e Jones vide le loro braccia scure allungarsi per afferrarla, sbarrandone la figura bianca e rosea. Si agitò sul pavimento tra i lacci che lo costringevano, annaspando disperatamente, gridando con voce soffocata: — State lontani da lei! Giù le mani! Avete capito? — Un peso lo inchiodò al pavimento, comprimendogli la schiena fino a rischiare quasi di rompergli la spina dorsale; era un piede piantatogli addosso, che la inchiodava al suolo con brutale inesorabilità. Una mano gli strisciò sulla nuca, lo afferrò in una morsa costringendolo a chinare la testa, facendogli urtare violentemente il pavimento e versare lacrime di dolore. La morsa si allentò solo quando Jones giacque inerte.

Nel frattempo era successo qualcosa, qualcosa che gli era sfuggito nello spasimo della lotta. La scena era cambiata. Ora erano immobili, come congelati, sia lei che loro. Il capo dei predatori che l'aveva afferrata per le spalle, stringendola, strappandole di dosso i vestiti, aveva mollato la presa, si era staccato lentamente da lei, lasciandola libera. La vestaglia cadde sul pavimento, ai suoi piedi. Il cerchio che le cingeva il braccio nudo riluceva debolmente. Arretrarono lentamente, un passo alla volta. Il gruppo che la

circondava si allargò. Le mani che si erano tese avidamente rimasero sospese. Le dita puntate, come raggi di ruote, e il centro della ruota era formato da quella luce prismatica che riluceva tenue sul braccio di lei. E allora, davanti ai suoi occhi terrificati, lei cominciò a strapparsi di dosso l'unico indumento "moderno" che la copriva, la camicia da notte, e parve uscire dal bozzolo.

Non una testa si sollevò, non un occhio si alzò. Per un solo istante rimase completamente nuda, in quella stanza piena di selvaggi prostrati ai suoi piedi, bianca e bella come nemmeno lui, suo marito, l'aveva mai vista prima. Il grido di inorridita protesta gli rimase soffocato in gola. Aveva davanti a sé qualcosa che i suoi sensi si rifiutavano di accettare. Sbarrò gli occhi e aprì la bocca emettendo un grido rauco e profondo, mentre giaceva sul pavimento, immobilizzato.

Ma lei si era già sporta in avanti e aveva già preso, togliendola da due spalle umilmente prostrate dinanzi a sé, una specie di cappa militare che uno dei selvaggi, probabilmente di grado superiore agli altri, portava addosso; se l'avvolse intorno alla vita, fissandola come un kilt. Il busto rimase scoperto, con la tipica naturalezza dei primitivi di tutto il mondo e di tutte le epoche. Infine liberò il piede infilato nella pantofola e rimase scalza sul pavimento.

Era tornata indietro nel tempo, all'era barbarica. Si era immersa nelle tenebre là, davanti ai suoi occhi. Lui non esisteva più per lei, era evidente. Non aveva occhi che per le teste pennute prostrate dinanzi a lei, in atto di sottomissione.

Non sapeva neppure lui cosa stesse gridando, poiché non era il suo cervello a dettare le parole, ma solo il suo cuore, il profondo del suo essere. Era la paura ora a dominarlo, la paura dell'assurdo, dell'irrazionale. Doveva essere un sogno... eppure non lo era. Lei puntò il dito verso di lui, senza però voltare il viso, e i colpi che gli piovvero addosso per calmarlo, per punirlo del sacrilegio di gridare verso di lei in quel modo, erano reali, autentici.

Allora due di loro lo afferrarono prontamente allontanandolo dalla presenza di lei, trascinandolo fuori in quella che fino alla sera prima era stata la sala centrale... secoli prima.

Ce n'erano altri assiepati là. Doveva essere una scorreria di una quarantina di selvaggi. Avevano acceso numerose torce d'un legno resinoso per farsi luce, ora che la cattura era stata compiuta e non c'era più niente di furtivo. Lui fu respinto contro la parete, in piedi, vicino a Mallory e a Chris,

che erano già immobilizzati come lui. Era chiaro che queste scorrerie erano orchestrate da una mente perspicace. La casa non era stata saccheggiata e neppure incendiata. Sembrava che la loro intenzione fosse di lasciarla esattamente com'era stata trovata, con una sola differenza: che sarebbe rimasta vuota. Evidentemente non volevano lasciarsi dietro niente che potesse costituire una prova della loro esistenza per il mondo esterno.

— È colpa mia — mormorò Mallory. — Mi sono addormentato là accanto alla porta. Non credevo che ci fosse un pericolo reale dal quale difenderci.

Jones non seppe cosa rispondergli. Non era il pensiero della loro probabile cattura a spaventarlo, ormai.

— Perché tremate così? — gli chiese Mallory. Era come se gli avesse detto: "siamo tutti nella stessa barca. Non possono avervi trattato peggio di come hanno trattato noi".

Jones provava una stanchezza profonda. Era come se un gran peso lo opprimesse. — Non lo so — balbettò. — Sto assistendo a fatti che... non hanno nulla di reale.

Mallory non capì cosa volesse dire. Chi avrebbe potuto capirlo? — Sono fatti reali e tangibili — ribatté seccamente. — Potete sentirlo dal calore dei loro corpi quando si avvicinano.

Jones sentiva Chris piagnucolare, rannicchiata accanto al padre, spaurita. Provò un senso di pena per lei, pur sapendo che il loro stato d'animo non poteva essere certo paragonato al suo. Per Chris e suo padre la paura era esterna, al difuori di loro; per lui, invece, era profonda, travolgente. Anche se quelle figure misteriose, irreali se ne fossero andate via adesso, lasciandolo solo, quella paura non si sarebbe dileguata. Non sarebbe mai venuta meno.

Una specie di palanchino rudimentale fu allestito fuori della casa, mentre loro tre erano immobilizzati in attesa che esso fosse completato. Era composto di assi incrociate, ricoperte di fronde intrecciate. Infine gli uomini piumati si fecero da parte e si apri un passaggio che dalla porta interna portava al punto in cui il palanchino era in attesa. Tutte le ginocchia si piegarono, tutte le teste si abbassarono, mentre al centro avanzava solenne la figura reverenziale che Mitty era ora divenuta. Una figura al disopra di loro, una figura sacra, dedita alle funzioni del loro culto. Una di loro. Impassibile come un idolo. La figura di una donna che solo poco tempo fa...

— Mitty — mormorò lui con voce rauca, dallo sfondo.

Senti Mallory trattenere bruscamente il respiro, come se una sorta di ge-

lido terrore lo avesse assalito. E anche Chris. La sentì gemere tra sé e sé: — L'hanno bardata.

Non lo avevano fatto loro. Si era vestita da sé.

La vide andare verso la lettiga e sedercisi sopra, superba, inavvicinabile come una divinità. Poi la lettiga venne issata al disopra delle loro spalle, al di sopra delle loro teste, e mossa lentamente in avanti in un corteo cerimoniale.

— Mitty! — la chiamò lui, con angoscioso terrore. — Voltati, guardami! Sto diventando pazzo!

Lei parve non udirlo nemmeno. Teneva lo sguardo fisso dinanzi a sé, in quel passato verso il quale ora stavano riportandola.

Un colpo violento gli fece sanguinare le labbra e il mento. Cosa importava sapere il perché? Il significato era abbastanza eloquente: non ci si deve rivolgere a una deità, alla grande sacerdotessa d'un culto.

La testa gli ricadde da una parte, contro la spalla di Mallory, poi si voltò lentamente fino a nascondere la faccia. — Lasciatemi stare così — mormorò. — Non voglio vedere.

Crollò in avanti. L'altro non poteva sorreggerlo né arrestarne la caduta, poiché lui stesso era legato.

Giacque inerte sul pavimento, in una tregua pietosa, in una fuga dal mistero, dalla stranezza che la sua mente non poteva sopportare.

17

Nella casa di Maryland, Cotter tornò dalla porta con in mano un telegramma aperto, un telegramma di cui gli si poteva leggere in faccia il contenuto. — Ecco qua la risposta dell'agenzia "Associated Fruit Line". La loro nave, la "Santa Emilia", ha appena attraccato là.

Fredericks lo prese e lesse:

> "Capitano S.S. Santa Emilia riferisce che Lawrence Jones e consorte sono incidentalmente rimasti a Puerto Santo.
>
> Frawley, direttore agenzia viaggi."

Si guardarono a lungo, costernati, come quel giorno al porto di Baltimora.

— Potrebbe essere andata così — osservò Cotter, disorientato.

— Ma è un po' troppo per essere una coincidenza. Perché avrebbe dovu-

to succedere proprio durante quel particolare scalo? Non all'Avana né a Christobal, ma proprio a Puerto Santo. Tu e io lo conosciamo quel posto. Un posto nel quale non vale la pena di sostare più di mezz'ora. Escludo quindi che abbiano deciso di trattenercisi più a lungo. No, dev'essere successo qualcosa.

— Vuoi dire...?

Fredericks annuì brevemente. — Proprio così. Ora, cosa vogliamo fare?

Cotter lo fissò in silenzio, aspettando che la risposta la desse lui stesso.

— Non c'è che una cosa da fare, per accertarci. Ci metteremo in diretta comunicazione con le autorità di Puerto Santo. Se hanno mantenuto i contatti, se sono reperibili in attesa della prossima nave, va bene. Nel caso contrario lo sapremo. Spedirò un radiogramma.

La risposta giunse dopo settantadue ore. — È in spagnolo — osservò Cotter, portandoglielo. — Sarà meglio che tu lo traduca.

Fredericks scrisse una rapida traduzione su un pezzo di carta mentre leggeva il testo.

> "Il signore e la signora Lawrence Jones dispersi dal 12 c.m. Ultima residenza conosciuta 'Finca La Escondida'. Scomparsi, temesi inoltrati nella giungla e periti.
>
> Ybarra, capo della polizia."

L'unico commento di Fredericks fu: — Ora sappiamo.

Cotter alzò gli occhi e lo vide afferrare il telefono con piglio deciso. — Cosa fai?

— Prenoto due posti sul primo aereo diretto da quelle parti.

18

I fantomatici membri della tribù e i loro prigionieri stavano risalendo la montagna come figure viste in un sogno. E lui era uno di loro. Sveglio in quel sogno, eppure incapace di sfuggirgli. Stavano risalendo quel sentiero che tante volte avevano percorso a cavallo la mattina, su verso la sorgente, su verso quella spaccatura che lei voleva raggiungere a tutti i costi.

Procedevano in fila indiana, a testa bassa, formando un lungo corteo serpeggiante sotto il cielo notturno. Il cielo era buio, ma la parete della montagna era bianca come il borace nel chiarore delle stelle, e quel chiarore dava risalto a ogni guizzo dei muscoli sulle loro schiene nude, mentre

s'inerpicavano faticosamente. Erano di un realismo così fotografico, ai suoi occhi apprensivi, così inconcepibile per la sua mente logica. Quelle figure si sarebbero dovute dissolvere, svanire in distanza al chiarore delle stelle; invece i sassi e i ciottoli rotolavano sotto i loro passi, e zolle di terra venivano smosse sotto il loro peso.

Camminavano col cupo, terribile silenzio degli antichi guerrieri in marcia, prima che la ruota fosse stata inventata, quando la guerra non era ancora diventata esplosiva. Ognuno di loro seguiva lo stesso tracciato di quello che lo precedeva, senza la minima deviazione. Una nuvola di polvere si sollevava al loro passaggio, come la scia tracciata dalla prua di una nave.

L'intera faccenda era la raffigurazione dell'orrore. Lui stava inghiottendo orrore. Trasudando orrore. Ma l'orrore aveva un punto focale, un epicentro. L'orrore non era quella lunga fila di figure impegnate nella marcia fantomatica, tra le quali era trascinato anche lui. L'orrore non erano le sue mani legate sul dorso. L'orrore non erano i colpi che subiva a ogni tentennamento, a ogni cedimento. No, l'orrore non stava in nessuna di queste cose.

L'orrore stava in quel palanchino oscillante in alto, davanti ai suoi occhi. Issato ad altezza di spalla alla testa del corteo, di modo che perfino da quella distanza le stelle illuminavano la bianca figura, la testa immemore china tra le spalle, quella testa che mai si voltava indietro a cercarlo. Una testa nella quale non passava alcun pensiero rivolto a lui, che non lo conosceva più. Una figura che sedeva soddisfatta, in una passiva accettazione di quel viaggio e della sua mèta.

Era quello l'orrore, per lui. E ogni volta che alzava gli occhi a guardare laggiù, si sentiva travolgere dalla disperazione.

Erano esseri intelligenti, quelli. Un'astuta mente primitiva dirigeva quelle scorrerie. Nessuna torcia illuminava il loro passaggio, tradendoli agli occhi della civiltà nemica nella pianura sottostante. Inoltre non avevano dato fuoco alla casa. Chiunque fosse entrato l'avrebbe trovata intatta, inalterata. Solo, vuota. Niente avrebbe rivelato quello che era successo. Solamente le stelle lo sapevano.

A un tratto una voce lo chiamò in inglese. Una voce distante, proveniente dalla coda di quella lunga fila che avanzava faticosamente. Una voce rauca, rotta, terrorizzata, come lo sarebbe stata la sua, se fosse stato costretto a gridare nel silenzio della notte. L'inglese. Non si era mai accorto prima di quanto bella possa essere la lingua madre. Doveva essere l'inferno, pensò, morire e non sentir più parlare inglese. Doveva essere peggio della morte stessa.

Il grido era: — Jones! Jones! Dove hanno portato la mia bambina? Cosa ne hanno fatto, di Chris?

E allora, prima che lui potesse rispondere, sentì i colpi crudeli abbattersi, sopraffacendo quella voce, soffocandola nel silenzio. Sapeva che se avesse risposto, la stessa sorte sarebbe toccata anche a lui.

Si fece forza, trattenne il fiato, e infine gridò a pieni polmoni:

— È avanti nella fila, Mal. L'hanno messa vicino a... a ciò che stanno trasportando. È legata a lei, le cammina a fianco.

Le sferzate gli piovvero addosso dure, inesorabili, e lui crollò su un ginocchio, poi su tutt'e due le ginocchia, e proseguì il cammino arrancando sotto quei colpi che lo perseguitavano come ortiche appiccicatesi addosso. Riuscì a difendersi dai primi colpi, ma quelli che seguirono aggiunsero strazio allo strazio dei primi, finché a un tratto il dolore divenne insopportabile, e la voce parve esplodergli in grida acute, non solo dalla bocca, ma da tutte le fibre martoriate.

Fu rimesso in piedi, spinto in avanti, incalzato nella lunga fila; sulle prime si dibatté come un sacco che pencola di qua e di là, finché alla fine si stabilizzò e riprese il ritmo dell'ascesa a stantuffo. Un'unica cosa gli appariva chiara in tutta quella confusione: quella testa calma e solenne non si era mossa al suono delle sue grida nella notte.

Emise un gemito profondo, che non era dovuto ai colpi ricevuti.

Salivano con passo regolare verso l'alto, incontro al sole che stava levandosi verso di loro dall'altra parte delle montagne. Il cielo lungo le creste stava rischiarandosi fino a diventare d'un blu elettrico, abbagliante. Era come guardare una cortina formata dalla tenue fiammella azzurra del gas. La lunga fila cominciava a proiettare le ombre sul terreno, là dove prima c'erano state le tenebre.

Il sole stava sorgendo tra due secoli, spezzando la cima della montagna come uno spartiacque che divideva due epoche. E questa gente nelle cui mani era prigioniero stava affrettandosi per raggiungere la propria epoca prima che facesse giorno.

Il suo sguardo si concentrò sul tallone dell'uomo che camminava davanti a lui. Rossiccio come il rame, esso si sollevava e si abbassava ritmicamente. Quel piede sanguinava. Era vivo. Lasciava un'impronta, dunque era reale. Da dove proveniva? Dove lo conduceva?

Ora erano penetrati nella spaccatura, quella piega segreta tra le rocce della montagna, là dove lui aveva seguito Mitty il giorno in cui l'aveva vista ferma, avvolta nel fumo, a far segnalazioni a quel passato disseppellito.

Il palanchino rasentò la superficie del terreno - o parve rasentarla, dato che i portatori che lo sostenevano erano nascosti dalla spaccatura nella quale camminavano. Sembrava una barca che navigasse su onde di terreno roccioso. La punta di una penna sporgeva davanti o dietro a essa. La figura nel palanchino era immobile come una statua, come l'idolo vivente nel quale si era trasformata. Il sole che stava per sorgere nel cielo azzurro riempiva l'aria di pulviscolo dorato.

Poi a un tratto la portantina che procedeva lentamente fu sommersa: sparì di vista perpendicolarmente, come se fosse stata risucchiata da sabbie mobili. L'aveva avuta davanti a sé in una curva, di modo che aveva potuto vederla deviare improvvisamente, come quando su un treno in curva si può vedere qualcosa prima che la propria carrozza l'abbia affrontato.

Quando infine la curva, l'ultima circonvoluzione della pista che stavano seguendo, ebbe ripreso la linea orizzontale, Jones ebbe per un attimo l'impressione sbalorditiva che il corteo stesse dissolvendosi man mano nel nulla. Infatti la parete della montagna si elevava ora dritta dinanzi a loro; nessuno più stava risalendo quella superficie, e tuttavia la distanza tra Jones ed essa andava diminuendo.

Ma quest'impressione non durò che un attimo, poiché la spalla dell'uomo che camminava davanti a lui gli aveva bloccato la prospettiva. A una seconda occhiata si accorse che il palanchino era vuoto e in posizione inclinata sul terreno a un lato dello stretto passo, e due membri staccatisi dal gruppo stavano curvandosi su di esso, smontandolo rapidamente e riducendolo negli elementi originari di cui era composto: assi e fronde. Evidentemente non volevano lasciare tracce tangibili dietro di sé.

Pochi passi più avanti, a segnare il punto di estinzione del gruppo, una strana lapide di pietra triangolare, che sembrava essere stata piallata tanto era liscia, campeggiava eretta contro l'altura che ostacolava l'avanzata, bloccando il passaggio lungo la gola. Accanto alla lapide il suo complemento, una nera cavità praticata nella superficie rocciosa che combaciava perfettamente coi contorni della lapide, come se essa fosse stata asportata da quel punto nella roccia. Dentro a quella fessura, poco più larga della circonferenza dei fianchi, i predatori s'infilarono uno a uno, abbassando la testa per passare. Due di essi, più alti e robusti degli altri, rimasero in attesa presso la lapide rovesciata, per sollevarla e collocarla al suo posto, a suggellare la fessura dopo che l'ultimo della fila fosse passato.

Jones recalcitrò istintivamente davanti a quell'estremo limite della luce e del "mondo conosciuto", davanti al baratro del passato e dell'ignoto che

stava per inghiottirlo. Non era tanto la paura di soffocare ad afferrarlo, a irrigidirlo in una tenace resistenza, quanto il presentimento di entrare in una dimensione totalmente diversa, di lasciarsi alle spalle il mondo in un modo ancor peggiore della morte fisica.

Il tallone davanti a lui, quello che prima aveva osservato, era ora sparito; una buia cortina era calata su di esso. Era giunto il suo turno, ora. S'impennò, tentando di scartare lateralmente. L'inclinazione della gola lo avrebbe sconfitto anche se non fosse stato legato. Risali due o tre passi per pura inerzia, poi cadde all'indietro, sospinto dalla forza di gravità. Una mano afferrò le sue mani legate, riportandolo al punto di partenza. Un'altra mano lo afferrò al collo, costringendolo a piegare la testa. Fu spinto in avanti con forza.

I margini della roccia si chiusero sopra di lui, inghiottendolo nelle tenebre.

Per un po', mentre procedeva barcollando per la spinta, ci fu un lieve chiarore spettrale alle sue spalle, là dove c'era l'apertura; una parvenza di luce che brillava tenue sulle umide pareti rocciose, sul gelido pavimento roccioso della galleria.

Poi a un tratto essa scomparve troppo bruscamente per essere stata annullata soltanto dalla crescente distanza. Si udì uno stridìo, una lugubre coda sonora proveniente dal punto lontano in cui la lapide destinata a bloccare l'ingresso veniva collocata al suo posto, sigillando la fessura.

Un rivolo di sudore gelido gli colò sul viso. Il presente era scomparso. Il passato lo aveva voluto con sé.

19

Il corridoio del Palazzo del Governo di Puerto Santo era fresco e immerso in una penombra crepuscolare in confronto al bagliore cocente della strada. Non era il posto più scomodo della città, per aspettare a tempo indeterminato, come Fredericks e Cotter erano costretti a fare. Non era un semplice passaggio ma un ampio corridoio piastrellato e sormontato da una serie di archivolti di pietra. Lungo le pareti si apriva una serie di porte conventuali. Un tempo quell'edificio era stato il Palazzo dell'Inquisizione.

Di fronte alla prima di quelle porte, la prima per importanza e posizione, c'era una panca di legno appoggiata al muro, sulla quale erano seduti Fredericks e il suo compagno, che ora cominciavano a languire dopo il terzo giorno di quell'interminabile attesa. Di fronte a loro, a guardia del portale

ostinatamente chiuso, del quale speravano raggiungere l'ingresso, stava un soldato meticcio dagli zigomi sporgenti e il naso camuso, in una sciatta uniforme kaki, con tanto di Mauser.

Cotter tornò verso la panca, dopo aver camminato per un po' su e giù per ingannare la noia, e risprofondò al suo posto.

— Questo qui ci fa aspettare più di tutti — brontolò.

— Più in alto vai, più difficile è farsi ricevere.

— Bene, ormai abbiamo battuto tutte le strade, fino in fondo. Dopo di lui non ci resta più nessuno. — Si sporse in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. — Se solo ci fosse un console americano al quale rivolgerci, in questo posto, forse riusciremmo a smuovere le acque, a sveltire queste maledette trafile burocratiche.

— Un console americano non sarebbe mai in grado di scavalcare le autorità militari. Eppoi, non esiste neppure. Questo paese non è abbastanza importante da avere una nostra rappresentanza consolare. È incorporato in una delle repubbliche limitrofe, e lo stesso console si occupa di entrambi.

Cotter chinò la testa scoraggiato, poi a un tratto la raddrizzò.

— Tanto, a cosa serve? — osservò. — È troppo tardi. È passato un mese intero da quando è successo. — E soggiunse: — Ammesso che sia andata così.

— Ammesso che sia andata così! Ma cos'altro vuoi che sia successo? — lo rimbeccò aspramente Fredericks. — Vuoi sentirtelo dire? Sono scomparsi senza lasciare traccia da un posto situato tra le montagne. Hanno sentito il rullo dei tamburi. Lascia che gli altri ne dubitino. Noi siamo gli unici a sapere cosa significhi.

Cotter inarcò le sopracciglia, seccato per il rimprovero, però non replicò.

— Vedo che sei disposto a piantar tutto e tornare a casa — riprese Fredericks con fermezza. — Ebbene, io no.

— Non ho detto questo, però se è troppo tardi, cos'altro possiamo fare? A cosa serve? — obiettò con un'alzata di spalle. — Cosa gli dobbiamo, dopotutto?

— La vita — rispose quietamente Fredericks. — Noi... cioè, io, sono responsabile di quanto gli sta succedendo.

— No, non lo sei affatto. Chi gli ha detto di fuggire con lei? Chi gli ha detto di portarsela proprio "quaggiù"?

— Io ho un particolare senso del dovere. Indiretto, tortuoso, magari. Però forte. Se vuoi tornare indietro fa' pure, Cotter.

Cotter sogghignò, fissando il pavimento. — Ho anch'io uno spiccato

senso del dovere. Non nei loro confronti, ma nei tuoi. Quello che tu dici va bene, per me.

La porta si era aperta e il soldato s'irrigidì sull'attenti. Una figura bassa e tozza in abito di lino chiaro uscì, forbendosi la nuca col fazzoletto. Era scuro di pelle, e portava un paio di baffetti appuntiti e un pizzo alla Vandyke che sembravano tre neri raggi di ruota intorno alla bocca, chiusa intorno a un sigaro simile a un proiettile. Si avviò lungo il corridoio verso la scala con passo scattante, lasciandosi dietro una scia odorosa di sigaro misto a una raffinata acqua di colonia.

— È lui, quello — si affrettò a sussurrare Fredericks.

— Quell'ometto lì? No, non può essere.

— È lui, ti dico. Forse starà uscendo a fare la siesta. Se non lo blocchiamo ora, non lo riusciremo ad acciuffare fino alle quattro o le cinque del pomeriggio. — Balzò in piedi, mosse qualche passo verso la sentinella, e mormorò. — "El ministro"?

La sentinella non rispose apertamente, per paura di farsi sentire dall'uomo che stava allontanandosi, ma annuì furtivamente.

Fredericks lo rincorse per il corridoio, raggiungendolo alla curva.

— Signor "Ministro", vi chiedo un minuto del vostro tempo. Sono tre giorni che aspettiamo di potervi parlare.

— Di cosa si tratta? — s'informò il ministro, scandendo le parole così come scandiva i passi.

— Della scomparsa di due persone dalla "Finca la Escondida", il ventiquattro dello scorso mese.

Il Ministro degli Interni si era fermato con la mano sulla ringhiera di ferro battuto. — Ah sì, ora ricordo. Ho una richiesta sul mio tavolo, riferitami da un mio subalterno.

— Sapreste dirci... possiamo chiedervi cosa ne pensate?

— Questo significa tornare nel mio ufficio, e fa molto caldo là dentro. Stavo appunto andandomene. — Diede un'occhiata al patio sottostante, verso il quale conduceva la scalinata. Evidentemente la sua capacità di prendere una decisione era rapida come il suo modo di fare: all'improvviso fece dietro-front e si diresse verso la porta dalla quale era appena uscito. Fredericks rimase interdetto un attimo, poi si affrettò a raggiungerlo.

Giunto alla porta, il ministro gli fece segno di tornare alla panca. — Aspettatemi qui. Devo far mente locale, prima.

La porta si chiuse e passarono venti interminabili minuti.

— Perché ci metterà tanto tempo? — chiese infine Cotter.

— Non lo so. Suppongo che l'appunto originario sia stato complicato da rapporti supplementari lungo il cammino, come una valanga che continua a crescere; dovrà leggersi tutto l'incartamento. La burocrazia è uguale in tutto il mondo.

Una voce indistinta chiamò dall'interno della stanza, echeggiando cavernosamente. Il soldato mosse un rapido passo, aprì la porta e li fece entrare.

L'umore del ministro era peggiorato per quella complicazione che gli mandava all'aria i programmi. Li fece aspettare in piedi per parecchi minuti, sporgendo solennemente il labbro inferiore mentre completava la lettura di un plico di carte di vari formati. Infine alzò la testa.

— La richiesta è respinta — fu il verdetto pronunciato in tono sbrigativo, e il ministro fece il gesto di respingere il plico.

Fredericks impallidì e lanciò un'occhiata costernata al compagno. — Ma, "señor", qui c'è in gioco la vita di queste persone. Certamente...

— È un fatto deplorevole, naturalmente. Tuttavia si tratta di un puro e semplice incidente. Sono dispersi e saranno morti per assideramento. Non ho nessuna obiezione a che organizziate una spedizione di ricerche per conto vostro; ammesso che vogliate farlo, beninteso. Ma non vedo la necessità di fornirvi una scorta militare, se è questo che volete. Richiede forti spese, e il mio dipartimento non è ricco. Francamente, abbiamo altro da fare. La questione non è di nostra competenza, "señores".

— Ma una scorta militare, e piuttosto massiccia, è indispensabile, se speriamo di riportarli indietro. È l'unico modo per salvare loro la vita.

Il ministro agitò pigramente una mano davanti alla faccia, come per scacciare una mosca. — Io non posso assumermi la responsabilità d'inviare un distaccamento di soldati nell'entroterra, in una vallata disabitata, come voi mi chiedete di fare. Contro chi? Contro cosa? Quando i nostri uomini marciano, devono avere qualcosa contro cui marciare.

Fredericks posò la mano sul tavolo in un gesto disperato. — Ma quella vallata non è disabitata. È questo che ho cercato di spiegare a tutti quanti.

Il ministro lo guardò freddamente. — Ah, voi avete cercato di spiegarcelo, "señor"? Bene, e invece è un fatto noto e cognito che è disabitata da cinquecento anni. Voi due signori arrivate freschi freschi quaggiù, e pretendete di venire a insegnarci cose del nostro paese che noi non sapremmo? — Fece una pausa affinché le sue parole gli s'imprimessero bene nella mente. — Ho dei soldati che vengono dalle regioni limitrofe. Aspettate, voglio che vi convinciate voi stesso. — Alzò la voce gridando: — "Guardia"!

La sentinella apparve e rimase sull'attenti sulla soglia.

— Siete di San Juan Obispo, mi pare?

— Sissignore.

— Conoscete la cosiddetta "Tierra de los Muertos"?

— Molto bene, signore. Si trova sull'altro versante della montagna.

— È disabitata? Ci vive qualcuno?

— Non c'è un'anima, signore. Non c'è anima viva!

— Basta così. Potete tornare al vostro posto. — Attese che la porta fosse chiusa, poi puntò le mani sullo scrittoio disponendosi ad alzarsi, e a porre fine al colloquio.

— C'è mai stato personalmente, quell'uomo? — s'informò Fredericks pacato.

— Nessuno c'è mai andato. Nessuno ci va — scattò il ministro, restando col didietro scostato dalla poltrona.

— Io ci sono andato — dichiarò Fredericks.

Il didietro del ministro ricadde sulla poltrona. — Cos'avete detto? — balbettò.

Fredericks riprese a parlare quietamente, sebbene la sua mano, ancora appoggiata sullo scrittoio, tremasse un po' per l'emozione.

— Sentite, è necessario ottenere un permesso per intraprendere delle ricerche archeologiche, no? Ebbene, esiste una documentazione sui permessi concessi, sul numero delle persone coinvolte, la destinazione, oltre alla data di partenza e ritorno.

— Sì, è vero; io però non ce l'ho, qui.

— Però potete disporne quando volete, no? Consentitemi di invadere il vostro campo d'attività ancora per un momento. Informatevi se è stata concessa l'autorizzazione a una spedizione composta da due uomini che rispondono ai nomi di Allan Fredericks e Hugh Cotter, durante la primavera del 1946. E della data di ritorno dalla spedizione medesima. — S'interruppe un momento. — Insisto affinché lo facciate.

Il ministro lo fissò per un lungo istante, poi passò a una delle sue rapide azioni. Afferrò la cornetta del telefono.

Cotter, che non era intervenuto nella conversazione, incontrò lo sguardo di Fredericks. — Vacci piano — lo esortò sottovoce.

— Non c'è altro mezzo — fu la risposta enigmatica.

— Rileggetemelo — stava dicendo il ministro. Ci fu una pausa. L'uomo prese il sigaro, poi lo rimise giù. — E qual è il rapporto riguardante il ritorno? Leggetemelo.

A un tratto sbatté giù la cornetta, come se avesse preso la scossa. La sua faccia olivastra era impallidita. Il colletto sembrava soffocarlo.

— Hanno registrato per iscritto che tale permesso, e cioè il permesso di penetrare in quella vallata, è stato concesso a due uomini, Fredericks e Cotter, il 20 aprile 1946. Il verbale prosegue precisando che la medesima spedizione tornò da quel posto il 15 settembre 1947, portando con sé varie reliquie, ivi compresa una cassa contenente una mummia, trovata in una tomba da loro scavata. Tutti gli oggetti di valore, vale a dire monili d'oro o d'argento, vennero restituiti alle autorità, in conformità con le leggi nazionali che regolano questa questione. Quanto alla cassa contenente la mummia, una rapida ispezione ufficiale verificò che essa conteneva soltanto i resti di una fanciulla in ottimo stato di conservazione; quindi in questo caso gli venne accordato il permesso di esportazione, non essendoci un museo né altre istituzioni del genere in questo paese, al quale la mummia potesse interessare.

— "Quella ragazza" — dichiarò pacato Fredericks — "non era morta". Nessuna meraviglia quindi se i suoi resti apparivano in ottimo stato di conservazione. Era stata colpita da una sorta di malattia del sonno, o quanto meno da una malattia tropicale di quel genere. Venne nutrita con delle fleboclisi, non solo per tutto il tragitto dalle montagne, ma anche durante la traversata a bordo della nave per raggiungere gli Stati Uniti. Inoltre, l'"ispezione ufficiale" della cassa fu sollecitata, anzi, come si suol dire, "unta" con una bustarella di cinquecento dollari, ai vari ufficiali che ne consentirono il permesso d'esportazione. Il coperchio venne appena sollevato, e poi fu ricollocato al suo posto.

Il ministro si versò una bibita, come per mandar giù il nodo che gli serrava la gola. Il colletto lo infastidiva ancora. Doveva avere caldo; infatti aveva la fronte lucida di sudore.

— Co...cosa state dicendo? — gracchiò. — Come fate a saperlo? Chi siete, voi?

— Sono uno degli archeologi in questione, uno dei due uomini che hanno trasportato via quella fanciulla nella bara. Non era morta, allora, era soltanto in stato comatoso. Come non è morta oggi, ed è ben lungi dall'essere in stato comatoso. È viva quanto voi e quanto me. E c'è di più. Sono venuto qui a informarvi che è tornata laggiù, nel posto in cui l'abbiamo presa, trascinando con sé un povero diavolo che, secondo la legge civile degli Stati Uniti, è suo legittimo consorte!

Il ministro non stava più seduto, ora: era sui due piedi, e in preda a uno

stato di eccitazione che rasentava la frenesia. I due uomini spostavano senza posa la testa per tenergli dietro.

— Ma questo coinvolge le mie funzioni ufficiali! — farfugliò. — Il caso è sotto la giurisdizione del mio dipartimento! Questa storia non deve uscire di qui, non deve dilagare. Una bustarella di cinquecento dollari... una ragazza viva portata fuori da quella regione che ho sempre dichiarata disabitata ai miei superiori. State forse cercando di farmi destituire? Volete farmi passare per un bugiardo, per un corrotto?

— E lei non è la sola — continuò Fredericks contraendo la mascella in una smorfia amara. — C'è un'intera tribù, laggiù. Piccola, ma completa. Qualcosa che va dalle trecento alle cinquecento anime. Se non lo sapevate già, ve lo dico io ora.

— Non è vero! È una menzogna! — tuonò il ministro, sferrando un pugno sul tavolo. — Il mio dipartimento non ha mai preso bustarelle di cinquecento dollari da nessuno! Nessun essere vivente è mai stato portato fuori da quel posto, perché in quella vallata non c'è nessun essere vivente! Ve lo dico io e lo sosterrò, avvalendomi di tutti i diritti conferitimi dalla mia autorità!

Tracciò un rapido appunto su un foglio, andò alla porta e lo porse al soldato di guardia, poi tornò al suo posto.

— Tu aspettami fuori, Cotter — bisbigliò Fredericks al compagno. — Non mi va la piega che stanno prendendo le cose. Credo che uno di noi debba salvaguardare la propria libertà di movimento, per essere in grado di aiutare l'altro in caso di necessità.

— Chi è? — s'informò insospettito il ministro indicanto Cotter, mentre questi si disponeva ad alzarsi per uscire.

— Una semplice conoscenza di viaggio — rispose Fredericks. — Lui non c'entra; non è nemmeno al corrente della cosa.

— Però ha ascoltato questo colloquio, no? — osservò il ministro.

— Ma lui non parla spagnolo. — Fredericks fece un cenno furtivo a Cotter, per affrettarne l'uscita finché era ancora in tempo.

Cotter chiuse la porta dietro di sé, e tornò a sedersi sulla panca nel corridoio.

Improvvisamente il soldato che era stato inviato col messaggio tornò con passo lento. Dietro a lui avanzava con aria truce una squadra di uomini che non erano soldati, ma che indossavano divise d'un qualche tipo. Due di essi reggevano sotto il braccio un paio di aste con della tela arrotolata intorno.

Ci fu una breve, tacita ma accanita colluttazione nell'ufficio del ministro,

qualche minuto dopo che furono entrati. Ma quando Cotter si alzò e tentò di rientrare, il soldato spianò improvvisamente il fucile. — Voi state fuori — fu l'ordine.

Improvvisamente la squadra uscì. Le due aste erano state tese a formare una barella, e sopra di essa, costretto dalle cinghie e imbavagliato, giaceva il corpo inerte di Fredericks.

Cotter tentò di fermarli, ma quelli lo respinsero con violenza, sbattendolo contro il muro.

— Cosa state facendo al mio amico? Dove lo stanno portando?

— A San Làzaro — fu la risposta sinistra dell'uomo rimasto in coda al corteo.

— Cos'è San Làzaro? — Cotter lo afferrò per il braccio per fermarlo e costringerlo a rispondere. — La prigione locale?

— Molto peggio. Dalla prigione si esce, prima o poi. Da San Làzaro, mai. È la casa a una sola porta: il manicomio per i pazzi senza speranza.

— Ma lui non è pazzo! — gridò Cotter, disperato.

— Lo diventerà — osservò l'uomo. — Dunque che differenza fa, prima o poi?

— E lui — ordinò il ministro dalla faccia livida, che era rimasto in ascolto sulla soglia — lui, potete portarlo alle prigioni.

Due soldati afferrarono prontamente Cotter per le spalle. — Per quanto tempo, signore?

— Mah, è difficile dirlo — osservò il ministro. — Fino a quando non avrà dimenticato quello spagnolo che "non conosceva" quando è stato testimone di questa indimenticabile scena. Tre anni? Cinque? Chi può dirlo? È più difficile dimenticare una lingua che impararne una.

— Sono un cittadino americano! — urlò Cotter in preda al terrore, giunto in fondo al corridoio.

— Fatelo entrare sotto il nome di qualche altro carcerato deceduto — ordinò il ministro. — Se non è registrato sotto un nome americano, chi può dire se è americano o meno? Sono sviste che possono capitare.

20

Sembrava che il viaggio attraverso le tenebre, al centro della terra, dovesse durare per sempre, che non avrebbe mai avuto fine. Eppure doveva essere passata un'ora al massimo. La direzione della galleria era inclinata verso il basso, non inclinata al punto da perdere l'equilibrio nella marcia,

sufficiente però a spostare l'equilibrio del busto, costringendo ad accelerare il passo, e a cercare di frenarlo continuamente.

Era una galleria artificiale, su questo sembravano non esservi dubbi. Qua e là forse era stata sfruttata una spaccatura naturale, una faglia; esse erano state ampliate, ristrutturate in forma rettangolare, e congiunte a formare un passaggio ininterrotto.

L'oscurità non era più assoluta. Molto prima, appena l'apertura si era chiusa dietro a loro, quelli che erano alla testa del corteo avevano acceso delle torce, fatte di qualche specie di giunco che ardeva lentamente, o di stelo disseccato. Agli occhi di Jones, dal punto in cui era, quelle piccole luci separate a forma di petali si confondevano in un'unica nebbia, poiché erano allineate in un'unica fila e quindi tendevano a fondersi. Perlomeno servivano a illuminare il percorso. Sebbene emanassero scarso fumo, tuttavia quel poco bastava a peggiorare l'aria già stagnante. Jones tossì ripetutamente, ma non avrebbe saputo dire se fosse per l'effetto di quelle piccole lingue di fuoco all'inizio del corteo, o semplicemente per la polvere disseccata sollevata lungo il passaggio non arieggiato dallo scalpiccio di tutti quei piedi che lo precedevano.

A un tratto una serie di fermate e riprese alterò il ritmo della processione.

Lui non avrebbe saputo dire quale ne fosse la causa finché lui stesso non ebbe raggiunto il punto focale.

In una cavità formatasi lungo una parete della galleria scorreva un sottile zampillo d'acqua, simile, per la sua staticità, a una striscia di cristallo solidificato. Ogni uomo, a turno, si fermava ad attingere un po' col cavo della mano per bere. Quando la figura che lo precedeva ebbe ripreso il cammino, anche Jones sostò, cercando il getto d'acqua con la bocca perché aveva le mani legate sul dorso. Si aspettava quasi di essere spinto malamente in avanti, ma fu lasciato stare per un istante, quanto bastava a trovare lo zampillo, come un animale assetato che cerca l'acqua col muso, e se lo lasciò colare nella bocca aperta avidamente, bagnandosi il collo e il petto. Poi fu spinto in avanti.

La prima avvisaglia che il viaggio stava volgendo alla fine, o perlomeno raggiungendo il culmine, fu quando le luci delle prime file cominciarono ad aprirsi a ventaglio, così che poterono distinguersi separatamente, come se il passaggio si fosse allargato nel punto in cui si trovavano ora, e quella linea di luci compatte si fosse spezzata. Poi le luci cominciarono a scomparire una a una, per ricomparire trasformate in torce fiammeggianti. La

luce si faceva sempre più vivida. Le pareti opprimenti della galleria parvero a un tratto spalancarsi mentre Jones raggiungeva a sua volta il punto in cui si era verificata la trasformazione, e si accorse di trovarsi in una grande cripta scavata nella roccia.

Essa era traforata da nicchie scavate nelle pareti di roccia, la maggior parte delle quali erano intonacate a filo con la parete, in modo da essere scarsamente visibili. Altre erano state spaccate, un residuo di malta rivelatrice era rimasto attaccato ai lati conferendo loro una forma rozza e al lume delle torce esse risaltavano vuote, come orbite prive di occhi. Una o due nicchie erano state sfasciate con violenza, senza essere state svuotate. Al loro interno risaltavano macabre forme mummificate, che avevano scarsa o nessuna attinenza con le spoglie umane che un tempo le bende lacerate avevano fasciato. Ai loro piedi, là dove la malta era stata spaccata sufficientemente da esporre l'intero sarcofago, erano allineate scodelle di terracotta e anfore che dovevano aver contenuto granoturco o frutta.

Al disopra di tutte queste tombe, sia quelle dissacrate che quelle intatte, erano affisse delle maschere, ognuna delle quali raffigurava la persona i cui resti mortali erano racchiusi nel sarcofago.

A un lato della cripta c'era una scalinata che culminava in una piattaforma delimitata dal muro. Le nicchie, poste l'una dopo l'altra, fiancheggiavano la scalinata. Quella situata più in alto di tutte era la più elaborata, la più ricca; la maschera che la sormontava sembrava fatta d'oro battuto, ed emanava dei raggi luminosi. I lineamenti erano quelli severi e grifagni di un uomo anziano. All'estremità di essa le nicchie digradavano lentamente fino a raggiungere il livello del pavimento, fiancheggiando i gradini della piattaforma. Sembrava che anche la morte, in questo luogo, avesse le sue gerarchie, i suoi onori.

In fondo al pavimento di questa necropoli, negli angoli, stavano ammucchiati dei rifiuti. Anfore e vasellame rotto, dello stesso genere di quelli rimasti ancora intatti nei sarcofaghi; macerie e frantumi di malta, e perfino scheletri interi, e parecchi frammenti di altri. Un teschio, staccato dal corpo, era stato spinto in un angolo, e i suoi denti aperti in un sogghigno sembravano mordere il terreno sul quale poggiava. In mezzo ai rifiuti giaceva un lungo serpente grigioverde, inerte nelle sue spire; ma quando gli occhi di Jones ne seguirono la forma attorcigliata, si accorsero che terminava in una specie di bulbo. Non era un serpente. Era una sezione di un tubo di gomma, una parte di un apparecchio fotografico. La sua mente, già scossa da troppe cose inverosimili, non poté attribuirvi alcun significato, sul mo-

mento.

Nelle vicinanze c'era un altro oggetto sconcertante. Era una grande cassetta da imballaggio di legno naturale. Essa però era composta di assi di legno piallato, levigato, "moderno". Il genere di cassa che viene comunemente usato per imballare provviste o strumenti vari. Di quelle che si vedono sui binari delle stazioni ferroviarie o sulle banchine di tutto il mondo.

Non era più intatta. Era stata calpestata. Però una delle assi scheggiate portava ancora impresse le iniziali "A.F." in lettere romane. In lettere "romane, maiuscole". Qui, in questo luogo pieno di geroglifici, "A.F., Allan Fredericks".

Era come se la stranezza della sua sorte, stanca di tormentarlo come stravaganza fine a se stessa, stesse ora apportando una variante: "familiarità nella stranezza".

Pensò confusamente: "Lui è stato qui prima di me, in questo luogo; l'uomo dalla cui casa ho rapito lei, lassù nei lontani Stati Uniti. Quella notte in quella casa, ho rapito la mia morte.

"E lei appartiene a questo luogo.

"E ora è tornata al luogo al quale appartiene, nel quale lui l'aveva trovata, trascinandomi dietro, prigioniero, per farmi murare vivo o sacrificare."

Si volse a guardarla. Le torce formavano un anello intorno a lei, soffondendola di una tremolante luce topazio. Salì lentamente un gradino dopo l'altro, mentre il resto del gruppo rimaneva al disotto. Nessuno la seguì; salì da sola. Si muoveva come una danzatrice. Un ritmo di religiosa penitenza. La testa eretta, le braccia stese in un arco rigido. La grazia dell'antica cerimonia istintiva nel suo sangue, non insegnatale da nessuno, accompagnava ogni sua movenza, ogni suo gesto.

A un tratto cadde in ginocchio, sfiorando con le mani le pietre sulle quali era inginocchiata, e sollevandole in alto, si sparse sui lucidi capelli neri la polvere raccolta, in un gesto di penitenza. La polvere del luogo al quale apparteneva, la polvere delle montagne e della vallata dalla quale era scaturita.

Infine inclinò la fronte fino a toccare la pietra, e rimase così, a braccia tese, come per dire: sono tornata. Tornata ai sepolcri dei suoi antenati.

21

Il Ministro degli Interni stava facendo una visita privata d'ispezione all'ufficio del direttore del manicomio di San Làzaro. Una visita strettamente

privata, ufficiosa, come si suol dire.

— Portate qui il numero ventidue — ordinò il direttore.

Il direttore era un omino sottile con un testone massiccio e quasi calvo, e gli occhiali privi di montatura gli conferivano l'aspetto di un chierico dal muso di topo. Un'aria pedantesca. A giudicarlo dall'aspetto, era difficile credere che avesse poteri assoluti di vita e di morte sugli sfortunati mortali che cascavano sotto le sue mani. I suoi piedi toccavano a malapena il pavimento dalla poltrona girevole sulla quale stava seduto, e si soffiava di continuo il naso in un grande fazzoletto bianco.

L'ufficio, arredato in un tedioso stile ottocentesco, era stranamente tranquillo, mentre i due se ne stavano seduti in attesa. Non il minimo suono vi penetrava, sia a causa della distanza che lo separava dal resto dell'istituto, sia perché lo spessore delle mura dell'edificio, simile a una fortezza, aveva contribuito a conferirgli la fama di tomba vivente. E tuttavia era proprio quel silenzio a far sentire la presenza vicina, anche se invisibile, di dozzine di esseri umani tormentati, straziati. Quel posto puzzava di stantìo, privo com'era di aria e di luce. Anime morte in corpi ancora vivi.

Tra una soffiata di naso e l'altra, il direttore disse: — Quest'uomo era intelligente, no? Un archeologo? Troppa cultura: può rammollire il cervello. Talvolta va a finire proprio così.

Il ministro si sventolò languidamente col suo panama. — Avete proprio ragione: l'eccesso di cultura "è" dannoso, in tutti i sensi.

Qualcuno bussò lievemente alla porta. Il direttore smise di armeggiare col fazzoletto quanto bastava a gridare: — "Pase". — La porta si aprì e sulla soglia apparve Fredericks, fra due guardie. Sembrava assorto nei suoi pensieri, gli occhi fissi in basso. Non li alzò quando la porta fu aperta, togliendo uno strato d'ombra alla sua faccia, e illuminandola appena. Quel volto non esprimeva dolore e sembrava più giovane che mai, come se ogni traccia di esperienza fosse stata cancellata. Teneva ancora addosso camicia e pantaloni, ma erano scoloriti, ridotti a un colore grigiastro. Un paio di pantofole di paglia sostituivano le scarpe. I bottoni erano spariti dai polsini che gli ballavano intorno ai polsi come ampie campane, coi polsi ossuti al posto dei batacchi.

Lo fecero avanzare d'un passo o due e lo piazzarono su una sedia a schienale rigido, vicino alla porta. Poi rimasero ai due lati, senza togliergli le mani dalle spalle.

— Buona sera, amico mio — sogghignò sarcastico il ministro. — Forse vi ricorderete di me, il ministro che "prende le bustarelle", che trascura di

informare il governo riguardo alle località che rientrano nella sua giurisdizione?

Fredericks sembrava non vederlo nemmeno. Era come se i suoi occhi non gli obbedissero più. Essi mantennero quello sguardo basso e opaco, e parvero non vedere la stanza né accorgersi delle persone presenti.

Il ministro tese una mano e fece schioccare le dita sotto la faccia di Fredericks, che non sbatté le palpebre; non ebbe nessuna reazione.

Il ministro rivolse al direttore un'occhiata interrogativa.

— È inutile — spiegò quest'ultimo. — È uscito di senno. Non capisce quello che gli dite.

— Da quanto tempo è così?

— Due settimane, più o meno. I momenti di lucidità stanno facendosi sempre più rari. Credo che in breve tempo scompariranno del tutto. Naturalmente noi li preferiamo così. Danno meno grattacapi.

— E quanto tempo vanno avanti, in questo stato?

— A volte anni. A volte solo qualche mese. — Il direttore stava studiando attentamente il ministro, come per cercare di leggerne i pensieri.

— Ma in casi simili le spese devono essere considerevoli — protestò il ministro, scandalizzato.

— È vero; continuano a mangiare, a occupare posto. Noi cerchiamo di tenere basso il conto, finché è possibile.

— Io credo nell'economia — dichiarò il ministro in tono deciso. — E non solo sono deciso a combattere la prodigalità, ma arriverò al punto da "ricompensare" l'economia, in determinati casi.

Il direttore lo fissò a lungo attraverso le lenti montate a giorno. Infine abbassò gli occhi con discrezione, avendo capito perfettamente.

Il ministro si alzò, e avvicinandosi a Fredericks si curvò a scrutarlo negli occhi. — È inutile — osservò. Lo scosse leggermente sulla spalla.

Fredericks disse con voce incolore: — Baltimora. Fermateli a Baltimora. Cercateli in ogni albergo.

Il ministro si raddrizzò lentamente, scostandosi. Sorrideva, tutt'altro che dispiaciuto.

Il direttore fece un cenno. Sollevarono Fredericks, lo portarono fuori e la porta si chiuse. La sedia rimase vuota. Non si senti neppure il suono dei passi che si allontanavano. Era scomparso, da quel fantasma che era già.

Il direttore stava osservando attentamente il suo ospite, in attesa di un cenno d'approvazione. O forse di un segno più tangibile.

— Soddisfatto, signor ministro?

— Molto. — Il ministro accennò a un sorriso. — Vi raccomanderò in modo particolare, nel mio prossimo rapporto. Nel frattempo, distribuite questi tra i vostri... — Aprì un portafogli di coccodrillo profilato d'oro e ne estrasse parecchie banconote di grosso taglio. — Fatene l'uso che riterrete più opportuno.

Il direttore se li infilò nella tasca laterale, proprio sul cuore.

— E ora — annunciò amabilmente il ministro — credo che andrò alle prigioni a vedere come va quell'altro.

— Portatemi una caraffa d'acqua fresca — ordinò il ministro al direttore della prigione. — In una caraffa di cristallo, affinché l'acqua sia ben visibile. E un bicchiere vuoto.

— È per il "señor ministro"?

— Oh, no! — esclamò il ministro. — Non bevo mai acqua, io. Questa serve... per un interrogatorio. — Giunse le mani. Il grosso smeraldo che risaltava su una di esse sprigionò un verde bagliore. — Avete seguito le mie istruzioni?

— Sì, "señor ministro". Non gli diamo acqua da tre giorni. E il cibo è stato ben "picante", ben condito, secondo i vostri ordini. Chili, pepe rosso.

— "Bueno". Si tratta di un caso delicato, non so se mi spiego. Un caso che richiede metodi non propriamente ortodossi.

Cotter fu trascinato dentro a forza, tra due guardie.

— Detenuto Juan Gonzaga — disse una delle guardie.

— ... secondo — terminò il direttore.

Il ministro agitò la mano con noncuranza. — Non è il caso di sottilizzare troppo. Non interessa a nessuno sapere che c'è un altro detenuto che risponde a questo nome.

Le labbra di Cotter avevano uno strano colore purpureo. Erano tumefatte, e gli conferivano un aspetto negroide. La lingua, che lui sporgeva di continuo, era gonfia e spessa.

— Acqua — implorò con voce rauca.

— Ora tenetelo ben fermo, mentre io gli rivolgo le domande necessarie — ordinò il ministro.

Riempì d'acqua il bicchiere con metodica precisione. Non una goccia di troppo; non una goccia sparsa. La freschezza dell'acqua fece appannare il bicchiere. Bastava questo a renderlo attraente.

Il ministro lo tenne lì, a metà strada tra loro.

Le ginocchia di Cotter, già piegate, cedettero ancor più.

— Solo un goccio. Oh, per amor di Dio... un goccio sulla punta della lingua. Un goccio solo!

Il ministro giunse le mani. — Ora ditemi. Avete già dimenticato il vostro spagnolo? — La domanda, naturalmente, gli venne rivolta in inglese.

— Sì, sì. Tutto. Ogni parola.

— Cosa significa?

Cotter scosse la testa. — Non so. Ho dimenticato.

Il ministro sporse leggermente il bicchiere con le nocche delle dita. — "Quiere beber?" — chiese soavemente.

Cotter gemette, rabbrividì, chiuse gli occhi, ma non rispose.

— "Tiene sed? Tome" — lo invitò il ministro con voce insinuante, sporgendo ancor più il bicchiere.

Cotter fece una smorfia e si mise a piangere silenziosamente, gli occhi ridotti a due fessure tra le palpebre gonfie.

Il ministro sollevò il bicchiere, girò intorno al tavolo, e lo tenne davanti al viso di Cotter.

— "Pero tenga, ombre" — insisté, come se cominciasse a spazientirsi per un rifiuto che non riusciva a capire. — "Aqui está".

Un rantolo disperato risuonò nella gola di Cotter.

— Spingetelo avanti un pochino — ordinò il ministro alle due guardie, con una smorfia. — Adagio. Non può arrivarci dal punto in cui lo tenete.

Ma non appena l'ebbero avvicinato, egli ritrasse il bicchiere, cosicché la distanza rimase identica.

Cotter stava sporgendo la lingua, nel tentativo disperato di leccare la parete del bicchiere.

Il ministro mantenne abilmente il bicchiere a pochi millimetri di distanza da Cotter. Aveva occhio, e mano salda.

— Dite una sola parola, dite la parola acqua in spagnolo, e potrete averla. Una parola non è molto, una parola non è un'intera lingua.

— Acqua! — disse Cotter disperatamente.

— In spagnolo. Come si dice, in spagnolo?

— Non lo so! Non ci riesco! L'ho dimenticato!

— È qui, vicino a voi. È vostra. Però ditelo in spagnolo.

— "Agua!" — gridò Cotter, straziato.

Il ministro inclinò lievemente il bicchiere proprio davanti alla sua faccia. Tutta l'acqua colò fuori in una colonna sottile, spandendosi sul pavimento. Cotter si afflosciò nella stretta delle guardie, come se le sue forze fossero svanite assieme all'acqua.

— Una parola di troppo. Non avete ancora dimenticato. Riportatelo nella sua cella. Doveste impiegarci cinque anni, resterete qui finché non avrete dimenticato.

22

L'uscita dalla tomba nella roccia era meno segreta dell'entrata. Qui non c'era nessuna fessura bloccata da una lapide intagliata, bensì un imponente portale quadrato, intagliato nella roccia e incorniciato da blocchi di pietra lavorata.

La vallata si estendeva a perdita d'occhio. Dal punto in cui stavano emergendo ora, un buon terzo di altezza lungo la parete della montagna, la vista a volo d'uccello che essa offriva era di una folta giungla verde. In un punto, sparsi come grani di riso, c'era una manciata di chicchi bianco-marrone, che dovevano essere state delle costruzioni, o rovine di costruzioni, immerse tra i giunchi della vegetazione. Una dai contorni più taglienti, simile a una piramide, sporgeva come un dente. Intorno a questi granelli distanti, il verde era d'un tessuto più leggero, come se la giungla fosse diradata da macchie di terreno coltivato.

Ora erano di nuovo all'aperto. Di nuovo il sole, di nuovo il cielo. Ma per lui non significava nulla. Il sole e il cielo c'erano stati anche in tempi lontani e oscuri. Lui non voleva cieli sconosciuti; voleva il suo cielo, del suo paese. Aveva freddo nella luce abbagliante del sole. Molto tempo dopo essersi lasciato dietro la tomba rocciosa, si sentiva ancora agghiacciato per quello che aveva visto là dentro, era ancora tutto intirizzito; il suo cuore, tutto il suo essere, si rifiutavano di riscaldarsi.

Si diressero verso quel luogo nello stesso ordine in cui avevano risalito l'altro versante e compiuto il lungo viaggio attraverso la galleria. Sempre in fila indiana. Lei era tornata sul palanchino a capo del corteo, e accanto a esso, legata al palo più vicino, c'era la snella figuretta della pavida Chris.

Chris camminava a fianco di Mitty, chinando la testa a ogni piè sospinto, e il fatto che Mitty non si voltasse mai una volta a guardarla, né paresse accorgersi del suo terrore, per Jones era perfino più insopportabile del fatto che Mitty aveva completamente cancellato ogni ricordo di lui. Ma dopotutto quale pietà poteva aspettarsi, lui, dai barbari del sedicesimo secolo?

Il corteo, giungendo gradualmente nella pianura, penetrò per un tratto nella parete della foresta vergine, compatta come un tessuto di stuoia a chiazze verdi, marroni, nere.

Le montagne alle loro spalle si diradarono, quelle di fronte si ispessirono, mentre il corteo procedeva faticosamente verso il punto centrale della vallata. Il sole batteva a picco man mano che si avvicinava il mezzogiorno, e loro proseguirono il cammino.

Poi a poco a poco qualcosa cominciò a cambiare nel folto degli alberi intorno a loro. Cominciarono a superare senpre più di frequente prati fungosi, monoliti brulicanti di formiche, blocchi affollati di pietra sbozzata, sovrastati da piante gigantesche, altri ancora eretti. Vigne e rampicanti pendevano da essi, e qua e là c'erano dei rettili attorcigliati in piccoli nodi che si scioglievano e scomparivano man mano che il corteo si avvicinava.

In altri punti invece, dove le rovine erano completamente sommerse, risaltavano strani globi rotondi, simili a bolle d'aria non esplose, che cercavano di affiorare in mezzo al piombo fuso o a qualche altro metallo, a rivelare ciò che giaceva sepolto là sotto.

Le rovine di qualche antica città, che un tempo doveva avere rivaleggiato con Cuzco o Palenque per dimensioni e splendore. Quel corteo era un nucleo di sopravvissuti, che ancora apparteneva ad essa, un pugno di indigeni vivi, rimasti a farsi strada attraverso quelle strade cancellate come un tizzone ardente sotto la cenere.

A un tratto apparve dinanzi a loro una struttura che si stagliava nel cielo della giungla. Era la forma piramidale, che sporgeva come un dente, scorta lungo la discesa dalla montagna. Un tempio, o qualche costruzione centrale di una certa importanza. Le mura erano di pietra fino a un certo punto, poi a tre quarti dell'altezza erano state restaurate con una terracotta color cioccolata, che risaltava nella prima luce pomeridiana, come se non esistesse più mano d'opera capace di elaborare gli immensi blocchi della costruzione originaria, né di rimettere al loro posto quelli che erano crollati giù.

Attorno alla sua base, quando infine la giungla cominciò a ritirarsi sotto i loro piedi come una verde marea in riflusso, sorgevano, a mo' di zollette di zucchero bianco-grigiastro, le costruzioni minori. E intorno a esse si estendevano tratti di terreno coltivato a granoturco, quel granoturco di cui si cibavano, e a lino, il lino che ricopriva i loro corpi. Il terreno era cosparso di capanne sormontate da tetti spioventi; non più rovine, ora, bensì capanne abitate.

Le costruzioni circostanti assunsero ora le proporzioni di case-giocattolo, tra le quali, come formiche, brulicavano gli uomini usciti a incontrare il corteo, circondandolo e seguendone il cammino. Agricoltori,

sacerdoti calvi avvolti nelle fluenti cotte di lino, e perfino donne. Era come se un'intera rappresentanza operaia della razza originaria che aveva edificato la città fosse sopravvissuta a popolarne le vestigia, sebbene in numero assai inferiore alla popolazione che un tempo era vissuta in quel luogo. Erano una razza in via d'estinzione. Toccava alla natura l'ultima parola, come sempre.

Si fermarono e ruppero le righe in una specie di plaza, uno spiazzo centrale pavimentato nella dura pietra tra le costruzioni, in un punto in cui non c'era più alcuna traccia di verde, essendo la giungla distante dalla vita della comunità. A un lato di essa il tempio si stagliava gigantesco come una collina nel cielo, sovrastando ogni altra cosa. Le costruzioni più basse delimitavano lo spiazzo agli altri due lati.

Il palanchino fu abbassato e lei ne discese. Lentamente, ma con passo sicuro, come una che ritorna al luogo al quale appartiene, attraverso lo spiazzo verso le mura del tempio, il viso immobile, gli occhi fissi sull'entrata incorniciata di nero che aspettava di accoglierla. Si muoveva così lentamente che lui ebbe tutto il tempo per guardarla e dirle addio. La sua ombra la seguì sul terreno reso bianco dal sole, come una piccola pozza d'acqua scura. Quale, si domandò, quale era l'ombra, quale la realtà? I sacerdoti, venuti ad accoglierla, avevano formato una duplice fila. Lei si inoltrò e la sua figura scomparve, tranne per un bianco bagliore che balenò tra le due file di sacerdoti al suo passaggio. Essi però erano vecchi e curvi, e quindi la sua testa sovrastò le loro per il breve lasso di tempo necessario a raggiungere l'entrata.

La vide ancora un attimo, solo un attimo. Scorse una parte di quel viso al quale aveva pensato come al viso di una moglie. Familiare nella sua estraneità, estraneo nella sua familiarità. Quegli occhi che conosceva così bene, e che non lo riconoscevano più. La bocca che aveva baciata centinaia di volte, gli scuri capelli lucenti che tante volte aveva carezzati... Cos'erano, cos'erano stati? Ancora un istante, e poi sparì. I margini di pietra dell'entrata l'avevano inghiottita completamente. Uno strano senso di vuoto s'impadronì di lui. Il genere di sensazione che si prova davanti a una separazione definitiva, irrevocabile.

Quella non è Mitty, pensò, non è lei quella che è entrata là dentro. Dov'è Mitty, cosa ne è di lei? Dove l'ho perduta?

I sacerdoti si voltarono e si allinearono in fila dietro a lei; gli ultimi due trascinarono tra loro la figuretta tremante e riluttante di Chris, che era stata slegata dal palanchino.

L'entrata proibita rimase di nuovo vuota. La figlia del Sole era tornata al luogo al quale apparteneva.

23

Un tetro crepuscolo verde cupo, un verde da grotta, fu tutta la luce che poté penetrare nella loro prigione segreta, perfino nel pieno fulgore del mezzogiorno. Era situata sotto il livello del terreno almeno fino a tre quarti d'altezza, con un'unica stretta apertura, una specie di feritoia orizzontale, che si trovava nel punto in cui la parete si congiungeva col soffitto. Essa dava sul lato esterno. Poi, di fronte, sul lato interno, c'era un pannello di legno scorrevole, che era affrancato fortemente quando veniva chiuso e spinto lateralmente quando veniva aperto per i rifornimenti di cibo (evidentemente non avevano ancora inventato i cardini, né le ruote o le carrucole). Nella barriera era stata praticata una piccola apertura quadrata attraverso la quale li potevano sorvegliare senza spostare l'intero pannello pesante.

Jones e Mallory furono portati qui, in questo luogo, e qui, in questo luogo, abbandonati al loro squallore, alla loro disperazione.

— Ma perché ci hanno portati qui? — ripeteva continuamente Mallory, i primi giorni. — Perché non ci hanno uccisi subito, giù alla "finca"? Perché ci salvano? Cosa vogliono farci, ora che ci hanno portati fin qui?

Passati i primi tempi, smise di domandarlo. Jones non poteva dargli una risposta: neanche lui ne sapeva nulla. Sospirava pazientemente e voltava la faccia verso il muro, in un tacito invito a smettere di torturarsi entrambi.

Lui sapeva qual era il terrore recondito di Mallory, dato che era anche un suo terrore segreto: la tortura. Però non osava esprimerlo apertamente. Era per questo che non rispondeva alle sue domande; era per questo che Mallory alla fine smise di fargliene. Prima o poi, qualcosa di inesprimibile...

A ciascuno dei due avevano fissato al polso sinistro una cinghia affrancata a un anello di ferro murato nella parete. Questi anelli, o cerchi, erano già lì quando loro erano stati rinchiusi in quel luogo, il che dimostrava che già precedentemente doveva essere servito per relegarvi i prigionieri. C'erano circa una dozzina di anelli murati lungo tre lati della caverna. Tutti, tranne i due ai quali erano legati loro, erano vuoti, inutilizzati. Guardandoli, Jones si domandò quante vite umane erano state intrappolate, imprigionate, come lo erano ora loro, quante speranze erano state troncate.

Potevano sì stare in piedi, e perfino allontanarsi per una breve distanza

dalla parete verso il centro della cella, ma solo abbassando una spalla, dato che gli anelli erano stati murati in basso, di modo che l'unica posizione loro consentita era stare seduti con la schiena contro il muro. Di notte potevano giacere supini, solo quanto bastava a stendere le gambe verso il centro, ad angolo retto col muro. Se tentavano di stendersi paralleli al muro, urtavano l'uno contro l'altro, essendo i loro anelli troppo vicini.

Il cibo era abbondante, sebbene monotono, ed era costituito da una dieta invariata di focaccine di granoturco; l'acqua veniva loro distribuita in una ciotola di terracotta, che sapeva d'acqua salsa. Questo, due volte al giorno, pressappoco all'ora in cui la feritoia sul muro cominciava a colorarsi di verdazzurro per la luce del giorno, e poi di nuovo all'ora in cui cominciava a scurirsi, al cader della notte. Il pannello di legno che bloccava l'entrata interna della cella, di fronte alla feritoia, veniva spostato e il guerriero, che doveva essere di guardia fuori di esso, entrava. Il cibo veniva distribuito da un'altra persona, probabilmente perché la distribuzione del cibo ai prigionieri era un atto non adeguato alla dignità d'un guerriero; se ne occupava un vecchio grinzoso, completamente calvo, disarmato; portava una tunica di lino, che lo faceva sembrare un sacerdote o un monaco di qualche sorta. Il guerriero si limitava a stare a guardia della porta. Poi entrambi se ne andavano, e il pannello veniva ricollocato al suo posto e affrancato dall'esterno.

— Non mi va il modo in cui quel vecchio ci guarda — si lamentò una volta Mallory, dopo che i due si furono allontanati. — Il guerriero si limita a starsene là dietro a fissarci con aria truce, e va bene; ma il vecchio ci scruta mentre mangiamo, leccandosi continuamente le labbra.

Jones si era accorto di quello strano interesse avido, però aveva evitato di parlarne al suo compagno per non allarmarlo.

— L'hai visto allungare la mano e afferrarmi i bicipiti, poco fa? — continuò Mallory con un tremito nella voce. — Non saranno mica cannibali, vero? Non può essere...

— No certo — rispose brevemente Jones. — Non essere assurdo. — Qualcuno doveva pure tener duro. Avrebbe voluto essere sicuro di quello che asseriva, ma perlomeno lo sembrava.

Tenevano conto dei giorni come fanno i prigionieri da tempo immemorabile. Non avevano niente con cui fare segni sul muro, perciò tenevano conto a mente, confrontando i calcoli ad alta voce, giorno dopo giorno. — Ventiduesimo giorno — brontolava Jones. — A te cosa risulta? — Lo stesso anche a me — rispondeva cupo Mallory.

Era ancora facile, fintanto che la loro cattura era di fresca data e prima che il trascorrere del tempo cominciasse a offuscare la loro capacità di fare calcoli.

Il ventiquattresimo giorno della loro prigionia uno spasimo di terrore serrò il loro petto, contemporaneamente. La feritoia sul muro riluceva d'un azzurro pavone nell'avanzata luce del giorno, il pannello di legno era stato sganciato e scostato, la solita visita fatta - stavolta però da un numero doppio di persone. C'erano due guerrieri e due alti sacerdoti. Il piatto di focaccine e la ciotola d'acqua mancavano. Non erano venuti per rifocillarli.

Entrambi si accorsero subito che c'era un'atmosfera inconsueta.

Jones sentì il respiro di Mallory farsi più rapido. — Calmati — mormorò, cercando di rassicurarlo con un breve cenno della mano.

I quattro si fermarono davanti a loro e rimasero là a studiarli in modo enigmatico. A un tratto uno dei sacerdoti alzò il dito nodoso e indicò Mallory. I guerrieri avanzarono prontamente; venne estratto un pugnale e l'anello che lo fissava al muro fu troncato in due. Lo sollevarono sulle gambe malferme e lo portarono al centro della cella. Lo spogliarono dei brandelli che lo ricoprivano. Una specie di drappo cerimoniale, di fine lino, gli fu avvolto intorno alla vita. Gli vennero legati i polsi sulla schiena, e i guerrieri, premendogli con forza le mani sulle spalle, lo costrinsero a inginocchiarsi. Poi furono portati acqua e muschio, e seguì un sinistro lavacro, una simbolica purificazione dell'emitorace sinistro, intorno alla regione cardiaca.

La figura supplice di Mallory si acquattò; Jones notò il pallore verdognolo della sua pelle bagnata, nella penombra della cella, mentre cercava istintivamente di sottrarsi al macabro rituale. Il suo respiro si fece affannoso, sibilante.

— Perché portano via me e non te?

— Sta' calmo — cercò di tranquillizzarlo Jones. Lo rimisero in piedi e lo portarono verso l'uscita. Lui tenne la testa volta disperatamente verso Jones.

— Che cosa mi faranno, Larry?

Jones scosse silenziosamente la testa. Non poteva far niente, e l'altro lo sapeva.

Erano e metà strada verso l'uscita della prigione, ora; Mallory aveva le gambe rigide come un automa. Il suo respiro si faceva sempre più affannoso per il terrore e la volontà di resistere.

— Larry, non tornerò più indietro.

Jones gli mentì, cercando di infondergli un po' di coraggio per affrontare gli ultimi istanti, comunque sarebbero stati. — Ma certo che tornerai. Ne sono sicuro.

Lo avevano portato sulla soglia, ora. Stava cercando di affondare i piedi nelle zolle erbose, ma non ci riuscì. — Lo vedo dalle loro facce, che non tornerò. Mi uccideranno, Larry.

Stavolta Jones non rispose. Sapeva che lo avrebbero fatto. Lo sentiva. Era come se la verità si irradiasse da loro, in cupe ondate.

— Larry, Chris...

Lo avevano portato fuori, ormai.

— Sta' tranquillo, Mal — fu tutto ciò che Jones seppe rispondergli. Il pannello di legno venne chiuso con fracasso, e la sua diventò una prigione solitaria.

Vide la scena indirettamente, e fu quasi peggio che vederla in pieno. Ritto sulle gambe malferme, spingendosi verso la feritoia quanto gli consentiva l'anello di ferro al quale era fissato, intravvide la scena attraverso la feritoia che si apriva all'esterno a livello del terreno così come si vede la parte inferiore di un palcoscenico, quando il sipario nasconde la parte superiore, e resta là sospeso, lasciando in vista gli attori dalla vita in giù.

Di fronte alla sua prigione, oltre lo spiazzo, sufficientemente distante perché la prospettiva gli consentisse di vederne la metà più bassa, si elevava una superficie di pietre massicce. Era sempre stata li, davanti ai suoi occhi, dacché era prigioniero, ma ora capì per la prima volta quale ne fosse la funzione. Era uno di quegli orridi altari per i sacrifici umani di cui un tempo era dotata tutta l'America centrale, e che dovevano servire al loro scopo "generoso" ogni ricorrente equinozio solare. Era quadrato, ma dal suo punto di vista appariva bidimensionale, dotato solamente dell'altezza e della larghezza; un lato era perpendicolare, perfettamente dritto; l'altro era interrotto da una gradinata. Questa era situata ad angolo retto dinanzi a lui; la vedeva solo lateralmente. Al disopra della gradinata doveva esserci una superficie, sebbene lui non riuscisse a vederla; un altare, largo quanto bastava a contenere i partecipanti e tutti quelli che assistevano al macabro rituale.

Era quasi mezzogiorno quando il tamburo della morte cominciò a rullare in un punto vicino, da un qualche tetto nelle vicinanze, ma, per quanto poteva giudicare lui, non dalla sommità dell'altare stesso. Questo avvenne circa sei ore dopo che Mallory era stato portato via dalla cella. Dove l'a-

vessero tenuto nel frattempo, Jones non aveva modo di saperlo.

Alcune figure si riunirono intorno alla base della piramide tronca, ritte in attesa passiva, ma i gradini rimasero in evidenza, poiché erano un po' defilati rispetto alla base, e lasciavano uno spazio libero. Poi una fila di sei sacerdoti, simili al vecchio grinzoso che veniva a portare loro il cibo, cominciò a salire lentamente in fila indiana. Il loro canto formava un gemito stridulo in contrasto col crescente rullo del tamburo, che riempiva l'aria come un tuono opprimente.

Il fatto che nessun guerriero li seguisse lassù era una chiara prova che non si trattava di un'esecuzione militare, ma di un sacrificio, in onore del Sole.

I sei sacerdoti minori scomparvero verso l'alto. Ci fu una breve pausa, e infine una figura solitaria salì lentamente, al loro seguito: era l'alto sacerdote, a giudicare dall'abito talare elaborato e dall'atteggiamento solenne. Salì con una lentezza che agghiacciò il sangue di Jones. Teneva le mani rigide stese dinanzi a sé, il palmo sollevato verso l'alto, l'una vicino all'altra. Quelle mani reggevano un oggetto che luccicava al sole, uno scalpello curvo di ossidiana affilato come un rasoio - il coltello sacrificale.

Jones si ricordò di quella sinistra pulizia della regione cardiaca alla quale li aveva visti sottoporre Mallory prima di portarlo via, e fu scosso da un brivido.

Ci fu un'altra attesa, mentre il tamburo continuava a rullare. Le ombre dei personaggi rimasti alla base dell'altare erano circolari intorno a loro, ormai. Il sole batteva a picco.

La fila di uomini si spartì, e quattro guerrieri avanzarono lentamente al centro fino alla base della gradinata dell'altare, sorreggendo sulle spalle un palanchino dorato, sopra al quale stava seduta lei. La riconobbe subito, malgrado la cuffia monacale che le copriva metà faccia. Era drappeggiata in una tunica bianca. Sul petto le risaltava una lucente placca dorata, dalla quale si diramavano dei raggi a simulare il sole, quel sole del quale era la schiava. Sulle braccia portava alcuni bracciali dorati incastonati di ametiste e smeraldi luccicanti.

Posarono a terra il palanchino; lei scese, poi salì lentamente i gradini. Era una figura sconosciuta in un'oscura rappresentazione medievale, che il mondo esterno credeva abolita da secoli.

Era incredibile che quell'alta sacerdotessa, quella figlia del Sole, o come altro fosse stata designata, potesse essere la ragazza che un tempo... E invece era proprio lei, venuta a presiedere quella sacra "macellazione"; la

conosceva troppo bene, e l'avrebbe riconosciuta sempre e dovunque.

Avrebbe voluto chiamarla forte, ma stavolta non poté. Aveva le labbra aride e la gola serrata in una morsa La testa di lei era sparita ora, in alto verso il cielo, là dove l'assassinio doveva essere perpetrato. Poi sparirono le spalle, e infine la vita esile. Un sandalo dorato si sollevò, e l'altro sostò ancora un attimo, posato sulla punta. Poi sparì anch'esso.

A un tratto, nel silenzio greve d'attesa, un'ondata di fumo azzurrognolo calò, poi risalì di nuovo, emanando un odore dolce e nauseante che penetrò perfino nella sua cella. Lei aveva gettato un blocco di gomma odorosa in qualche turibolo invisibile che bruciava lassù.

Tutto era pronto ora, tutti i capi erano presenti; mancava solo la vittima. A un tratto il tamburo tacque, e in quell'istante doveva essere giunto il mezzogiorno. Il silenzio era assoluto.

E allora un suono sommesso, un uggiolìo, cominciò a penetrare in quel silenzio, avvicinandosi; lo udì prima d'inviduarne la fonte. Era il gemito soffocato col quale sia gli uomini sia gli animali esprimono la paura della morte imminente, quando hanno la sfortuna di rendersene conto prima.

Il corpo bianco e seminudo di Mallory risaltava stranamente pallido in mezzo a quelle figure scure. Lo stavano trascinando in avanti mediante una specie di cavezza intorno al collo, come un vitello portato al macello, pungolandolo con ripetute nerbate sulle spalle e sulla schiena. Recalcitrava a ogni passo, ma era troppo debole per opporre la minima resistenza.

Jones distolse la testa, colto da un'ondata di nausea, e chiuse gli occhi.

Tutti devono affrontare la morte coraggiosamente... È così facile dirlo, finché non sei tu, quello che deve morire.

Quando tornò a guardare - e doveva guardare per forza, anche se non lo voleva - avevano già portato la vittima sui gradini dell'altare. Quattro sacerdoti erano scesi per sottrarlo alla custodia dei guerrieri, che erano rimasti al disotto. Mallory era crollato bocconi sui gradini, ed era stato lentamente rimesso in piedi con una certa fatica.

Le sue gambe magre scomparvero, contraendosi per lo spasimo, agitandosi inutilmente contro i gradini sdrucciolevoli.

Era scomparso. Jones non poté assistere al resto. Poté solo ricordare quella "perlustrazione" della regione cardiaca, quello scalpello dalla lama ferocemente incurvata, la brocca dorata che aveva visto portare sull'altare da uno dei sacerdoti, nella quale raccogliere... cosa?

Pareva che quel silenzio dovesse durare in eterno. Poi a un tratto esso venne rotto da un grido straziante, un grido di dolore e di morte, che svanì

nel nulla.

Gli astanti alla base dell'altare si prostrarono in ginocchio. Un gong di bronzo risuonò trionfante, una sola volta. Poi il suono si affievolì nella scia di quel grido.

Qualcosa di bianco crollò inerte sul terreno con un tonfo improvviso, ai piedi dell'altare; solo le palpebre sembravano palpitare nel viso, ma doveva essere un'illusione ottica. Rossi rivoli sgorgarono da un'incisione sottile sotto il seno sinistro.

Un lamento profondo di estasi religiosa risuonò tra coloro che erano inginocchiati sotto l'altare. Gocce sparse, come di una fitta pioggia rossa, caddero su di loro, come da qualcosa teso verso il sole, e poi scosso sui partecipanti al macabro rito. Un'altra ondata di fumo aromatico guizzò tutt'attorno, come un serpente fantasma.

Jones crollò per terra e giacque là a occhi aperti, in preda alla disperazione.

È duro dover morire. E dover morire come aveva appena visto morire quell'uomo era puro orrore.

24

Lo spaurito custode attraversò di corsa il corridoio della prigione, col direttore alle calcagna.

— Qua dentro — disse trepidante, fermandosi vicino all'ultima porta.

Il direttore stava ancora masticando l'ultimo boccone inghiottito mentre lasciava in fretta la tavola. Inghiottì, prendendo tempo, poi disse: — Su, apri, cretino. Credi forse che possa vedere attraverso uno strato di ferro?

Dopo uno stridìo di chiavi la porta della cella venne spalancata.

— Ah! — disse il direttore. — Mi ero dimenticato chi stava là dentro. — Lo disse con un certo sollievo.

— Non so quando sia successo — protestò il custode. — Stava benissimo l'ultima volta che ho guardato dentro la cella.

— Ebbene, credo che dovremo accertarci — dichiarò tristemente il direttore, entrando con riluttanza. — Proprio mentre stavo mangiando, doveva capitare! Pensare che non ho ancora bevuto il caffè.

Il custode entrò dopo di lui.

— Non vogliamo più sbagli, come l'altra volta — continuò il direttore. — Ricordi cos'è successo?

— Già, il Diciotto. — Il custode si fece il segno della croce.

— Lo avevamo già steso per terra quando lui ha voltato la testa, e le labbra hanno cominciato a muoversi.

— Be', fortunatamente c'era quella paletta a portata di mano, a farlo tacere.

— Già che c'eravamo, perché dovevamo darci la pena di riportarlo indietro con noi, quando magari il giorno dopo avrebbe potuto riaccadere?

— Sì, "mi comandante", avete ragione — convenne prontamente il custode.

— Porta la lampada dal corridoio — ordinò irritato il direttore. — Non ci vedo, in questa penombra. — Mentre aspettava si accese una sigaretta per attenuare il tanfo fetido della cella.

Il custode tornò reggendo una lampada a petrolio, e una luce paglierina si diffuse sulla parete di fronte.

Il corpo di Cotter giaceva lateralmente sul pagliericcio. Aveva le gambe di traverso, e la testa pendeva dalla parte opposta, per mancanza di spazio. Aveva le braccia spalancate.

Il collo, la gola e le spalle erano scuri, come se una improvvisa "voglia di nascita" si fosse diffusa sulla loro superficie. C'era qualcosa di strano nella sua gola; sembrava aperta, come se la bocca si fosse abbassata dal suo posto, per sorridere nel punto sbagliato.

Il direttore si curvò leggermente su di lui, soffiando via il fumo della sigaretta per vederci meglio. Annuì. — Non ci sono dubbi, stavolta — commentò.

— Ma come...? — balbettò il custode.

Il direttore si guardò intorno rapidamente nello spazio angusto della cella, e raccolse un oggetto.

— Con questo — rispose. — Eccolo qui. — Era un frammento di metallo, lungo circa un centimetro, e largo due.

Il custode lo fissò strabuzzando gli occhi.

— È una di quelle lamette che gli "americanos" fanno tanto bene. È difficile trovarne, da queste parti. Anch'io le ho usate, qualche volta. Non ci si può tagliare, con queste, le chiamano... be', lamette da rasoio di sicurezza. Non ci si può tagliare. Si radono così, lassù.

— Ma se non ci si può tagliare con queste lamette, come avrà fatto lui? — osservò il custode con candore.

— Che razza d'idiota sei! — scattò il direttore. — Non ci si può tagliare mentre sono nel rasoio, ma si può fare togliendole.

— Non avrò mica grattacapi, vero, "comandante"?

— No, tu non sapevi che ce l'aveva — lo rassicurò il direttore.

— E voi lo sapevate, "mi comandante"? — trasecolò l'altro.

— Sì, naturalmente. Gli è stata mandata tramite mio. Dal Ministro degli Interni, nientemeno. Ha detto che voleva i detenuti in ordine, che non gli piaceva vederli con la barba ispida, quando veniva in visita d'ispezione. Questo detenuto in particolare, comunque.

Il custode continuava a non capire. Si grattò il mento, disorientato. — Ma se si deve usare un rasoio, e se il "señor ministro" voleva che lui lo usasse, allora perché non gliel'ha mandata insieme al rasoio? Perché gli ha mandato solo la lametta?

— Piantala di preoccuparti di cose che non ti riguardano — lo rimbeccò il direttore. — Non è affar tuo, come del resto non è affar mio. Il "señor ministro" può benissimo avere dei momenti di distrazione, di tanto in tanto, carico di responsabilità com'è.

A un tratto scorse qualcosa, e si curvò bruscamente, tendendo il braccio verso il giaciglio e il muro. Raccattò un pezzo di carta sgualcita e lo allisciò.

— Un momento! C'è un biglietto che deve avere scritto lui. Con un pezzo di carbone, sembra.

— Gliel'ho dato io qualche giorno fa — ammise il custode. — Era morbido, non poteva farsi alcun male con questo. — Sporse la testa sopra la spalla del suo superiore. — Dice perché l'ha fatto?

Il direttore si strinse nelle spalle, perplesso. — No, continua a ripetere la stessa frase, come una specie di esercizio, di quelli che danno agli scolari.

Le parole erano:

"Ho dimenticato lo spagnolo."

"Ho dimenticato lo spagnolo."

"Ho dimenticato lo spagnolo."

"Ho dimenticato lo spagnolo."

25

Solo nella cella, riusciva a dormire.

Gli esseri umani devono dormire. Dategli tempo, e riusciranno a dormire ovunque, in qualsiasi situazione. Dormirebbero perfino sul pavimento del purgatorio, perfino nelle fauci dell'inferno. Cala la notte, e loro dormono.

Il sonno era un sollievo. Il risveglio era penoso. Poiché nel sonno lui sognava sempre di essere tornato nella sua patria, nei suoi Stati Uniti. Le vo-

ci gli parlavano in inglese. Talvolta vedeva un'auto sfrecciare nello sfondo; gli apparivano donne in gonnelline corte e sandali dal tacco alto; una volta sognò di maneggiare un tostapane automatico, dal quale le fette di pane scaturivano continuamente, volandogli attorno senza che riuscisse ad afferrarle.

Talvolta, per uno o due minuti dopo il risveglio, prima ancora di aprire gli occhi, quell'illusione si prolungava. Certamente, al di là di quelle persiane chiuse, c'era Baltimora. Bastava aprirle e...

E poi i suoi occhi si aprivano, e lui si ritrovava nel chiarore verdognolo della cella, inerte sul pavimento, punito senza un perché. La morale tribale di un passato morto, oscuro.

Il sogno era nel risveglio, e il risveglio nel sogno.

Non era tanto l'oscurità della cella. Quella, avrebbe potuto sopportarla. Non era il fatto di essere incatenato. Avrebbe potuto sopportare anche questo. Fosse stato nell'Isola del Diavolo o ad Alcatraz, non gli sarebbe importato. Era il fatto che fuori dalla prigione c'era una prigione più grande; al disopra delle cinghie che gli serravano i polsi c'erano cinghie più grandi. Era prigioniero di un'epoca sbagliata.

Aveva subito un destino singolare, che non aveva mai colpito nessun altro essere umano; un destino troppo duro da sopportare. A volte, nei momenti di riflessione, si domandava se i milioni di individui che, voltando le pagine dei romanzi storici, avrebbero desiderato di vivere in qualche epoca del passato, un'epoca più affascinante e gloriosa, avessero mai saputo quel che lui stava vivendo ora. Quel senso di solitudine cosmica, più grande di quella di qualsiasi marinaio rimasto solo su un'isola deserta. Poiché l'isolamento non era solo una questione di lontananza, ora. Era a livello imponderabile, era un problema di tempo, di dimensione.

Sì, spesso piangeva durante la notte, non di dolore e nemmeno di paura. Era l'inverosimile a fargli quell'effetto; il mistero, l'irrazionale. Quel senso di stranezza lo distruggeva, smantellava il suo coraggio; si premeva le mani sul viso per non sentire il proprio pianto, e premeva il viso sul suolo o contro il muro, sforzandosi di reprimere l'affanno. Ma la risposta non arrivava mai. Quel mistero, quei fatti privi di spiegazione gli toglievano le forze. Poiché cos'è il coraggio, dopotutto, se non la fiducia nelle cose che conosci, le cose di cui sei certo?

Ma questo accadeva solo qualche volta. C'erano poi le notti in cui se ne stava disteso in una rabbia cupa, a meditare piani che non approdavano mai a nulla. E c'erano notti in cui giaceva là in preda a un'indifferenza opa-

ca, senza pensieri. E infine, sempre più frequenti, le notti in cui si limitava a dormire, a sognare un passato che era un futuro. Sei mesi prima, eppure cinquecento anni dopo il presente in cui viveva.

Infine una notte sognò di sentire Chris parlargli nell'oscurità, laggiù alla "finca". Non poteva vederla, però sapeva che era la sua voce. Lo chiamava sottovoce per nome, nel buio, come se temesse di far rumore. Sembrava non essere vicina a lui, ma fuori di qualche porta o apertura, mentre lui era all'interno; però la sentiva pronunciare il suo nome, cauta, sommessa. Era un suono leggero, un flebile sussurro ripetuto continuamente e pazientemente nell'oscurità a lui, come se una mano misteriosa avesse lanciato sabbia contro il vetro della finestra per attirare l'attenzione di qualcuno dietro di essa.

— Larry. — E poi: — Larry. — E ancora: — Larry.

Un dolce sussurro nell'oscurità della notte.

Voltò la testa sospirando nel sonno: — Vengo subito, aspetta un minuto!

Il suono della propria voce lo svegliò completamente. Un sussurro gli impose allora di tacere: — Sst-Sst-Sst!

Rimase là disteso per un attimo, gli occhi ancora semichiusi. Non aveva mai sognato di lei. Solo di Mitty, e una volta o due di una ragazza conosciuta molto tempo addietro, June Abbott. Ma mai di quella ragazzina, che lui aveva notata appena, avvolto com'era nelle dense nubi del mistero, durante quelle ultime settimane alla "finca".

— Larry!

Il sussurro risuonava ancora, benché il sogno fosse svanito. Si drizzò a sedere. — Larry!

Cercò di alzarsi faticosamente in piedi, annaspando nel buio col braccio libero. — Chris! Ma sei qui dentro con me?

— No, sono nel corridoio interno, su, vicino alla porta della cella. Sono proprio vicino alla feritoia. — E allora, siccome l'anello di metallo cigolò mentre lui tentava di avvicinarsi a lei, Chris lo ammoni: — Sst!

— Dov'è la guardia? Non è li con te?

— Dorme per terra all'aperto, all'imboccatura del passaggio. Ho dovuto... scavalcarlo per arrivare fin qui, e dovrò rifarlo per tornare indietro.

Lui si tese verso di lei, perdendo l'equilibrio.

— Ho infilato il braccio attraverso la feritoia — sussurrò lei. — Sei vicino abbastanza? Allunga la mano, vediamo se riesci a toccare la mia!

Lui continuò ad annaspare nel buio col braccio libero.

— Ho qualcosa per te. Lo tengo in mano. Temo di farlo cadere, e lui po-

trebbe sentirti.

A un tratto le dita di lui toccarono qualcosa di freddo, l'impugnatura di un pugnale di ossidiana che lei stava agitando alla cieca come lui. Le mani di Larry si serrarono sul pugnale, e glielo tolse. Era corto, però bastava a colmare la distanza che li separava.

— Credi che possa servirti?

— Eccome! — sussurrò lui, vibrante di gratitudine. — L'anello è di metallo, ma la mia mano è fissata all'anello con una specie di cinghia. Posso segarla.

— Lo porto addosso da più di una settimana. Sono parecchie notti che tento di sgusciare fuori per riuscire a portartelo. Questa è la prima occasione che mi sia capitata. Usalo un po' per volta. Prima liberati dal muro. Poi in seguito potrai cominciare a scavare nel pannello di legno. Non azzardarti a farlo in una notte; ti scoprirebbero subito. Ora devo andarmene.

— Aspetta, Chris — la supplicò. — Non lasciarmi ancora. Lascia che ti parli ancora un minuto. Fa così bene poter parlare ancora con qualcuno.

— Tornerò domani notte. Se mi fermo troppo a lungo stanotte, potrei non tornare mai più. Guai se mi scoprissero... lei non sa nemmeno cosa sia la pietà.

Lui sentiva appena quello che stava dicendo; gli sembrava di delirare. — Di' qualcosa. Lasciami sentire le parole. Non importa quali siano. Sono così solo... è terribile.

— Ho paura di fermarmi qui troppo a lungo. Il mio posto è sul pavimento, vicino a lei. Potrebbe svegliarsi da un momento all'altro e accorgersi che me ne sono andata. C'è una lunga scalinata per raggiungere il tempio, per di più. Ho portato giù un'anfora vuota e l'ho lasciata là, come pretesto. A domani notte. Sarai prudente?

— Sarò prudente.

— A domani notte.

Udì il lieve fruscio della sua tunica, fuori nell'oscurità, poi non la sentì più. Contò nel suo intimo i passi che l'avrebbero condotta fuori del passaggio, scavalcando la guardia addormentata. Visse quell'orribile momento in cui avrebbe scavalcato l'uomo, drizzando le orecchie verso il muro spesso, che però avrebbe lasciato trapelare il rumore terrificante. Un grugnito sonnolento, un verso interrogativo... poi la catastrofe.

Ma non gli giunse niente. Passò un minuto, poi un altro, e infine un terzo. Ce l'aveva fatta. Era salva. La notte era quieta e silenziosa.

Si girò verso la parete, e cominciò a segare di buona lena la cinghia che

lo fissava all'anello.

"Domani notte" era arrivato. Il suo nome era stato sussurrato. Lei era venuta. Lui si era liberato dell'anello di ferro già prima dell'alba precedente, però era dovuto stare disteso tutto il giorno col braccio nascosto sotto di sé. Le guardie ora non lo spiavano più con molta attenzione, quando gli portavano il cibo. I suoi muscoli erano ancora indeboliti dalla lunga costrizione, però per tutto il giorno aveva continuato a massaggiarsi lungamente le gambe, e dopo il calar della sera, quando poteva farlo senza rischi, aveva praticato degli esercizi, dei movimenti per rinforzare i muscoli intorpiditi.

Attraversò cautamente il pavimento della cella e avvicinò la faccia alla feritoia. Sentiva il tepore dell'alito di lei arrivare fino a lui. Ora c'era solo la barriera a separarli.

— Ho lavorato per tutta la notte, dopo che te ne sei andata. Sono libero fin dall'alba. In principio ho pianto, giurando che non te l'avrei detto, ma ora è la prima cosa che voglio fare... dirtelo.

— Cosa credi che stia facendo, ora?

— Fammi sentire le tue lacrime. Lasciamele toccare con la mano. — Le passò dolcemente le dita sulla guancia, e qualcosa di caldo e umido gli cadde su un dito. Ritirò la mano e l'accostò alle labbra.

Lei stava sussurrando qualcosa, e lui non voleva perdere una sillaba.

— Ho trovato una sostanza che loro usano. Radici polverizzate. Narcotico, credo. Ne ho messo un pizzico nell'anfora d'acqua dalla quale lei beve. Avevo paura di metterne troppa, lei avrebbe potuto sentirne il sapore. Questo ci dà un po' di sicurezza. Dormirà un sonno più profondo.

— Lasciami tenere la tua mano per un po'.

La coprì con entrambe le sue, ed allora lei vi aggiunse l'altra, in un nodo di desiderio e di speranza. Lui vi posò sopra le labbra, e a un tratto anche lei lo fece.

Sospirarono all'unisono.

— Come fa bene! Ora non sono più solo e abbandonato.

— E io non ho più paura, ora.

Lui sciolse il nodo e stese le mani attraverso la feritoia. — Avvicina la faccia. Accostala alla mia.

Le labbra s'incontrarono, e lui la baciò con avida ferocia. E col bacio arrivò la consapevolezza, la certezza repressa fino a quel momento: "l'amo. Questo è il mio amore, il mio unico amore. Non ce ne sarà mai un altro.

Ora lo so. Troppo tardi; però lo so". Tenne il viso contro quello di lei per un attimo. — Ti amo, Chris. Perdonami se... mi lascio andare così, ma me ne sono accorto solo ora.

— Io me ne sono accorta così tanto tempo fa — dichiarò lei con assorta semplicità — che ora non so più nemmeno quando è stato.

Lui premette di nuovo le labbra contro quelle di lei. E poi ancora, e ancora. — Che strano effetto fa baciare con vero amore per la prima volta. Ma è giusto così? È così che si fa? Non so se va bene, perché non l'ho mai fatto prima. Ti sto spaventando, Chris?

— No, stai facendomi passare la paura. Ogni paura. Fai cessare quel brutto sogno, e tornare la luce del giorno.

Indugiarono così, in quegli istanti pericolosi, sul filo del rasoio. Lei non gli aveva chiesto se suo padre fosse con lui. Si domandò se non lo sapesse. Doveva saperlo, altrimenti avrebbe tentato di parlare anche con lui.

— Chirs — balbettò infine. — Tu sai... sai perché sono qui solo, ora?

— Lo so. Continuo a fingere di credere che lui sia ancora qui con te, che sia addormentato e per questo non ci senta.

— Ma quando avevi il pugnale in mano, non ti è venuto l'impulso di...

— No. Volevo solo darlo a te. Volevo che "tu" vivessi. Se l'avessi usato contro di lei, sarebbe significato la morte per te e per me. "Tu" sarai il mio pugnale. "Tu" sarai il mio braccio destro. Soffrirò dopo. Odierò dopo. Qui, ora, devo pensare solo a te.

Stabilirono il loro piano finale. — Mi trovo nello stadio intermedio ora — osservò lui. — Le mie braccia sono libere. C'è solo il pannello di legno, il che significa un'altra notte di lavoro; ed entrambi dobbiamo andarcene "la stessa notte" in cui lo rimuoverò. Non si può lavorare furtivamente durante il giorno, come sull'anello di ferro dietro la mia schiena.

— Credi di riuscire a rimuoverlo?

— Certo che posso. Ho continuato a studiarlo in lungo e in largo per tutto il giorno mentre me ne stavo qua. Posso bene affrontarlo, ora che ho il coltello. Infilerò il braccio attraverso la feritoia per recidere la cinghia che congiunge i due anelli di ferro. È tutta lì, la chiusura. Li ho visti aprirla.

— Potrei farlo io stessa dall'esterno.

— No — disse lui. — È compito mio. È troppo tardi; l'alba ci sorprenderebbe proprio sul più bello. E noi abbiamo bisogno dell'oscurità per la nostra fuga, è l'unica possibilità di scampo che abbiamo. Mi metterò al lavoro domani sull'imbrunire, e tu sguscerai fuori appena sorgerà la luna.

— Domani notte ci sarà il plenilunio. Sarà un bene o un male?

— Un male solo all'inizio, finché non saremo usciti da questa prigione. Un bene appena saremo nella foresta aperta.

— Sarà meglio che torni indietro, ora. Sarò qui appena sorge la luna.

— Non hai mica paura, vero? Si tratta di un'altra notte e di un altro giorno.

— Non ho paura, se me lo dici tu. Solo, sarò prudente. Siamo così vicini al gran momento, ora. Una notte soltanto. Sii prudente per tutti e due.

Si baciarono.

— A domani notte.

Domani notte. La speranza ha tanti "domani notte". La speranza ha sempre un domani.

26

Il calcolo del tempo era perfetto, quasi magico. Un quarto d'ora prima del sorgere della luna, Jones sentì cedere l'ultima resistenza, il che significava che le cinghie si erano aperte sotto la lama del suo pugnale. In due minuti circa il pannello poteva essere rimosso, ma c'era il rischio che scricchiolasse, perciò lo fece in dodici minuti, in un silenzio assoluto, vellutato. Una spalla addossata contro, aderendo con ambo le braccia per trattenerlo anziché spingerlo in avanti. Lo spostava un millimetro alla volta, poi smetteva, per evitare ogni movimento brusco che potesse provocare il minimo scricchiolio.

Si fermò quando l'apertura fu un po' più larga di un piede. Questo era sufficiente. Tenendolo stretto col braccio, sgusciò fuori lateralmente.

La percezione improvvisa di trovarsi fuori, di essere libero, lo colpì tutto ad un tratto, a scoppio ritardato. Fino a quel momento era stato impegnato con la meccanica dell'atto in sé. Quella percezione lo stordì letteralmente per un minuto. Barcollò e dovette piantare entrambe le mani contro il muro per non urtare contro il legno e magari mandare all'aria tutta la sua paziente opera.

Il suo cuore cantava come non aveva mai cantato prima. Sono fuori! Sono "all'aperto"! "All'aperto", dico!

Non si era ancora reso conto che lei non c'era. O meglio, se n'era accorto, naturalmente, ma non aveva ancora avuto il tempo di preoccuparsene.

Si acquattò carponi come un animale in agguato; si infilò il pugnale fra i denti e cominciò a strisciare lungo il passaggio interno, verso l'imboccatura, là dove la guardia giaceva addormentata. Un palmo, poi il ginocchio

opposto, l'altro palmo, il ginocchio opposto. La morte che strisciava lungo il terreno.

Non c'era tempo da perdere in inutili moralismi da boy-scout né in scrupoli di lealtà. Era tra i barbari, e avrebbe agito secondo il codice.

Scorse le gambe della guardia, poste di traverso l'entrata del passaggio; il corpo doveva essere disteso lateralmente.

Un ultimo passo, e ci era quasi sopra. Però non poteva arrivare da quella parte, la parte interna; c'era il muro, di mezzo. Si alzò appoggiandosi contro il lato dell'apertura, il pugnale sempre stretto tra i denti. Tese la gamba e posò il piede oltre le gambe della guardia. Barcollò un istante in bilico tra il muro e la gamba del guerriero, poi prese lo slancio e saltò agilmente oltre l'uomo, cadendogli vicino.

L'uomo era disteso supino, le narici voltate all'insù, il torace nudo esposto.

Improvvisamente la luna si alzò, giusto in tempo per assistere alla morte. La luna apparve nella sfumatura più adatta: d'un fosco rosso ramato.

Tese la mano, l'aprì e coprì per un istante il punto in cui era il cuore, come per segnarlo, come per fermarlo lì un istante di più. Si portò la mano alla bocca e la riabbassò col coltello in pugno.

La luna assetata di sangue stava colorandosi di giallo per l'impazienza.

C'era una pietra piatta di media grandezza là per terra (la guardia ne usava una più grande a mo' di cuscino). La raccolse con l'altra mano. Ora teneva il pugnale perpendicolare al cuore. Sollevò in alto la pietra e la vibrò con forza.

Mentre la pietra si abbatteva sull'impugnatura del pugnale si udì uno schianto. Lasciò che la pietra rotolasse sul fianco dell'uomo, e crollò prostrato accanto a lui, sfinito per lo sforzo.

L'uomo si rannicchiò sul fianco e rimase così.

Quando alzò la testa a guardarlo, l'unico mutamento era che la sua bocca era aperta anziché chiusa. L'impugnatura era tutto ciò che sporgeva del pugnale; il resto era penetrato completamente.

Si alzò in piedi e incrociò le caviglie dell'uomo in modo da poterle afferrare bene, e in quel modo lo trascinò un po' per volta oltre la curva dell'apertura, poi nel passaggio, percorrendolo fino in fondo, e infine lo lasciò proprio vicino al pannello di legno.

Lavorò poi sull'impugnatura del coltello, e facendo leva col piede sul corpo dell'uomo, riuscì infine a estrarre il pugnale. Era buio là dentro, perciò non vide ma poté solo sentire quello che faceva, il che era un bene. Af-

filò ripetutamente la lama del coltello contro il suolo, poi se lo nascose addosso e tornò all'imboccatura ad aspettare Chris.

La luna era bianca ora, come dissanguata.

Rimase là, aguzzando la vista e l'udito, ad aspettare che lei arrivasse, attento a captare il rumore dei suoi passi. Nulla si mosse. La notte era muta, deserta.

Lei aveva promesso di trovarsi lì al sorgere della luna. La luna si era alzata da dieci, quindici minuti... chi poteva dirlo? Ogni minuto che passava era un minuto sottratto alla loro possibilità di fuggire. Un'osservazione fatta da lei gli tornò alla mente in un sinistro presagio: "Se ritardo, può darsi che non torni mai più". Potevano avere... no, non era possibile. Eppure... se avevano avuto il coraggio di estrarre dal vivo il cuore di un uomo anziano - e lui li aveva visti farlo coi suoi occhi - dovevano risparmiare proprio lei? La distinzione fra i sessi, gli atti di grazia nei confronti delle donne, erano usanze che sarebbero state introdotte con l'avvento dell'Europa feudale, con la cavalleria. Non erano proprie dei primitivi. Quanto a "lei", quell'altra... lui aveva sentito dire che le donne possono essere molto più crudeli verso le loro simili che verso gli uomini. Forse era vero e forse no; lui sapeva solo che Chris non c'era, che la luna era alta, e che poteva esserle successo qualcosa.

Sarebbe andato a cercarla, quindi, a cercare di salvarla. Se non era troppo tardi. Ma a quel punto un pensiero lo folgorò. Se mi allontano da qui, se me ne vado, lei potrebbe arrivare da un'altra direzione, e io potrei perderla per sempre. Potremmo non ritrovarci mai più.

Uscì tre volte dal riparo della porta immersa nel buio, e tutte e tre le volte il coraggio gli mancò: dopo qualche passo i piedi gli si arenavano, e sgattaiolava indietro ad aspettare ancora.

Ora la luna era lontana all'orizzonte, ridotta alle dimensioni d'una palla da tennis. La luna dei Maya, solitaria, sinistra, tornata a cercare la sua gente. Una luna del quindicesimo secolo.

Fece cose che un anno prima non avrebbe mai fatto. Però un anno prima era diverso. La lunga solitudine, l'isolamento, il cibo scarso lo avevano indebolito. Mormorò il nome di lei in preda al panico, rivolto a ombre ingannevoli che scambiava per lei: — Chris! Chris! Fa' presto, Chris! — Ma le ombre restavano immobili, e non si avvicinavano oltre. Si voltò e seppellì il viso contratto di pena tra le mani contro la parete del passaggio, tutto scosso da un tremito, senza lacrime. Picchiò disperatamente contro il muro col palmo delle mani, poi smise, perché quel rumore avrebbe potuto attira-

re l'attenzione.

A un tratto lasciò il suo nascondiglio e stavolta, lui lo sapeva, non sarebbe più tornato indietro. O sarebbe morto con lei, o si sarebbero ritrovati per fuggire insieme. Perfino la libertà non valeva il prezzo che stava pagando in quegli ultimi istanti.

La luna dei Maya parve gonfiarsi e godere malignamente mentre lui usciva alla scoperta, sotto il suo influsso. Affamata di morte, mai stanca di godersi lo spettacolo della morte, neppure dopo cinquecento anni.

Cercò di orientarsi come meglio poteva, in base a quell'unica occhiata data alla scena tanti mesi addietro, con gli occhi velati di stanchezza per il lungo viaggio attraverso la montagna. E a confondere le cose, l'intero mondo circostante era chiazzato di macchie bianche e nere, senza sfumature intermedie.

Però ricordava chiaramente la direzione dalla quale erano stati portati verso il tempio in cui Mitty era entrata, e Chris con lei. Ricordava la sagoma della porta, più larga alla base che alla sommità, come le porte degli antichi templi egiziani. E scrutando davanti a sé, vide una costruzione simile risaltare d'un bianco latteo al chiarore lunare, nera come il giaietto nelle nicchie. Le strutture superiori si stagliavano come ombrosi cubi nel cielo luminoso.

Strisciò contro le mura, riparandosi il più possibile nella loro ombra, nel caso che invisibili occhi vegliassero nella notte che lo circondava. Nei punti in cui c'erano dei vuoti tra le strutture, Jones saltava agilmente attraverso i bianchi canali in luce, riparandosi di nuovo nell'oscurità protettiva, simile a uno scacco animato che guizza da un quadro nero all'altro, per evitare di aver scacco matto in quella partita in cui l'avversario era la morte.

Raggiunse infine l'apertura di stile egizio, e si fermò cauto dinanzi a essa. Il chiarore lunare illuminava l'interno come l'esterno. Doveva esserci un cortile aperto, là dentro, con l'architrave che formava un nero ponte quadrato in mezzo.

Era proprio questo. L'aveva vista entrare li, quel primo giorno.

Passò sotto l'architrave in pietra massiccia, che gli proiettò addosso un breve tratto d'ombra; poi riemerse in pieno chiarore lunare. Al di là dell'architrave c'era un cortiletto, una specie di fossato asciutto, che separava il tempio dal muro di cinta esterno.

Una seconda entrata interna gli si parò dinanzi, più piccola della prima, nera e ferale come un destino funesto. Era situata a un livello più alto della prima, e per raggiungerla bisognava salire dei gradini. E allora, ai piedi

della scalinata, ai due lati, vide due cose che lo fecero rabbrividere per motivi diversi.

Da un lato c'era una sentinella armata, che dormiva raggomitolata. Non sui gradini, ma di fianco. E dall'altro lato, abbandonata, stava un'anfora, di quelle che servivano per portare l'acqua. Ma non era dritta; era rovesciata da una parte, come se fosse rotolata su se stessa. Come se la persona che la portava nel tentativo di sgusciare fuori con essa, fosse stata scoperta e fermata, e riportata dentro con la forza.

Strisciò verso i gradini. Per un attimo meditò di uccidere la guardia, come aveva fatto con l'altra. Ma la figura addormentata non si mosse, e questo valse a salvarle la vita. Era più importante cercare lei, prima. Al resto avrebbe pensato dopo, all'uscita, qualora fosse stato necessario.

Si fece strada a tentoni tra le pareti, salendo cauto uno scalino dopo l'altro.

A un tratto una luce tremolante filtrò verso di lui. Si rinforzò impercettibilmente. Le pareti e i gradini neri si soffusero di colore ambrato, poi bronzeo, e infine di una calda tinta dorata. Quella luce gli fece ritrovare la sua ombra, un'ombra che gli ricadeva alle spalle, e, quel che contava di più, gli restituì l'uso degli occhi. Doveva esserci un lume di qualche genere, di sopra.

Raggiunse la sommità della scalinata, e subito oltre essa c'era un'altra apertura. Era attraverso quella che il bagliore smorzato si diffondeva.

Era una stanza in penombra. Alla sua estremità vide un'altra scalinata che s'innalzava, tenuemente illuminata dal chiarore lunare, poiché anche questa era all'aperto. Probabilmente conduceva alla parte superiore del tempio.

Non aveva bisogno d'inoltrarsi ulteriormente, comunque. Erano lì, entrambe.

Un'unica lingua di fuoco scintillava in un vaso contenente petrolio, una specie di lume o turibolo sostenuto da un treppiede. Rimase inchiodato da quel fantomatico luogo di superstizione e di ombre. In fondo, contro la parete, su un basso giaciglio ricoperto di pelli di giaguaro, giaceva una figura immobile, addormentata, con un braccio che penzolava fino al pavimento. Anfore di varie misure erano allineate lungo la parete, ma se contenessero acqua o cosmetici, lui non avrebbe saputo dirlo. Un ciuffo di colibrì, attaccato a una bacchetta che evidentemente serviva a Chris per sventolare Mitty, era abbandonato in un angolo del suo letto.

E infine, sull'altro lato, raggomitolata contro il muro, giaceva la figura

contorta di Chris, addormentata anch'essa, però con le braccia legate sul dorso, come lo erano state le sue fino a poco prima. La tunica logora che la copriva era stata abbassata sulla schiena, e perfino a quella distanza gli parve di scorgere delle tracce sinistre, come se fosse stata frustata di recente.

Si mosse cauto sul pavimento di nuda pietra, avvicinandosi a lei, e la sua ombra avvolse la ragazza. Lanciò un'occhiata all'altra, per precauzione. Non si era mossa.

Tornò a guardare Chris. Si acquattò accanto a lei, accostando la faccia alla sua. L'importante era svegliarla, prima di liberarla. Altrimenti si sarebbe svegliata da sola e magari si sarebbe messa a gridare. Tese la mano e la posò lievemente sulla spalla nuda, poi sussurrò piano il suo nome.

Le palpebre di Chris si sollevarono e lui si trovò a guardare in quelle stesse candide pupille d'un vivido color acquamarina che lo avevano colpito laggiù alla "finca". Niente era mutato, in quelle pupille. Potevano aver visto tutto il bene e tutto il male del mondo, e tuttavia erano rimaste innocenti. Gli occhi dell'adolescenza, senza ombre né segreti.

Premette forte la mano sulla sua bocca per un istante. Sentì le labbra di lei chiudersi contro di essa in un bacio. A quel punto tolse la mano.

— Larry — sospirò lei con sollievo. Due lacrime le scintillarono agli angoli degli occhi.

— Spostati. Devo recidere le cinghie.

— Ero ai piedi della scala, con l'anfora vuota. Lui si è svegliato e mi ha trascinato fin qui. Lei ci farà uccidere oggi.

— No, non moriremo oggi — mormorò lui cupamente. — Ora non dire più una parola.

Le mani di lei, libere, si posarono su quelle di Larry. Poi a un tratto ricaddero. — Larry! — trasalì, rannicchiandosi contro il muro.

Lui si volse. Mitty aveva drizzato la testa sul giaciglio ricoperto di pelli di giaguaro. Se la morte avesse potuto sprigionarsi dai suoi occhi crudeli, Mitty li avrebbe folgorati entrambi sul posto, tale era l'odio che il suo sguardo esprimeva. Le sue labbra, crudelmente contratte, proferivano suoni incomprensibili, rivolti a lui. Era come una delle creature sulle cui pelli giaceva. Aveva paura di lui, ed era furiosa per la sua presenza. Oltraggiata come per un'imperdonabile profanazione.

— Dunque sei sveglia — le disse piano Jones, in tono cupo, vendicativo. Lasciò Chris e si avvicinò lentamente a Mitty.

Lei si ritrasse leggermente, avvolgendosi nelle pelli di giaguaro in un at-

teggiamento di cauta difesa.

La scrutò attentamente. Il viso di lei non esprimeva né rimorso, né pietà, né la minima traccia di emozione, tranne paura e animosità. Eppure lo aveva riconosciuto; se avesse dato segno di non riconoscerlo, avrebbe potuto perdonarle il resto. Ma Jones si accorse, dall'espressione dei suoi occhi, che lei lo aveva riconosciuto.

Un'ondata di cupo risentimento, come si prova in seguito a un tradimento, lo travolse suo malgrado.

A un tratto lei balzò in piedi con agilità felina e corse verso la scalinata. Non quella sottostante, dalla quale era salito, ma quella interna, che portava al tempio.

Chris gridò improvvisamente: — Attento, Larry! Il tamburo di guerra! È lassù. Potrebbe...

Lui la raggiunse con un balzo, allungandole una spinta che la fece crollare sul pavimento della camera. Lei mostrò i denti bianchi in un sogghigno carico d'odio.

— Larry — gemette Chris — non c'è più speranza per noi, ora. Metterle le mani addosso significa morte sicura.

Lui non volse la testa per prendere atto del sacrilegio. Tenne lo sguardo fisso su Mitty, in un odio quasi pari a quello di lei.

Lei tentò di sollevarsi, ma lui le piazzò una mano sulla spalla, ricacciandola con violenza dov'era prima.

— Larry! — continuava a supplicarlo Chris con voce soffocata. — Larry!

Infine Mitty parlò. Parlò in un inglese incerto, come se avesse perso l'uso del linguaggio. — Per colpa tua, ho perduto la mia anima. Per colpa tua, finirò nell'oltretomba.

— Al quale tu appartieni.

— Io sono la schiava di un dio. Tu hai violato una vergine del sole. Nulla sfugge al suo occhio feroce, lassù.

La mano di Larry si abbatté su di lei in uno schianto.

— Io sono stato contaminato per averti toccata, non tu. Il male che hai fatto a me, potrei anche perdonarlo. Ma quello che hai fatto a questa bambina... e quello che hai fatto a suo padre... — Tese minacciosamente il braccio verso di lei.

Lei si ritrasse. Distolse la testa, come se la vista di lui le fosse insopportabile.

Il braccio gli ricadde in un gesto di disgusto.

— Larry — mormorò Chris timorosamente — Larry, la luna sta tramontando. Tra poco sarà troppo tardi.

Lui stava ancora fronteggiando Mitty. — Perché ho perso la strada quella notte? Perché mi sono fermato a chiedere indicazioni? Con te nascosta dietro la finestra di sopra, a spiare l'occasione; tu che mi hai lanciato quel messaggio mentre stavo allontanandomi. Ma non basta. Mi hai fatto tornare la notte successiva, e poi ancora quella dopo, e così per una settimana intera, a gettare sassolini contro la tua finestra, a restare là a parlarti di soppiatto. Poi doveva venirmi l'idea brillante di salvarti dal tuo "crudele custode". Ero io, quello che bisognava salvare. Sir Galahad, ero io. Proprio come nei racconti. Innamorarsi di un volto intravisto alla finestra, al chiaro di luna. Tubavi come una colomba e ti sporgevi, mostrandomi la scollatura... e io ero giovane, e la primavera era nell'aria.

— Gente brutta e strana vista in un sogno — riprese lei sprezzante. — Gente brutta, con le loro brutte case, le loro brutte strade. L'amore... puah! — Sputò verso i piedi di lui. — Là a beccarvi l'un l'altro come pappagalli che beccano il mango. Sì, ricordo quel brutto sogno, ora che tu l'hai rievocato. Ma sparirà di nuovo. Quando morirai, quel sogno sparirà e non tornerà mai più.

"Ci siamo incontrati su un ponte. Non so come. Tu venivi da una parte, io dall'altra. E ora il ponte è crollato, e noi siamo divisi. Io ho il mio dio al quale espiare. Possa il 'tuo' dio avere pietà di te.

"Mi è stato raccontato quanto è accaduto. Due uomini della tua razza vennero qui e ci trovarono nella nostra vallata. Violarono i nostri sepolcri, estraendoci uno a uno. Scrissero molti segni sulla carta, produssero brevi lampi brillanti simili alla luce. Io ero ammalata di quella febbre che fa dormire. Ero stata collocata nel freddo di una caverna, a morire. Mi trovarono là, e scoprirono che la morte non mi aveva ancora chiamata. Con mezzi che noi non avevamo: sentendo il battito dei miei polsi, ascoltando con uno strumento la voce del mio cuore.

"Poi svuotarono uno dei sarcofaghi dei morti e mi misero al posto della mummia. Lo legarono sul dorso di uno di quei piccoli animali grigi che avevano portato con loro. Occhi segreti li fissavano dalla foresta, vedevano tutto quello che facevano. Mi trasportarono via in quel modo, e la mia gente non poté fermarli, poiché non aveva quelle dita di ferro che puntano e producono fuoco, e uccidono esseri che non possono essere raggiunti dalle frecce né dai giavellotti. Due dei miei uomini furono uccisi così; a uno disseccarono il braccio al punto che dovette essere distrutto."

Senza che lui se ne accorgesse, era strisciata notevolmente più vicina. Ora cominciò a raddrizzarsi, vicino a lui. L'odio nei suoi occhi, ammesso che ci fosse ancora, era velato; le palpebre calarono e si chiusero su di essi.

Lui continuava a fissarla, incapace di distogliere lo sguardo.

— "Larry"! — senti Chris balbettare.

Stavolta il suo grido risuonò acuto, costringendolo a voltarsi.

Il guerriero, la sentinella che dormiva alla base della scalinata sottostante, stava alle sue spalle, ora, gli occhi scintillanti di ferocia, simili a neri zecchini. Il pugnale era già pronto per colpirlo.

Il grido di Chris e il pugnale fenderono l'aria contemporaneamente.

Lui scartò con un balzo istintivo, e il pugnale e l'intero corpo del guerriero gli calarono addosso. Lui arretrò verso il giaciglio, cercando di deviare il pugnale, sovrapponendo il braccio al braccio che lo lanciava, di modo che esso andò a piantarsi su una delle pelli dietro la sua spalla curva, con uno schianto sordo.

Tutti e due caddero avvinghiati al suolo, e per un istante lui ebbe l'orrida sensazione di trovarsi prigioniero tra i tentacoli di una piovra. Il coltello si alzò una seconda volta, ma non ricadde più.

Il suo uscì dalla cintola, però era nella mano sbagliata, e non c'era spazio sufficiente tra i due corpi per agguantarlo con la destra. Si limitò a puntarlo dritto fra loro e a spingerlo con una gomitata improvvisa. Esso penetrò in qualche punto, probabilmente l'addome, senza alcuno sforzo, tanto che lui credette di aver fallito il colpo.

Poi l'impugnatura divenne tiepida, quasi calda, e lui la mollò inorridito; le braccia e le gambe tentacolari non si mossero più e l'intera massa si staccò da lui scivolando sul pavimento, lasciando rosse strisce vischiose sul suo corpo, come se un pennello intriso di vernice rossa fosse strisciato su di lui.

La bocca del guerriero era un po' più aperta, mostrando le zanne giallognole, ma fu tutto. Gli occhi simili a zecchini erano scomparsi completamente nelle pieghe della pelle.

— Il sole dovrebbe cercare di salvarlo, ora — ansimò forte Jones.

Si volse e si accorse che Mitty era scomparsa. Balzò in piedi. Chris giaceva scompostamente in fondo alla scala che portava in alto, come se fosse stata respinta giù nell'atto di trattenere Mitty. Fece un cenno verso l'alto, in un agghiacciato terrore, verso la sommità del tempio, dov'era il tamburo di guerra.

Capì. Si precipitò su per le scale, a tutta velocità. Le stelle brillavano in

tutto il loro splendore quando lei emerse verso la struttura superiore, e la sua figura si delineò in quel cielo stellato come una nera immagine funesta. Il tamburo era grande e rotondo, all'altezza delle spalle. Si ergeva come un enorme calderone. In un angolo c'era un blocco di pietre fatto per permettere al suonatore di arrampicarsi più in alto per poter suonare il tamburo, e lei stava già sopra di esso, le braccia alzate e spinte all'indietro, stringendo fra le mani una specie di maglio.

Nera, delineata contro il cielo, sembrava una dea Maya della vendetta, tesa come un arco pronto a scoccare la freccia.

Non c'era tempo da perdere. Si lanciò addosso a lei con tutto il peso, nella speranza di abbatterla prima che il colpo vibrasse. Si scagliò contro di lei a testa bassa, colpendola violentemente con una spallata. Il tamburo non risuonò. Le braccia di lei si aprirono, il maglio le sfuggì di mano, sfiorando il tamburo. Lei barcollò e cadde dal piedestallo, e il suo corpo urtò contro il parapetto che sporgeva dal tetto. Lui si acquattò carponi, vicino a esso, e lei cadde al disopra di esso, con la schiena curva. Per un attimo rimase là così, impotente. Ma la maggior parte del suo peso era spostata troppo in fuori.

Si aggrappò disperatamente, cercando di mantenersi dritta. All'ultimo istante lui le tese le mani dal punto in cui era acquattato. Per istinto, più che per volontà di salvarla. L'istinto innato del suo paese, della sua razza.

Si trovarono a pochi centimetri l'uno dall'altra con la punta delle mani. Un attimo di sospensione. Non riuscirono a ravvicinare la distanza. Si separarono di nuovo, lentamente.

Il ponte è crollato, lei aveva detto. Io ho il mio dio al quale espiare. Possa il tuo dio avere pietà di te.

Era ancora curvo là, la mano che lei aveva mancato per così poco era ancora tesa inutilmente. Fissò ancora un istante il pallido ovale del suo volto nell'oscurità. E tutto il male che lei gli aveva fatto era in quel volto, nel momento della morte. Esso sfuggiva all'indietro, stava sparendo per sempre nel buio della notte. Una strana fine per uno strano principio. Un volto visto per l'ultima volta al chiarore delle stelle, cadere da un cornicione, verso l'eternità, a tremila miglia e cinquecento anni di distanza.

Lei annaspava inutilmente ai due lati, cercando di aggrapparsi al parapetto. Questi ultimi spasimi di movimento servirono solo ad affrettare la caduta, ad accelerarne il processo.

Ci volle solo un minuto perché si compisse, eppure parve un'eternità, un lungo sogno senza fine. Non gridò. Emise un unico gemito soffocato alla

fine. E infine il parapetto restò vuoto. Sparì così come l'aveva incontrata, avvolta nell'ombra dal principio alla fine.

— Mitty — sussurrò, e quello fu il suo addio. Sapeva che non avrebbe mai più pronunciato quel nome, nemmeno se fosse vissuto per altri quarant'anni. Sapeva che avrebbe cercato di non pensarci più. E sapeva anche che non ci sarebbe mai riuscito.

Non cercò di guardare giù. Lei era con la notte alla quale apparteneva. Meglio abbandonarla alla notte.

Si voltò e corse giù nella stanza, dove la luce brillava tenue. Afferrò in fretta la mano di Chris, e insieme corsero giù dalle scale che portavano da basso.

Uscirono nel cortile del tempio. Mitty giaceva là nell'ombra, quieta, immobile come se dormisse.

Si chinò su di lei per un attimo e le sollevò la spalla dal suolo. La testa penzolava all'indietro, come se fosse appesa per un filo.

— Ha il collo spezzato — mormorò.

La riadagiò sul terreno.

— Questa è la sua fine — osservò amaramente. — È morta troppo tardi. Troppo tardi per me. Sarebbe dovuta morire prima che la incontrassi. Oppure sarei dovuto morire io.

Chris gli stava vicino, e lo guardava impietosita. Aveva occhi solo per lui, perfino in quel momento decisivo.

Lui le prese la mano nella sua.

— Andiamocene da questo luogo maledetto! A che scopo restiamo qui? Per morire? Dobbiamo farcela. Dobbiamo perlomeno tentare!

27

Corsero verso l'uscita del cortile e uscirono tenendosi per mano. Oltre le mura del tempio le costruzioni erano silenziose come miraggi illuminati dalla luna. Ma la morte incombeva, imminente, in agguato in ognuna di esse. Nessuno si era accorto della caduta di lei dal parapetto, forse perché attutita dalle mura di cinta.

— Dobbiamo fuggire prima che sorga il sole — mormorò lei. — La scopriranno per forza, allora. A quell'ora lei saliva sempre a...

— È la nostra occasione, allora. Dipende da noi saperne approfittare.

La spinse davanti a sé e procedettero in fila indiana per congiungere le due ombre. Scivolarono furtivi nei punti più bui, saltando agilmente i tratti

di luce. In breve raggiunsero le capanne periferiche, e poi il fitto fogliame e infine si trovarono fuori dalla città.

Proseguirono meno silenziosamente, a quel punto, poiché i rami sibilavano, schizzando acqua e tendendosi al loro brusco passaggio, però il pericolo era meno immediato, dato che intorno non c'erano guardie addormentate.

Camminavano con passo rapido, ma non troppo veloce, poiché entrambi si rendevano conto che li aspettava una dura prova di resistenza, e sprecare energie subito significava averne meno in seguito, quando probabilmente ne servivano di più. Di tanto in tanto interrompevano il trotto per riposarsi.

La luna era scomparsa da un pezzo, mentre erano ancora nel tempio. La notte sembrava sospesa, immersa in uno strato di oscuro torpore, nell'attesa di svanire nella luce del giorno. Guardarono in alto parecchie volte, come si guarda un orologio. Era l'unico che possedessero.

A un tratto lui disse: — Non appena si lanceranno al nostro inseguimento, dovremo abbandonare questa pista. Piomberebbero tutti qui e ci raggiungerebbero in men che non si dica. Dovremo deviare nella giungla.

— Ma come faremo a mantenere l'orientamento?

— Non lo so — rispose lui. — Meglio fare più strada possibile fintanto che seguiamo questa pista.

Notò che lei aveva già cominciato a dar segni di stanchezza. Riprese quota, ora, come incitata dalle sue parole.

— Stanca?

— No, non ancora.

Lui dubitava che dicesse la verità. Doveva però fingere di crederle, data la situazione. Era giovane, questo era l'unico elemento a suo favore. Giovane al punto che chiunque avrebbe voluto trovarsi al suo posto, pur dovendo fuggire per salvare la pelle.

Dovevano puntare a ovest. Lei si voltò indietro una volta, non per guardare lui, bensì il cielo alle loro spalle, e prima ancora che parlasse, Larry provò una strana inquietudine notandone il pallore. Era la prima volta in vita sua che sentiva di odiare tanto il sorgere del sole, e desiderò che tardasse ancora. La luce del giorno, che di solito rappresentava la speranza, la fine di ogni paura, per loro significava pericolo, e forse morte.

— Sta già sorgendo — osservò lei, ed entrambi affrettarono il passo.

Lui si volse. A est il cielo era di un grigio madreperlaceo, e non più nero. Sembrava che fosse stato scolorito da un potente abrasivo.

Quel chiarore cominciò a riflettersi tutt'attorno. I rami, le fronde e i tron-

chi degli alberi assunsero due toni, più chiaro da una parte che dall'altra. La figura di Chirs, che camminava stancamente davanti a lui, cominciò a risaltare più nitida. Poi, in altri momenti, nei punti in cui il fogliame s'infittiva, quel chiarore si trasformava in un turchino cupo, denso d'ombre notturne.

Adesso Chris stava rallentando il passo. Jones si trovava a superarla continuamente, anziché starle alle calcagna. Non voleva guidarla lui perché temeva di lasciarsela dietro.

— Vuoi riposarti? — le domandò infine.

— No, non ancora — ansimò lei, decisa. — Più tardi... forse ci sarò costretta. Non voglio perdere il vantaggio.

Lui le cinse la vita col braccio. — Appoggiati a me; ti sentirai più sollevata.

Ma era solo un palliativo. Per due volte dovettero aprirsi faticosamente un passaggio nel fitto fogliame; l'appoggio le era di sollievo, ma rallentava decisamente il loro passo. Infine scartarono questo sistema e ripresero a camminare in fila indiana.

Lui tornò a voltarsi. — Sta sorgendo — annunciò.

Ora la parte orientale del cielo era color zafferano, e cominciava a esalare vapore come se le fosse stato infuso qualche invisibile agente chimico. Le sagome di pietra delle costruzioni che si erano lasciati alle spalle risaltavano disperatamente nitide e vicine, a vederle tra le fessure dal folto della giungla. Il tempio, in particolare, si stagliava massiccio nel cielo, impassibile, inesorabile, malgrado i loro sforzi per distaccarlo; sembrava trovarsi sempre alla stessa distanza da loro.

— Sembrano così lontane... — la sentì lamentarsi.

Alludeva alle montagne, lui lo sapeva. Chissà se riusciremo mai a raggiungerle, pensò. Ma non lo disse.

Un bagliore dorato, una specie di schizzo lanciato dalla punta di un pennello si diffuse improvvisamente in un punto distante davanti a loro, tingendo d'oro il fogliame.

— Il sole! — esclamarono all'unisono. Non c'era bisogno di guardare indietro, per dirlo.

Correvano a tutta velocità, ora, come due caprioli, senza più incertezze né cedimenti. L'occhio feroce, come Mitty lo aveva chiamato, era esposto nel cielo alle loro spalle, e li fissava minaccioso.

Lui cominciò a contare mentalmente, mentre spingeva un passo dopo l'altro. Uno, due, tre, quattro...

Al cinque, un tonfo sordo vibrò nell'aria; li seguì rullando pigramente, come un tuono orizzontale da un punto dietro a loro. Poi, mentre la prima ondata svaniva, ne arrivò un secondo. Infine un terzo.

Il segnale d'allarme.

Affrettarono ancora più il passo, come se il terreno gli bruciasse sotto i piedi. Lei gemette, spaurita.

— Non aver paura — ansimò lui. — Doveva succedere, prima o poi. È finito, ora. Continua a correre.

— Quanto potremo andare avanti per questa pista?

— Ancora un po'. Non troppo. Ci abbiamo impiegato un'ora ad arrivare fin qui. Non possono raggiungerci in cinque o dieci minuti.

Ora era piena alba, e l'orlo più basso del disco sfavillante sbucò trapassando uno spesso strato di vapore, temporaneo ma accecante, man mano che la foschia notturna si sollevava dalla giungla. Lui continuava a pensare a Mitty. Era il calore del sole a fargli questo effetto. Lei lo aveva adorato, il sole, e forse il sole li avrebbe distrutti. Forse lei era diventata parte di esso. "Sto diventando pazzo come lei", si disse, scuotendosi da quel pensiero.

In breve il vapore svanì, sostituito da una calda invisibile esalazione, che si rinfrangeva sulle cose, deformandole come in uno specchio gocciolante umidità.

Lei si voltava indietro sempre più spesso. Lui era riluttante all'idea di abbandonare la pista, per quanto stretta e impervia fosse. Una volta che ne fossero usciti la loro avanzata sarebbe diventata lenta, a volte lentissima. Era come capitolare, rinunciare alla possibilità di raggiungere le montagne. Ma non c'era altra scelta: seguire quella pista significava arrendersi a una cattura sicura. Chris barcollava, ora: presto si sarebbe dovuta fermare, altrimenti sarebbe crollata.

Lui tenne duro finché poté, rendendosi conto che indugiare sarebbe stato letale. Una buona mezz'ora era già passata da quando avevano sentito il primo minaccioso rullo di tamburo, e forse anche più di mezz'ora, non avendo alcun sistema esatto per misurare il tempo.

Si fermò, le fece un cenno, e anche lei si fermò, appoggiandosi a lui, esausta.

— Andiamo — le disse risoluto. — Qui comincia la parte più dura.

Lasciarono la pista e si allontanarono arrancando faticosamente attraverso la fitta vegetazione; ora Jones era in testa.

Era ancor peggio di quanto aveva temuto. La pista perlomeno aveva il

vantaggio di essere praticabile, anche se la vegetazione circostante intralciava il loro cammino. Qui dovevano farsi largo attraverso una vera e propria cortina di fogliame, aprirsi un varco nella foresta vergine. Perfino a una spanna di distanza l'uno dall'altra, a volte Jones e Chris erano invisibili l'uno all'altra dal collo in giù, separati dal fogliame gigantesco, dai fitti felceti che si drizzavano come una parete formata da scimitarre. Di tanto in tanto si trovavano sommersi in una soffocante profusione di fiori, e la varietà prismatica dei colori che li circondavano improvvisamente era tale che tutto l'insieme si confondeva in una ruota confusa, allucinante, in cui le bianche farfalle che si libravano in volo si confondevano coi dischi di luce solare sulle foglie e i dischi di luce solare si confondevano con le bianche farfalle, e tutto quel turbinìo dava il capogiro.

Ma non tutto era così variegato. C'erano delle zone più rade, e qua e là perfino vallette e radure in cui il passaggio era quasi normale. Il guaio era che quelle radure erano isolate l'una dall'altra, e tra esse c'erano delle zone quasi impraticabili, in cui era a tutti gli effetti come camminare attraverso i rami più alti di una gigantesca pianta estesa, con la sola differenza che non sarebbero precipitati a terra se mettevano un piede in fallo.

Per uno spazio di tempo che pareva uguale a quello impiegato a percorrere la pista - anche se doveva essere la metà, ora che avevano rallentato il passo - cominciarono a tentennare, a barcollare attraverso quella schiuma botanica, finché incapparono in un posto che pareva fatto per nascondersi e riposare. Superarlo sarebbe stato un suicidio. Nessuno dei due avrebbe potuto farcela per il momento, anche volendo. Una pianta si era abbattuta al suolo, schiantata da un fulmine o per qualche altra ragione ignota. Anche steso, il tronco massiccio gli arrivava circa all'altezza della vita. Era tramato da una strana vegetazione rampicante, che lo legava al terreno per l'intera lunghezza; però questa vegetazione non aderiva completamente alla curva del tronco, ma vi si estendeva al disopra come una verde ragnatela. Vicino al tronco, lateralmente, il fogliame formava una specie di capanno triangolare. A renderlo più accogliente, un piccolo ruscello scorreva nelle vicinanze, il primo che avessero incontrato fin li. Lui non le permise di bere subito, sapendo quali potevano essere le conseguenze. Affondò una cocca degli stracci che lo coprivano, e con quella le bagnò le labbra, poi gliela passò sulla fronte e sulla nuca. Infine le permise di bere qualche sorso dalla cavità delle sue mani, promettendole di lasciarla ancora bere in seguito. Strisciarono sotto quella verde tenda naturale, e infine crollarono coi polmoni che battevano contro la gabbia toracica come gonfie vesciche in pro-

cinto di scoppiare.

Lei pianse un po', quando si sentì meglio. A lui piaceva, che fosse una ragazza che piangeva, e non una maledetta giada indiana priva di emozioni. — Fa troppo male — gemette — perfino essere vivi.

— Lo so — fu tutto ciò che Jones riuscì a dirle.

Erano lì da circa cinque minuti, e cominciavano appena a tirare il fiato, quando improvvisamente la mano di lui si chiuse sul polso di lei, serrandolo forte; lei capì e non si mosse.

Non si sentiva alcun rumore, nemmeno lo stormire delle felci. A un tratto la verde parete che li circondava si aprì in due margini frastagliati, e a circa dieci metri di distanza dal punto in cui se ne stavano rannicchiati apparve una sagoma marrone cannella, tesa in agguato, che avanzava con una silenziosa agilità che loro non avrebbero mai raggiunta.

Era sorprendentemente vicina. Per un attimo i suoi occhi neri e profondamente incassati parvero guardare al disopra della "tenda" sotto la quale giacevano bianchi e indifesi, poi strisciò via, contorcendo le vertebre con moto sinuoso. I due margini frastagliati si richiusero dietro al rettile, e fu tutto.

Jones mollò il polso di Chris, ma a parte questo nessuno dei due si mosse.

— Era vicino — mormorò lui. — Fortuna che non inseguono le nostre tracce; non tutti, perlomeno.

— Come hai fatto a sentirlo prima?

— Non saprei dirlo. Forse per via di qualche variazione tra il frinire e il cinguettio che ci circondano.

Lei chinò la testa, scoraggiata. — Ci prenderanno.

— A cosa serve arrenderci prima del tempo?

La lasciò due volte, dopo di questo, ma solo per una breve distanza, e non in piedi, ma strisciando carponi. Una volta per portarle dell'altra acqua; stavolta inzuppò tutta la camicia ed entrambi se la spremettero in bocca. La seconda volta, per portarle delle bacche.

Le assaggiò prima lui, facendola aspettare un po'. Poi, una volta verificato che non avevano effetti nocivi, gliene diede qualcuna.

Dopo di ciò giacquero immobili, limitandosi a respirare, a sopravvivere, nient'altro, aspettando che la notte amica tornasse. Rimanersene così nascosti in un posto era la cosa più sicura da farsi, durante il giorno. In quel modo avevano un unico tipo di pericoli da cui guardarsi: le mosse del nemico. Se si fossero mossi ne avrebbero avuti due: il nemico e se stessi, che

avrebbero potuto nuocere l'uno all'altro quando meno se l'aspettavano.

La guardò, e vide che aveva chiuso gli occhi. Era piombata in un sonno profondo, la testa appoggiata contro la sua spalla.

Era contento che riuscisse a dormire. Solo i giovanissimi possono dormire così, con la morte in agguato intorno a loro, con la vita appesa a un filo, legata al fruscio di una foglia, al guizzo d'un filo d'erba.

Anche le sue palpebre erano grevi di sonno, ma si costrinse a tenere gli occhi aperti. Qualcuno doveva stare all'erta.

Il sole dardeggiante picchiava sul verde baldacchino che li riparava, penetrava attraverso le innumerevoli fessure, rifrangendosi su di loro in minuscoli dischi brucianti, come raggi concentrati su uno specchio ustorio. Era come essere inondati di pagliuzze dorate.

La notte calò lentamente. Jones non aveva mai desiderato così tanto che arrivasse. Dov'era il tanto vantato tramonto dei tropici che, si diceva, calava come una cortina? Arrivò lentamente, ma infine arrivò. Il sole cominciò ad arrossarsi man mano che si avvicinava all'orizzonte.

Lui attese che annottasse. I dischi dorati sparirono lentamente. Infine il bagliore dorato si attenuò. Una verde frescura e delle ombre azzurrine cominciarono a penetrare negli anfratti, come funghi. La luce stava lasciando il mondo.

Quando l'unico vestigio della luce del giorno fu un cielo color della fiammella del gas sopra la giungla nera, lui si decise a svegliarla. La svegliò in modo strano, o almeno così gli parve sul momento: quando il suo nome sussurratole all'orecchio e un tocco lieve sulla spalla non la destarono, lui le posò le labbra sulla fronte e la svegliò con un bacio.

Sul momento lei si spaventò, trovandosi al buio, in un posto di cui non si ricordava; fissò stupefatta le foglie opprimenti, infine si strinse a lui.

— Sta' tranquilla — la blandì. — Siamo qui, non ricordi? Quel posto in cui ci siamo rifugiati. Presto dovremo riprendere il cammino.

Le portò dell'altra acqua, e rimasero lì ancora un po'. Infine lui strisciò fuori; l'aiutò ad alzarsi in piedi, e ripresero il cammino. Questa sarebbe stata la tappa decisiva per la loro salvezza o per la loro fine, lui lo sapeva. Non avrebbero potuto resistere un'altra notte, senza cibo.

In breve la luce consentì loro di vederci. Una foschia ramata balenò nella parte orientale del cielo, come polvere di mattone fluttuante nella notte. Una breve radura, un tratto di terreno in pendìo furono il loro punto di riferimento. Da quel punto trovarono un polo, e andando nella direzione opposta, trovarono l'altro. In distanza la sagoma del tempio si delineava contro

una nascosta luna color albicocca. Ciò significava che procedendo dritto, voltando le spalle alla luna, avrebbero con ogni certezza trovato le montagne. Com'ebbero ripreso il cammino la giungla li inghiottì, cancellando la luna.

Il cammino fu arduo. Jones non aveva un "machete", né nient'altro con cui tagliare. Dovette ricorrere ad altri mezzi per aprirsi un passaggio. Aggirò gli ostacoli, strisciando sotto quando erano troppo alti, e spesso usò il proprio corpo come muro di difesa per aiutarla a superare qualche rovo particolarmente spinoso.

Una volta si trovarono in un brutto frangente con una specie di rampicante spugnoso, fibroso, dello spessore di un tubo del gas. Esso si aggrovigliò intorno alla gola di Chris, e lei non poteva più né avanzare né retrocedere. Per un terrificante momento temettero che fosse qualche animale, un serpente boa o un anaconda, ma non lo era, non si muoveva, era un vegetale. Si accorse di non poterlo recidere con le sole mani, poiché a ogni tentativo esso si serrava ancor più intorno al collo. Jones le fece infilare le mani sotto di esso, a mo' di cuscinetto protettivo tra le mani di lui e la gola. Maledisse la propria inettitudine per avere lasciato il pugnale piantato nel corpo del guerriero laggiù al tempio. Ora gli restava un'unico mezzo tagliente di cui servirsi per reciderlo, e lo usò, sebbene lei lo supplicasse di non farlo: i denti.

— Potrebbe essere velenoso. Non farlo!

— Non lo sarà — dichiarò lui, sperando che fosse vero.

Lo addentò. Uno strano succo gli riempì la bocca, amaro come il fiele; però riuscì nel suo intento: lo recise.

Lo gettò via e tirarono avanti. Per cinque minuti dovette espettorare energicamente, durante il cammino.

Impiegarono tutta la velocità che le loro membra indebolite gli consentivano. Le montagne, le cui cime risaltavano d'un azzurro ghiaccio al chiarore lunare, erano visibili quando la cortina di fogliame si abbassava qua e là; esse sembravano più vicine di quanto fossero alla luce del giorno, ma forse era per effetto del chiaro di luna.

— Dobbiamo individuare l'entrata della tomba, non dimenticarlo. Non c'è altra via d'uscita.

— Pensa se fossero già arrivati là prima di noi, e stessero aspettandoci!

Ci aveva già pensato anche lui, da un pezzo, e aveva cercato di ricacciare indietro quel pensiero. — Non ci siamo ancora. Inutile preoccuparcene fin d'ora.

Non avevano modo di sapere se i loro persecutori li precedessero e li seguissero, o se fossero sparsi intorno, accerchiandoli. Potevano piombargli addosso da un momento all'altro, e quando a un tratto si scatenò uno schiamazzo rabbioso di scimmie e pappagalli, capirono che dovevano essere molto vicini.

Si rannicchiarono immobili, in attesa. Non si ripeté più, e allora, dopo aver atteso un po', ripresero il cammino.

— Forse non era il rullo del tamburo, la causa — mormorò lui. — Qualche felino, magari, che tentava di assalire una scimmia.

Ci volle una gran forza di volontà per proseguire; il breve tumulto era risuonato dinanzi a loro, e non alle loro spalle. Deviarono leggermente, superando la direzione esatta nei limiti del possibile.

Lui si accorse di qualcosa che non gli piacque. La mente di lei cominciava a smarrirsi qua e là. Pur essendo chiaramente un sintomo di stanchezza era un brutto segno. A un tratto gli domandò a bruciapelo: — Credi che mio padre stia aspettandoci, là dove stiamo andando?

Non seppe cosa risponderle; e prima che Jones riuscisse a trovare una risposta, lei esclamò esterrefatta: — Dio mio, ma cosa sto dicendo?

Il terreno stava già cominciando a inclinarsi. Non costantemente, ma a tratti. Sarebbero stati fuori dalla giungla prima dell'alba, se riuscivano a tener duro.

La luna sorse di nuovo, quella stessa luna che aveva assistito alla morte di Mitty la notte precedente. Proseguirono senza soste per un po', per sfruttare al massimo l'oscurità protettiva. Infine dovettero fermarsi per riposare, anche se questo poteva significare morte immediata; d'altronde, non ce la facevano a reggere ulteriormente.

Questa volta Chris non dormì. Lui non glielo avrebbe permesso. Né lo permise a se stesso. Continuò ad affondarsi le unghie nel palmo delle mani, affinché il dolore lo costringesse a tenere gli occhi aperti. Calcolò dieci minuti, e quando il torpore cominciò a penetrare in profondità, reagì bruscamente.

Stavolta, nello sforzo di trascinarsela dietro, per poco non crollò di nuovo. Si appoggiarono inerti l'uno all'altra come due pali obliqui che si sostengono a vicenda, poi ripresero il cammino. Le stelle cominciavano a offuscarsi, il cielo alle loro spalle stava diventando color peltro.

Il giorno e la giungla si ridestarono contemporaneamente. Appena ci fu luce sufficiente a vederci, uscirono dalla vegetazione lussureggiante per penetrare in un'arida zona alle pendici delle montagne, cosparsa qua e là da

radi gruppi di alberi stenti.

— Guarda! — sussurrò lui trepidante. — Guarda le montagne, Chris. — Vide i suoi occhi luccicare di lacrime di stanchezza e di gratitudine. Le tirò i capelli senza volerlo, gli occhi fissi sulle cime lontane, compatte. — Dall'altra parte, Chris — ansimò — dall'altra parte di quelle montagne c'è il ventesimo secolo!

Si fermarono a scrutare la massa confusa che si parava dinanzi a loro, cercando con gli occhi l'ingresso della necropoli, l'unica via possibile per raggiungere l'altro versante. Scrutarono prima di fronte, ma non c'era nulla in evidenza. Poi a sinistra, fin dove l'occhio poteva arrivare. Niente nemmeno li. Poi a destra, ma neppure lì si distingueva alcunché. Lui cercò d'imporsi la calma. — Dev'essere in qualche punto laggiù — mormorò. — Siamo pure usciti di li. Lo ricordiamo tutti e due; non è stato un sogno.

Ma era o non era stato un sogno?

Cercò di orientarsi come meglio poteva. — Abbiamo lasciato la pista andando verso sinistra —pensò ad alta voce. — Il che significa che la pista è alla nostra destra, a meno che non l'abbiamo riattraversata senza accorgercene. Perciò, se proseguiamo il cammino verso destra, dovremmo fatalmente arrivare all'entrata della necropoli. — La guardò interrogativamente. — Dobbiamo correre il rischio, Chris, non credi? Non voglio illuderti; è solo una possibilità. Ma ho paura che se prendiamo a sinistra, potremmo girare alla cieca e ritrovarci dentro la vallata senza una via d'uscita.

— Corriamo il rischio, Larry — disse lei debolmente.

Tornarono sui loro passi per un breve tratto per riportarsi al riparo della giungla. Poi costeggiarono la giungla nel punto in cui essa si diradava. Non c'era una vera e propria demarcazione là dove la giungla terminava e il tratto brullo iniziava; a volte la vegetazione si estendeva in strisce che si inerpicavano lungo il versante della montagna. In altri punti, per il fenomeno contrario, le strisce di terreno arido si insinuavano tra la vegetazione della giungla nei punti in cui essa retrocedeva.

La stanchezza non aveva più senso per loro, e neppure la fame, né nient'altro. Se dovevano cedere alla fatica, avrebbero ceduto molto prima, quando la fatica era recente, e più aspra. Ormai la fatica durava da così tanto che non ne tenevano più nemmeno conto. L'unico sintomo era la vista offuscata e un senso di oppressione al petto.

Dovettero girare intorno a una sporgenza della montagna incontrata lungo il cammino. Al di là della sporgenza il contorno delle montagne arre-

trava notevolmente; la retrocessione, sulle prime, era resa più evidente da una variazione di colore che da altri motivi. Dietro, le tinte erano più trasparenti, meno opache. Poi, man mano che si avvicinavano, si accorsero che la variazione era dovuta più alla prossimità delle montagne che alle sfumature.

Infine, una invisibile linea longitudinale si profilò dinanzi a loro man mano che si avvicinavano. Le loro mani si strinsero. L'avevano avvistata. Era là. La sporgenza della montagna l'aveva nascosta ai loro sguardi fino a quel momento. Scorsero la levigatezza artificiale della forma, opera della mano dell'uomo, profilarsi obliqua in conformità con la pendenza della parete rocciosa. Una fessura, una finestra praticata nella montagna. Sembrava terribilmente piccola, e spaventosamente in alto. Ma era lì. Ogni particolare risaltava nitido in quell'atmosfera cristallina.

Erano emersi dalla giungla prolungando la rotta di mezza giornata. Ora però avrebbero ripreso quota. Inoltre erano ancora in piedi, ancora interi, e questo era quel che più contava.

Lentamente si spostò davanti a loro, finché infine la pista proveniente da essa fu in vista. Sembrava un semplice solco, una piega nella superficie della montagna. Però si vedeva; risaltava livida nella superficie color peltro.

Infine lui si fermò, e si accasciò con lei dietro una collinetta che si affacciava fra i tronchi d'albero. — Ce ne staremo qua sotto finché non saremo pronti — ansimò. — Ora siamo vicini il più possibile, senza trovarci troppo in prossimità né troppo lontano. — E quella fu la loro ultima sosta prima di affrontare la tirata finale, il balzo che li avrebbe portati su, nel ventre della montagna.

Il posto che Jones aveva scelto era un ottimo rifugio, dal quale potevano spiare l'entrata della necropoli. La pista che calava da essa intersecava il loro cammino, ora, inoltrandosi direttamente nella giungla in cui stavano acquattati.

Rimasero là sfiniti, la testa di lei appoggiata contro l'anca di lui. La cosa più prudente da fare, lui lo sapeva, era aspettare l'imbrunire. Ma il tempo lavorava a loro sfavore. Lui non sapeva se le forze li avrebbero sorretti fino a quel punto.

Chris si addormentò, e stavolta la lasciò dormire. Anche i suoi occhi si chiusero per la prima volta dopo la loro fuga; gli sembrava di avere qualcosa di vischioso sulle palpebre, poiché esse aderirono non appena si chiusero. Nemmeno la forza di volontà sarebbe valsa a sollevarle.

Gli sembrava di essere lì solamente da un minuto quando si sentì scuotere da lei. Era terrorizzata. — Larry, non muoverti! — gli raccomandò. — Guarda. Guarda lassù!

Tre guerrieri erano fermi vicino all'entrata della necropoli. Poi quattro. Infine cinque. Ogni momento ne arrivava uno. Stavano uscendo, uno a uno. Un gruppo che doveva essere entrato in cerca di loro stava ora riemergendo, deluso.

Sentì il cuore di lei battere all'impazzata contro di lui. Gli si strinse selvaggiamente. — Possono vederci, di lassù?

Stavano evidentemente scrutando i margini della giungla da quel punto; lo capiva dal movimento ritmico delle loro teste.

— Non credo.

— Noi però li vediamo. Vedo i loro pugnali scintillare al sole.

— Per forza risaltano, sulla nuda roccia. Noi abbiamo le foglie e l'ombra delle piante e ogni genere di schermo a nasconderci. Comunque resta lì ferma, non muoverti.

Si avviarono lungo la pista in fila indiana, e il capofila era già in fondo prima che l'ultimo fosse emerso dall'apertura della tomba. Ne contò dieci. I guerrieri compirono un lento zigzag in discesa, distanziati l'uno dall'altro, e il pericolo aumentava di momento in momento, man mano che si avvicinavano al nascondiglio.

Crebbero di misura, ora; dalla grandezza di marionette raggiunsero dimensioni umane, man mano che sfilavano vicino a loro, e infine furono inghiottiti dalla verde marea della giungla. Di tanto in tanto balenavano tratti di pelle color rame, come se verdi acque li stessero sommergendo, poi scomparirono definitivamente.

La quiete si ristabilì nella giungla. Nulla più si mosse. Erano spariti come se non fossero mai esistiti. Ma quale atto di incoscienza sarebbe stato basarcisi troppo!

Infine Jones le diede indirettamente il segnale di via. — Credi di farcela, fin lassù?

Chris annuì coraggiosamente. — Ci proverò. Sono pronta.

— Una volta partiti, dovremo marciare con passo veloce. Da questo momento in poi saremo allo scoperto per tutto il cammino; non avremo più il riparo della foresta. Alcuni di loro potrebbero essere rimasti indietro, per quel che ne sappiamo.

Si alzò lentamente, sentendosi stranamente indifeso. — Resta lì ancora un minuto.

Lei si rannicchiò sottomessa ai suoi piedi, spingendosi indietro i capelli con le mani.

Infine Jones le fece cenno, e lei si alzò al suo fianco.

— Sei pronta, Chris?

— Sono prontissima, Larry.

— Di' una preghiera, prima di metterci in cammino.

— Ad alta voce?

— Fa' come vuoi. Ma forse sì.

Lei sollevò leggermente il viso, abbassando le palpebre per un attimo. — Portaci dall'altra parte — implorò con fervore — chiunque tu sia, resta al nostro fianco, per questa volta.

Il braccio di lui s'irrigidì intorno a lei. — Dammi la mano — disse brevemente. — Andiamo, ora.

Attraversarono la giungla con uno stanco trotto, il che era tutto quello che riuscirono a imporsi. Anche stavolta riemersero adagio; la giungla si diradò lentamente intorno a loro. Là i loro corpi erano visibili a una distanza maggiore che nella giungla, e perciò da quel momento in poi correvano ancor più pericolo.

Il cammino fu assai arduo per loro, particolarmente in quelle condizioni. Quasi subito il terreno cominciò a inclinarsi sotto i loro passi. Ebbero l'impressione che tutta quella marcia faticosa attraverso il sottobosco fosse stata nulla in confronto a questo. L'atto di sollevare il peso del corpo metteva a dura prova i polmoni e i muscoli delle gambe assai più dell'intrico della vegetazione.

La foresta si diradò alle loro spalle come una marea che si ritirava. Il suo tessuto parve saldarsi fino a divenire un verde tappeto che si estendeva a perdita d'occhio.

Raggiunsero la pista a un terzo di altezza. Ora non c'era più pericolo di essere ritrovati per il fatto di seguirla; erano comunque visibili, lo sarebbero stati al difuori di essa quanto lo erano sulla pista, perciò da quel momento in poi non l'abbandonarono più. Era la via più facile e più diretta.

Continuarono a guardarsi indietro, alternativamente. Ogni volta il silenzio dell'uno diceva all'altro che non c'era alcun pericolo in vista. Il punto a metà strada, indicato da una brusca curva che avevano notato dal disotto, stava rapidamente calando incontro a loro.

Sentì la mano di lei stringere convulsamente la sua. Non aveva fiato per gridare. Emise un gemito soffocato, e lui capì subito, prima ancora di voltarsi.

Dal margine della foresta, innocuo fino a un momento prima, erano emerse due figure che correvano inerpicandosi sulla pista sinuosa in un accanito inseguimento. Un terzo sbucò fuori molto più distante. Uno o più membri del gruppo che avevano visto tornare non molto tempo prima dovevano essersi attardati dietro agli altri, e probabilmente li avevano avvistati, dando l'allarme.

Furono spronati a un moto frenetico di cui non avrebbero mai creduto di essere ancora capaci. L'unica possibilità che restava loro, lo sapevano, era di penetrare nell'oscurità protettiva della necropoli prima di essere raggiunti da quelle furie alate. Fece stare Chris dinanzi a sé per spingerla avanti, a volte con l'aiuto della mano, a volte con l'intera spalla quando il terreno si faceva particolarmente ripido o scabroso.

Lei non respirava più; era scossa dall'affanno. Non potevano permettersi di guardarsi indietro salvo quando ci erano costretti da una deviazione della pista; ogni girata di testa costituiva una perdita di tempo.

I persecutori avanzavano veloci. Le loro gambe parevano muoversi come pistoni sotto di loro, confuse nella dinamica dei movimenti. La distanza andava calando inesorabilmente. Crescevano a vista d'occhio, come figure viste in un incubo. Ma la nera entrata del santuario si avvicinava sempre di più.

Un ultimo sforzo per raggiungerla. Il loro respiro era un fuoco che ardeva nei polmoni, la vista era velata di macchioline che parevano microbi visti nel microscopio. Una ragazza, un uomo emaciato, e la volontà di sopravvivere. Non potevano cedere. Non c'era tempo per cedere. C'era solo tempo per vivere o per morire. Bisognava soffocare i singhiozzi e salire follemente in alto, sempre più in alto.

A un tratto l'ombra calò su di loro come la lama azzurro cupo di una ghigliottina che per un pelo aveva mancato le loro nuche, e furono dentro.

La frescura fu così brusca che parve congelare la loro pelle, agghiacciandoli come una specie di astringente eterizzato spruzzatogli addosso. Per un minuto non ci videro. L'umidità li avvolse in una nebbia fuliginosa, e in quella momentanea salvezza c'era quasi la loro rovina finale. Non si erano mai staccati l'uno dall'altra, e la spalla di lui aderiva ancora strettamente a quella di lei, sospingendola in avanti, il braccio stretto intorno ai fianchi. Uniti così procedettero con passo incerto nelle tenebre, e la vuota cavità che faceva rintronare i loro passi indicava che erano circondati per quattro lati.

Infine, dopo un minuto o due, il miraggio della salvezza tornò a balenare

davanti a loro. Una lanterna era stata lasciata accesa, evidentemente da coloro che erano appena entrati a cercarli. Era una cosa trascurabile, un pallido bagliore. Eppure ai loro occhi scintillava come un faro potente. Era stata posta fuori della galleria interna, scavata nelle viscere della montagna; segnalava il passaggio attraverso le nicchie e le cavità che traforavano le pareti.

Emanava una parvenza di luce, come una macchia ambrata che tingeva appena il terreno circostante. Eppure per loro fu una promessa di vita... ma per quanto? Indicava loro la via d'uscita da quella trappola infernale. Indicò loro l'apertura a forma di pera, il tratto più oscuro nella penombra, che conduceva fuori dalla cripta.

— Entra, entra! — La spinse nel passaggio oltre la cripta, poi si chinò a raccogliere l'oggetto luminoso. Era un recipiente metallico, colmo di un liquido, ma lui non aveva né la voglia né il tempo di osservarlo. Era pesante. Forse non in assoluto, però pesante per un uomo stanco e provato come lui, per il quale un grammo di peso in più poteva essere questione di vita o di morte. Inoltre rischiava di essere un faro per il nemico, oltre che per loro due, se avessero tentato di portarselo appresso.

Quindi sollevò la lanterna con ambo le mani al disopra della testa e la scaraventò fuori dalla cripta per spegnerla definitivamente, ostacolando così tanto il nemico che loro due.

Una strana apparizione fosforescente segnò la sua estinzione. Essa si lasciò dietro una scia luminosa, formata dalla fiamma diffusasi nel volo, come una cometa nell'oscurità della caverna. E al centro della fiamma, per un istante, balenò il volto di Mitty. Quel volto scomparso due volte, che lui non avrebbe voluto ricordare mai più, ma non sarebbe mai riuscito a dimenticare. La maschera che sovrastava il sarcofago fu illuminata per un istante, e per un attimo Jones ebbe l'illusione che fosse Mitty a guardarlo così, tenuemente illuminata nelle tenebre dell'eternità. Poi i lineamenti si offuscarono e scomparvero per sempre, mentre le scintille ingannevoli si spegnevano nella caduta.

Addio. L'addio di due esseri che non si sarebbero mai dovuti incontrare per leggi immutabili, superiori a entrambi. Un duplice addio per entrambi, attraverso quarantott'ore, attraverso cinquecento anni.

Si volse ed entrò con passo vacillante nella galleria, e trovò Chris per l'ansito del suo respiro affannoso, là ferma ad aspettarlo. La sospinse di nuovo davanti a sé, posandole le mani sulle spalle per aiutarla. Non riusciva a vederla in quella densa oscurità, sebbene fosse così vicina a lui. Do-

vettero procedere con circospezione, temendo di urtare contro il muro in qualche svolta improvvisa. Distinguevano al tatto le pareti che li circondavano, per non urtarvi contro. L'aria stagnante rendeva il respiro assai più faticoso; unico vantaggio: non c'era più la pendenza ripida della montagna con cui lottare. Ma l'impossibilità di vederci neutralizzava quel vantaggio.

E già si sentiva un eco di passi avvicinarsi nell'oscurità. Una volta manifestatosi, il suono li perseguitò con insistenza ossessiva. Era inesorabile, ossessionante come il rullo del tamburo a La Escondida... secoli prima. Era il rumore dei piedi nudi che trottavano lungo il pavimento umido e roccioso, un suono potenziato dalla natura del luogo, in modo tale da giungere inalterato fino a loro.

Il loro stesso respiro era potenziato fino a diventare un ansito, il loro stesso passo gli rintronava nelle orecchie; nulla però poteva soffocare quell'ossessionante, minaccioso ritmico suono che li seguiva, ora vicino, ora più discosto: "pad, pad, pad".

Fu quel suono che li spronò a procedere carponi in una fretta convulsa. Si ferirono e si ammaccarono contro le pareti, poiché non potevano correre diritto, e quando vi erano delle deviazioni, e ve n'erano parecchie, se ne accorgevano solo per caso o per sbaglio. Lei inciampò e cadde non una volta, ma parecchie volte, e lui riuscì a evitare di essere travolto nella caduta solo grazie al fatto che avevano rallentato il passo. Chris sarebbe rimasta là inerte se lui non l'avesse risollevata ogni volta, sorreggendola finché le sue gambe riuscivano a sostenerla ancora, e quell'inesorabile "pad-pad-pad", che incombeva su di loro durante quelle brevi soste, aveva il potere di darle una nuova spinta.

Le orecchie non gli servivano più. Il sangue pulsava troppo forte perché potessero capire se stavano perdendo terreno o se mantenevano la distanza iniziale. Di una cosa erano certi: non avevano guadagnato alcun vantaggio sui loro persecutori, costretti com'erano a rallentare il passo.

Giunsero al punto in cui c'era lo zampillo d'acqua. Fu il suo lieve rumore, una sorta di tintinnio, ad avvertirli; lui ne paventava l'arrivo, inariditi, assetati com'erano; aveva paura di non riuscire più a strapparsi via dall'acqua, di non averne la forza di volontà.

Lei si chinò carponi e premette il viso contro la roccia, nel punto in cui l'acqua colava in basso, e lui si curvò di traverso sopra di lei, esponendo la faccia all'acqua. In quel momento sentì che valeva la pena di rischiare la vita, pur di indugiare li un istante di più.

"Pad, pad, pad": il rumore si avvicinava sempre di più, come un maglio

meccanico.

Lui afferrò Chris per la nuca, costringendola a staccare la testa. — Non bere più, tieni un sorso d'acqua in bocca — le disse.

Lei si divincolò per un attimo, poi riacquistò la padronanza di sé e si staccò docile.

Ripresero il cammino, con quel "pad pad pad" sempre più vicino, più nitido. Infine esso tacque per un istante, all'altezza dello zampillo d'acqua. Però continuava in sordina. L'inseguimento era multiplo, ma un membro del gruppo doveva aver staccato di un pezzo gli altri; la rapidità con cui raggiunse lo zampillo d'acqua, dopo che loro due ebbero ripreso il cammino, indicava quanto spaventosamente vicino fosse. Quasi alle loro calcagna.

Il passo rallentò un solo istante, poi riprese di nuovo. Più agile, più vivace, dato che aveva avuto meno bisogno di ristoro.

Potevano sentire perfino il suo respiro, ora, rintronare aspro e ansimante, nella galleria alle loro spalle.

A un tratto lei fece un brusco dietro-front, e si scontrarono con violenza tale che per poco non caddero.

— È finita, è finita — balbettò. — Non riesco a trovare la strada.

Lui tese le mani, tastando in lungo e in largo, ma trovò solo roccia, roccia che li bloccava, imprigionandoli.

E allora un lieve chiarore trapelò ai due lati. Un filo di grigiore nell'oscurità.

— La lapide! — esclamò lui con voce soffocata.

Spinse con forza la spalla contro la pietra, ma non la smosse. Il bagliore si schiarì un po', come una fiammata, poi si attenuò.

Il "pad-pad-pad" stava ora avvicinandosi in un crescendo di vendetta trionfante.

Lui arretrò un po', prese lo slancio e poi si scagliò contro l'ostacolo, che oscillò; il riquadro luminoso intorno alla pietra si rischiarò ancor più, ma solo per smorzarsi un'altra volta. La lapide non cedeva. La salvezza era così vicina eppure così lontana. La vita era a quindici o venti centimetri di distanza da loro.

Per un istante gli parve d'impazzire, e artigliò inutilmente la pietra con le mani nude. Chirs era crollata ai suoi piedi piangendo nell'oscurità.

Poi a un tratto Jones desisté, come colto da una furia violenta, come spinto da una forza autodistruttiva; si volse e si precipitò verso l'incombente "pad-pad-pad".

Crollò a terra, appiattendosi di traverso sul suolo della galleria, e giacque là immobile.

Il passo si avvicinò. Sentiva il fondo roccioso vibrare a mano a mano che si avvicinava. "Pad, pad, pad".

Infine l'ultimo passo non risuonò, non toccò terra.

Invece un piede nudo affondò nel suo fianco, mollandogli un calcio involontario che lo scosse tutto. Un corpo privato dell'equilibrio volò per aria descrivendo un arco, e si abbatté con un tonfo, parzialmente sopra di lui ma soprattutto oltre il suo corpo. Solo le gambe, che si agitavano a vuoto, finirono addosso a lui.

Lo schianto della caduta rimbombò nelle pareti della galleria. Il selvaggio doveva essere rimasto annichilito per lo scontro; una contrazione spasmodica fu la sua unica reazione. E nel frattempo Jones era arretrato e gli era balzato alla gola.

Ma a quel punto si accorse di non avere la forza necessaria a strozzarlo fino a ucciderlo. Quello non era il momento di venire alle mani o di lottare per il predominio. Era il momento di uccidere... o di venire ucciso.

Spostò la presa e afferrò due ciocche di ispidi capelli indiani ai due lati della testa. Il colpo pesante si ripeté, ma stavolta non era quello prodotto da un piede che calpestava il suolo roccioso della galleria. Sentì il cranio schiantarsi in un punto, nella stretta delle sue mani. Un po' di tempo, uno o due minuti, era stato guadagnato.

— Spingi la lapide con tutte le tue forze, mentre io mi ci scaglio addosso.

Si fece una specie di paraurti con le braccia unite, e si lanciò contro la lapide. Stavolta la luce brillò in modo quasi intollerabile, abbagliante come un flash. Per un attimo la lapide rimase semiaperta, sconfiggendo ogni legge di gravità, poi, davanti ai loro occhi abbacinati, non vi fu altro che chiarore.

Erano tornati nel mondo.

Il "pad-pad-pad" li seguiva inesorabile come il rullo di tamburo. Afferrò Chris trascinandosela dietro, accecato dalla luce abbagliante che li circondava. Il sole era basso, però era ancora giorno.

Corsero attraverso la gola serpeggiante, quella gola che era stata l'oggetto della struggente nostalgia di Mitty. Grazie ai suoi "bastioni" di terra furono in grado di mantenersi in pista per un po' finché i loro occhi non si furono abituati alla luce.

Poi, quando lo furono, lo scorcio del pendio che calava davanti a loro gli

apparve come un'immagine impressa su una lastra fotografica immersa nella soluzione di acido, rafforzandosi, oscurandosi minuto per minuto. Al disotto, in distanza, si scorgeva la piccola sorgente, e ritti immobili accanto a essa, due uomini a cavallo. Avevano le carabine appese alla spalla, e il sole si rifletteva sulle canne. Forse si erano spinti lassù perché avevano avuto ordine di ispezionare il lato esterno del pendio, o forse erano stati incaricati di cercare qualcuno che era scomparso.

Jones alzò il braccio e lo agitò freneticamente verso di loro, senza interrompere la corsa disperata, schizzando ghiaia e polvere davanti a sé. Infine gli uomini lo videro; il loro irrigidirsi improvviso lo dimostrò in modo inconfondibile. Entrambi si drizzarono in sella. I cavalli sollevarono la testa, sospesi. Li fissarono impietriti, come se non capissero da dove provenivano.

Si volse indietro; uno dei selvaggi era uscito oltre la bocca della galleria, ed era in piena vista. A ovest il sole era basso, e lo colse in pieno, in tutto il suo odio implacabile. Era il simbolo dell'era barbarica, quel bronzeo corpo vigoroso, vibrante per la lunga corsa; gonnellino alla vita, pugnale al fianco; un ciuffo di penne scarlatte che gli spuntava dalla corona. Un'ombra azzurrina, uguale alle ombre proiettate dagli esseri viventi, si stendeva di sbieco dietro a lui. Teneva il braccio teso all'indietro, nell'atto di lanciare un giavellotto.

Il giavellotto volò, veloce come un raggio di luce, e Chris, che non si era voltata, non fece in tempo a vederlo. Jones allora la afferrò, spingendola da una parte con violenza tale da farla crollare sul terreno ripido. E lui rimase lì al suo posto. L'asta gli squassò il petto, e quando guardò in basso con una sorta di quieto stupore, scoprì che mezzo metro di essa sporgeva dal suo corpo.

Cadde sulle ginocchia, poi toccò il suolo con la fronte, la testa avvolta in un nugolo di polvere. L'asta si schiantò e si ruppe sotto il suo corpo inarcato. Crollò su un fianco, poi giacque lungo disteso, immobile. Il dolore gli trapassava il torace come una corrente elettrica, e una grande stanchezza s'impadronì di lui.

L'udito gli si affievolì. Come attraverso uno spesso filtro sentì Chris gridare ai due uomini a cavallo sotto di loro. — Sparate! Non lo vedete, fermo lassù? "Màtalo!"

Jones alzò leggermente la testa e guardò la scena con uno strano distacco, come se tutto questo ormai non lo riguardasse più.

Bastò un solo proiettile. Era un bersaglio facile; una morte sicura. Era in

piena vista, sopra di loro.

La detonazione, in quella zona circondata di rocce, esplose come un sacchetto di carta fatto scoppiare improvvisamente.

Sassi e granelli di terra schizzarono giù come una cascata di perle. Infine crollò anche il corpo del guerriero, rotolando fino al punto in cui erano loro, trascinandosi dietro l'ombra azzurrina come una coda fatta d'aria.

Il ciuffo di penne scarlatte sembrava ora emergere dal suolo, come un solitario fiore di montagna, dal quale colò un rivoletto di liquido rossobruno, come linfa, svanendo sulle rocce.

Lei stava ora inginocchiata accanto a Jones, sbigottita, tenendo fra le mani il frammento di giavellotto, come se fosse una specie di unità di misura con cui stava tentando di valutare la portata del suo dolore, della sua perdita, quando infine i due cavallerizzi li raggiunsero, smontarono di sella e si chinarono su di loro.

Lui li guardò trasognato, come avvolto in un torpore.

— Siete arrivati un minuto troppo tardi — disse — però vi ringrazio lo stesso.

Chiuse gli occhi, ma se fosse per la stanchezza o per una sorta di intima consapevolezza, non avrebbero saputo dirlo. Gli diedero dell'acqua dalle loro borracce, uno di qua e uno di là, ed egli bevve a occhi chiusi, mentre la gola gli si gonfiava e un rivolo d'acqua colorato di rosso gli usciva da un angolo della bocca.

— Aiutatemi a metterli in sella, Ramón. Bisogna portarli subito a valle. Lui ha bisogno d'un dottore, e lei di riposo e di cibo. Probabilmente si sono smarriti e hanno vagato per settimane nel deserto dell'altro versante.

— Nel deserto dell'altro versante — mormorò stancamente Jones, senza aprire gli occhi.

Il secondo "charro" stava esaminando attentamente il frammento di giavellotto che aveva preso dalle mani irrequiete di Chris. Lo accostò al naso, poi con cautela tracciò con esso un segno sul dorso della mano, alla luce tenue del tramonto, esaminando la lucente traccia rivelatrice.

— Non ci arriverà mai, a valle — disse piano al compagno, in spagnolo. — L'asta era avvelenata. — Si affrettò a gettarla per terra.

Chris la raccolse e la fissò trasognata.

— Metteteci sullo stesso cavallo — disse quietamente Jones. — Fate in modo che lei mi tenga stretto fra le sue braccia per tutta la strada. Non dobbiamo separarci mai più.

Il piccolo corteo si mise faticosamente in cammino, i due "charros" a

piedi; uno guidava il cavallo, l'altro sorreggeva Jones sulla sella, cingendolo col braccio. Calvalcando lentamente lungo il pendio, tenendola stretta col braccio, Jones le parlò a bassa voce, accostandole la bocca all'orecchio.

— Non aver paura, Chris. Dovrai terminare da sola questa cavalcata. Sto per lasciarti.

Lei rispose con voce altrettanto bassa, una voce che non poté essere udita dal mondo che li circondava. — No, non stai per lasciarmi. Resteremo uniti. Fino alla fine della cavalcata.

Aprì una mano, estrasse la punta dell'asta, che aveva tenuto immersa nella propria carne e nel sangue, e la gettò via.

Le loro teste si unirono; discesero lentamente lungo la montagna, giù nel profondo, nelle ondate successive della notte e dell'infinito, che calavano su di loro con sfumature sempre più cupe; prima blu oltremare, poi indaco, poi viola, e infine d'un nero privo di stelle.

Il suo nome era Lawrence Kingsley Jones. Era un uomo qualsiasi, uno come tanti, eppure ecco cosa gli accadde.

FINE